STUDI E DOCUMENTI
DI
ANTICA LETTERATURA ITALIANA
PUBBLICATI SOTTO LA DIREZIONE
DI
GIOSUE CARDUCCI
per cura di M. BARBI e S. MORPURGO

MICHELE BARBI

STUDI DI MANOSCRITTI
E
TESTI INEDITI

I

LA RACCOLTA BARTOLINIANA DI RIME ANTICHE
E I CODICI DA ESSA DERIVATI

BOLOGNA
DITTA NICOLA ZANICHELLI
1900.

Il fascicolo II conterrà, del medesimo autore:

TRATTATI MORALI DEI SECOLI XIII E XIV

Un trattato inedito di Bono Giamboni.
Nuovi testi di Battaglie tra Vizi e Virtù.
I volgarizzamenti del *Breviloquium de virtutibus* di fra Giovanni Gallese.

Printed in Italy

PREFAZIONE

Questa memoria, scritta e cominciata a stampare tre anni fa, doveva uscire in luce insieme con altri studi di manoscritti e con alcuni testi inediti dei secoli XIII e XIV; ma poichè, senza mia colpa, la stampa fu prima interrotta e ripresa poi lentissimamente, parve opportuno dar fuori intanto questo primo fascicolo. E n'era stato tirato anche l'ultimo foglio, quando mi fu dato a leggere nella Rivista delle Biblioteche (a. XI, n. 4-6) un articolo del sig. Aldo Francesco Massèra, intitolato « Di un importante manoscritto di antiche rime volgari », nel quale l'autore dà notizia di aver ritrovato presso il prof. Cugnoni il codice Bartolini-Alessandri-Rezzi, e ne pubblica la tavola; quella tavola ch'io m'era ingegnato di ricostruire criticamente, per quanto era possibile, sul fondamento dei manoscritti da esso derivati. Non mancai a suo tempo, come si può vedere a p. 5 di questo studio, di ricercare presso il Cugnoni quel codice, nè importa qui indagare perchè quel dotto e veramente cortese professore a me non potesse o sapesse allora indicarlo. Ora la pubblicazione del sig. Massèra da una parte mi rende lieto, perchè vedo confermata la mia ricostruzione critica in un modo che non potrebbe esser più lusinghiero; ma dall'altra mi fa ripensare con tristezza quanto poco s'intenda in Italia il vantaggio della cooperazione negli studi. Il sig. Massèra venne da me nel dicembre scorso per avere informazioni sul Ms. Ricasoli, ch'egli ricercava per un'edizione delle Rime del Boccaccio, e seppe i resultati dei miei studi sulla Raccolta Bartoliniana, sicchè potè far in un giorno il cammino di più mesi: in compenso, fu da me pregato che, se a Roma o altrove avesse trovato traccia del Ms. Rezzi, me ne avvertisse. Non ha creduto di

usarmi questa cortesia, nè di accennare a quel che da me ha saputo o frainteso, pur dove parla di testi che non ha studiati; nè so fargliene rimprovero, se ha fatto ciò per il sospetto ch'io potessi togliergli la gloria di dare alle stampe la tavola di un codice di rime!

Pubblico anche dopo la scoperta del sig. Massèra il mio studio, parendomi che sia ancor utile e per l'avviamento che dà alla ricerca delle fonti della Raccolta Bartoliniana e per la dimostrazione ch'io fo della provenienza di molti altri Mss. da essa e delle relazioni che corrono fra loro.

LA RACCOLTA BARTOLINIANA DI RIME ANTICHE

E I CODICI DA ESSA DERIVATI

Chi si sia trovato a dover determinare criticamente l'autenticità o la lezione di qualche poesia dei primi secoli, sa in quale imbarazzo ponga la mancanza di un lavoro che mostri la composizione e la classificazione delle principali raccolte manoscritte di rime antiche, e quanto ingarbuglino la non facile matassa anche i nomi di certi codici rimasti, per una od altra ragione, famosi, come il codice Bembo, il codice Brevio, il codice Strozzi, il codice Alessandri, che, prima di dirli perduti, vorremmo vedere se si nascondano inosservati in qualche angolo, o siano da identificare con alcuno dei noti oggi sott' altro nome. Ma, dopo qualche buon saggio del Caix (1) e del Casini (2), niente s'è fatto in quest' ordine di ricerche: il materiale di studio s'è accresciuto coi cataloghi a stampa delle biblioteche nostre e straniere (3) e con particolari illustrazioni o pubblicazioni di notevoli manoscritti (4); ma il lavoro di raffronto è mancato. Eppure non

(1) *Le origini della lingua poetica italiana*, Firenze 1880; introd. *Sulla formazione degli antichi canzonieri italiani*, pp. 4-32.

(2) *Sopra alcuni manoscritti di rime del secolo XIII*, nel *Giornale storico della lett. ital.*, III 161-91, IV 116-28.

(3) Basti ricordare: *I Mss. italiani della Bibl. Nazionale di Firenze* descritti da una Società di studiosi sotto la direzione del prof. A. Bartoli, *I codici Palatini* della B.ca medesima descritti dal prof. L. Gentile, *I manoscritti della R. Biblioteca Riccardiana* per cura del dott. S. Morpurgo, l'*Inventario dei manoscritti italiani delle Biblioteche di Francia* del prof. G. Mazzatinti.

(4) Alle stampe che avevamo dal Vatic. 3793, del Chig. L VIII 305 e del Palat. 418 s'è aggiunta, nel 1895, quella del Vaticano 3214 e del Casanat. d V 5 per cura di M. Pelaez, e avremo fra breve quella del Laurenziano Rediano 9 per cura di T. Casini, che già ne pubblicò una parte nei suoi *Testi inediti di antiche rime volgari*, Bologna, Romagnoli, 1883. È anche desiderabile ch' esca presto alla luce la promessa stampa dell' importantissimo e poco visibile Barber. XLV 47. Fra le illustrazioni particolari di codici sono da notare quelle del codice Vitali (1081 della Palatina di Parma) e del codice Amadei (Univ. di Bol. 1289, 177^{3}, 401, 1072^{11}), nel *Giornale storico d. lett. ital.*, X 77 sgg., XIII 70 sgg., XIV 31 sgg., XX 151 sgg. e XXIV 300 sgg.; quella del codice Isoldiano (Univ. di Bol. 1739) e dei codici Trombelli della R. Bibl. Universitaria di Bologna, nel *Propugnatore*, N. S., VI, 2a p., 112-67 (cfr. *Giorn. stor.*, XXV 461), 227-96.

avremo edizioni definitive di canzonieri antichi fin che questa materia non sia trattata a fondo: per contentare l'impazienza propria o di chi appena annunziato un lavoro di qualche importanza conta subito le ore e i minuti, si darà come edizione critica quel che è pura raccolta diplomatica di lezioni, o si brancolerà nel buio; e saremo sempre a fare e rifare.

Il titolo che si ripete in vari codici, non indipendenti fra loro, « Rime antiche di diversi autori copiate con diligenza da un libro scritto di mano dell'abbate m. Lorenzo Bartolini » ha fatto credere che quei codici ci conservino intera la raccolta di rime messa insieme da quel culto patrizio fiorentino (1) nei primi decenni del Cinquecento. Studiando io le carte di Vincenzo Borghini, per l'incarico avuto dalla R. Commissione dei testi di lingua di pubblicare il suo epistolario (2), mi sono imbattuto nella seguente memoria (3), che porta nuova luce sulla raccolta del Bartolini, e ricongiunge ad essa Mss. che si credevano indipendenti, o almeno in non così stretta relazione come sono.

Questo carnouale 73, trouandomi qui in Pian di Mugnone et solo, et a questo bel tempo postomi a sedere nel fossato a pie della uigna, piglandomi piacere del cader della acqua fra que massi che ui sono, mentre il resto della famiglia et compagnia mia si occupaua in suoi passatempi, mi uenne uoglia per mio sollazzo farmi leggere certe compositioni di poeti antichi come di ser lapo Gianni Guido Guinicelli Buonagiunta da lucca m. Cino m. Lapo salterelli e altri di que tempi, et la sera tornato a casa et ridottomi alla mia cameretta, poi che hauea spedito le cure et ofici familiari, continuai il medesimo studio, et uolsi che in tutto questo tempo che fu dal mercoledi inanzi il berlingaccio a tutto il martedi sequente fusse questo il mio studio e 'l mio spasso; et notai le cose infrascritte et feci copiare alcune che mancauano al mio libretto de Poeti Antichi, che buona parte ue n'hauea assai prima fatte aggiugnere.

Il libro che hauea (l'hauea hauuto dal mio Marcellino) e scritto, come mi par mi dicesse, di mano dell'abate Bartolini; non già molto corretto, e per quel che si uedea, era cauato di piu testi, principalmente di quelli del Bembo, del Breuio, del Beccatello, e tal'una dicea del Buonarroto, et forse di qualchuno altro.

In alcune di quelle compositioni erano notate in margine di qua et di la et di sopra diuerse letioni; delle quali alcune erano di uerzino, et queste secondo me erano pure uarieta di testi; alcune altre erano con lo inchiostro, che anche le credo uarieta di testo; et alcune pur con lo' nchiostro scritte, ma cor una uerghetta sotto di uerzino, et queste non ch'io il sappia certo, ma mi haueano un certo odore d essere acconciamenti di fantasia di alcuno de sopradetti o d'altri, che uedendo o credendo errori in quel che era scritto, l'haueano costi accomodato, et forse era quel primo d'un testo et questo secondo d'un'altro: comunque sia, perche e non lo dice, è duro indouinare.

---

(1) Dell'ab. Lorenzo di Bartolomeo Bartolini, patrizio e letterato fiorentino, del quale il Varchi dice che « non pure era gentile, ma la gentilezza stessa » (lib. 22, § V), parla assai a lungo il p. Ildefonso di S. Luigi nella Storia genealogica della famiglia Bartolini Salimbeni (*Delizie degli eruditi toscani*, append. al t. XXIII, p. 355 e segg.). Che fosse in relazione col Bembo si deduce da una lettera, quivi riferita a p. 356, di Cristoforo Longolio al Bartolini stesso. Morì l'a. 1533.

(2) Sarò grato a chiunque avendo indicazioni di Mss. contenenti lettere del Borghini o di altri a lui, vorrà favorirmele.

(3) Biblioteca Nazionale di Firenze, Rinuccini, filza 22.

La canzone di Guido Guinicelli *Madonna il fino amore* era molto confusa, et molte uarieta per entro u eran notate. Io l ho fatta copiare nel modo che nel mio libro si uede, perche quella confusione non ui capea, ne ui sta bene, che alla fine bisogna risoluersi, et non ha da essere più che una sola letione; ma perche io mi potrei essere ingannato, notero qui alcune cose, et citero il rosso il nero e 'l fregato, et l' ordinario sara il testo che per principale ui e copiato, per la distinzione di sopra notata.

Ad esser di uoi fino: il fregato ha *fina*, che e la uera, che la rima lo mostra chiaro; ne dia noia che risponda a *mena*, che in quella eta, come altroue ho detto piu d' una uolta, rimauano questo *e* con l'*i;* et *fina* importaua loro eccellente, perfetta, sourana et simil cosa*:* esser (dico) fina et excellente cosa.

Mi puo dar flor piacimento: questo uerso sta male, perche ha da esser di xj sillabe. Il fregato ha *Amor mi puote dar fin piacimento*, che mi fa sospettare che non sia cosi formato per fare il verso: ne harei uolutone cauata la uoce *Fiore*, qui molto a proposito et molto propria di quella eta, che non uuol dir che non gli dia compito et sommo piacere, ma ne pure un poco. Se io fusse sicuro che questa tal letione fusse di fantasia et non cauata di testo, mi risoluerei uolentieri a leggere (et cosi ho fatto) *Mi puote dare flor di piacimento*, che questo autore et quelli antichi haueano i lor uersi piu semplici et piu le parole intere che non si fe poi, quando si dette piu pieno et miglor suono al uerso. Et la uoce *Amor* (se ben ui puo stare) non pero forza, potendosi di sopra ripiglar doue èll' è. Et questo nella prima stantia, che certe altre minutie non si notano.

Nella 2.ª *Senza l huom adouer gioia compire.* Il fregato: *Senza esser l huom ad hauer gio' in compire,* che non l' intendo, et l' ordinario mi piace, se ben la parola *adouer* mi è sospetta un poco, et uolentier leggiere' *a poter* o *poter*. Et dubito non sia il uero *Ad ourar* cioè *ad operare*; ma per men male ho preso dal fregato *ad hauer*.

Ch Amor quando e propria natura. Il fregato ha *di propria uentura*; la qual uoce in que tempi significaua Fortuna, et per tale ci è rimasa hoggi, ma buona et felice doue allor era comune. Egli è uero che di sopra è *Natura*, onde non pare che senza uitio si possa replicar la medesima uoce, non uariando significato, anchor che qualche uolta lo facessero, ma in modo che si uede che lo faceano a posta, che in questa canzone non appare. Et se io hauessi a far a mio gusto, douendo mutare, lo farei nel primo uerso et direi *Dar allegranzà amorosa ventura*, doue ha *natura*, piu presto che qui. Io ho lasciato il testo ordinario, pensando che natura nel primo luogo importi una persona di natura amorosa, et noi tutto il giorno par che pigliamo per una persona d una tal conditione; di sotto importi proprieta et uim ipsam naturae, et uoglia dir da douero; che mal uolentieri tocco i testi quando posso far di meno, se ben non ne sono sicuro: e perche segue *di sua natura*, potrebbe parere che tre uolte hauesse usata la medesima uoce, con qualche poco di differenza che accrescerebbe la ragione mia del non mutare, dicendo: Una natura, cioe persona amorosa, quando l' amore e da uero, di sua proprieta fa.

Di sua natura adoperar morire. Il nero: *douere*; il rosso: *douera.* Credo habbia a dire *adouera* cioe adopera et fa, che è in questa canzone piu d una uolta.

Che quello amor e periglioso inganno Che all huom far. Nota i testi hauere *è male*, che non mi dispiace, perche lo cita per detto comune, che altrimenti se fusse sua sententia mi piacerebbe piu *Amor* quasi che e replicasse nella conclusione la prima proposta, et per *far* ho scritto *fa.*

Segue nella terza il quinto verso *Perch io piu spietosa non dechiaro,* et il rosso ha notato *Vindeclaro*, il fregato *Vendeclaro*: e da vantaggio ha detto *dispietata*, che non l' accetto, perche *spietosa* è uoce di questi poeti antichi: di quell' altra non so che

mi dire, se non che mi ha un certo sapore d'antichita et forse d'uso prouenzale, et in questo autore non saria marauiglia qualche uoce et maniera sua propria; et cio mi conferma che nel uerso che segue *Se biasmo non ne coglio,* che il nero ha *Ven' accoglio,* il rosso *Vindaccoglio*, et il senso pare assai chiaro, che potrebbe dire di lei cose dure, ma perche la debbe laudare sempre, se ciò facesse, seguirebbe che piu la dimostrerebbe crudele et maggior biasimo gli tirerebbe addosso. Onde cosi l ho lasciato.

Et che intra il comando. Il fregato: *solo ritrae il comando.*

Ma uoi non biasmeria. sia se uale. Il rosso *stia* per *sia*: nel resto non ha differenza.

Nella quarta. Questi uersi sono mal diuisi nel copiare, che in questi poeti si uede spesse uolte, et in questa canzone specialmente, perche fin gli scriueuano a distesa, et come fusser prosa bene spesso. Hora io credo che habbiano a stare (et la ragione de uersi di questa canzone lo dice chiaramente) in questo modo, come ha il nero e 'l rosso:

Per gire oue nasciute
Da me fanno partute et uene in uui
Oue son tutte plui.

Ma il nero ha *Et uengon quiui in uoi che tutte enno iui,* che se ha autorita di testo, sta bene; ma ne dubito, che quel *quiui* non ueggo che luogo u' habbia. Ma l'ordinario ha a quel modo, eccetto che non ha la uoce, che e nel rosso, et credo uoglia dir *piu*. Forse un dì si trouerrà miglior testo.

Che si mette com' uno. Il fregato: *In comuno*, che piace; et nell' ultimo anche ho seguito il fregato *Che non fan sol se 'n ria parte gli poni.*

La quinta, come e notato quiui, in testi antichi, et per auuentura in quello del Bembo, è notata come principio d'altra canzone. Io non lo credo et pel modo et pel concetto et per uederui l'ultima stanza, a uso di queste canzoni, di manco uersi che serue a tutta.

Che dan uirtute all' are di trar ferro etc. Son mal diuisi, et cosi hanno da stare come gli ho scritti; et e detto l'*are* per l'*aere*, come spesso in m. Cino et Dante.

Nella sesta. Il principio ho tutto preso come l'ordinario ne' sei primi uersi, che stanno bene a mio giuditio, come son ben distinti. Il fregato ha mutate alcune parole che non mi sadisfanno, come *conto* per *canto*, che *canto alla auuenente* par che uoglia dir 'mando componimento alla bella et auuenente donna mia'. Et quello *La 'nd io ardisca mandare humilemente*, mi par che stia troppo bene, che *mandare* uuol dire *fare intendere, far noto, significare, inuiare*, et ne son pieni gli scrittori; in modo che non accadeua mutarlo in *Come potessi gire.*

Quello *Intendermi non pare* credo uoglia dire 'non pare che ella mi intenda', come *Et non è chi mangiarla*, cioe chi la mangi.

Et saccio c' ogni saggio inporto fino Amor etc. Il rosso: *et so* per *et saccio.* Il fregato: *Porto e saggio fino Amor.*

Par c' ogni parola ch' haggio for porto. Il fregato: *Mostra ch' ogni parola che io for porto.*

A questo punto rimane in tronco la memoria del Borghini. Coi dati preziosi fornitimi da essa ho ripreso in esame i due Mss. di rime antiche Ashburnhamiano 479 e Riccardiano 2846, l'uno messo insieme da Vincenzo Borghini, l'altro derivato da un suo codice; il confronto loro coi cosiddetti rappresentanti della raccolta Bartoliniana mi ha richiamato al Ms. del p. Alessandri di Badia,

di cui diede notizia il Fiacchi ([1]); e tutti insieme mi hanno persuaso che nel codice Bolognese Univ. 2448 e negli altri simili ad esso abbiamo soltanto una scelta delle rime comprese nella raccolta fatta dall' ab. Bartolini. Non ho mancato di fare le più diligenti indagini per trovare un Ms. che avesse i caratteri esteriori descritti dal Borghini nella sua memoria e un contenuto quale dal confronto dei codici suindicati mi risultava dover avere la raccolta Bartolini, ne ho chiesto agli *altri miei miglior* che di rime antiche si sono occupati, e ho atteso per più di due anni; ma invano. Una traccia fornitami da una pubblicazione del Cugnoni ([2]) m' è pur fallita. Luigi Maria Rezzi possedeva nel 1854, acquistato da poco tempo, un Ms. cartaceo in foglio, dove (così descrive il suo codice lo stesso Rezzi) « sono molte rime di poeti vissuti nel secolo XIII e XIV, tolte in gran parte da' vetusti manoscritti posseduti un tempo da Pietro Bembo, da Giovanni Brevio e da Ludovico Beccadelli, e con diligenza e correzione somma trascritte nella prima metà del secolo XVI, come la forma della scrittura addimostra chiaramente, da mano assai dotta, la quale non ha omesso di apporvi eziandio lungo i margini e in rossa tinta parecchie lezioni varianti » ([3]). Anche per il contenuto e la lezione, le più precise informazioni che il Rezzi ci offre relativamente a Dante e al Boccaccio corrispondono a ciò che abbiamo dai derivati del Codice Bartolini. Al passo del Rezzi testè riferito il Cugnoni annota essere ora il codice nella biblioteca Corsiniana; ma le più diligenti indagini fatte dal mio carissimo dott. Giorgio Barini in questa Biblioteca sono tornate infruttuose ([4]), e neppure l' esame delle carte Rezziane, quivi conservate, e le ipotesi e suggerimenti del prediletto allievo del Rezzi, lo stesso prof. Cugnoni, sono valse a rimetterci sulla traccia del codice dopo la morte del dotto abate ([5]). Qualcuno, è da augurarsi, sarà più fortunato di me: io intanto credo opportuno comunicare altrui i resultati dei miei studi, che riescono a dare una tavola abbastanza precisa del codice Bartolini, e a determinare qual valore abbia ciascuno dei suoi derivati; e che, quando anche quello sia trovato, resteranno sempre utili a provare la derivazione degli altri ([6]).

([1]) *Scelta di Rime antiche*, nella *Collezione d' opuscoli scientifici e letterari*, vol. XIV (Firenze, 1812), p. 90-92.

([2]) *Rime di Dante Alighieri, Giovanni Boccacci* ecc. *tratte da Ms. ed annotate da* L. M. Rezzi, *ora per la prima volta pubblicate da* G. Cugnoni. Imola, Galeati, 1883.

([3]) *Ivi*, p. 2.

([4]) È inutile avvertire che non si tratta del codice, in parte simile, 45 C 12 (già Rossi 94): il Rezzi ricorda nel luogo citato distintamente anche questo, che era già in possesso della Corsiniana.

([5]) Il Rezzi faceva commercio di libri e manoscritti. Ben 45 volumi di lettere indirizzate a lui e 20 volumi dei suoi scritti vari ha con gran cura esaminati nella Corsiniana il Barini, per trovar traccia del Ms. da me desiderato, ma invano. Quanto di sì gran favore sia riconoscente all' amico, se lo immagini ogni animo gentile.

([6]) Avevo anche iniziato la ricerca delle fonti della raccolta Bartoliniana: ero giunto a fissare la affinità del Codice Bembo col Chig. L VIII 305, e del Codice del Brevio con la Raccolta Aragonese, avevo notato nell' indice de' Mss. della Biblioteca Buonarroti compreso nel codice Marucelliano A 192, fra i codici in quarto, al n. 16, un Ms. di « Canzoni, Sonetti ecc. di diversi in membr. », e m' ero assicurato che detto Ms. non si conserva oggi nell' Archivio Buonarroti; non m' era sfuggito che un Ms. contenente molti sonetti del Boccaccio (e molti ne contiene la Raccolta Bartolini) era conosciuto o

I

Il codice Bolognese Univ. 2448.

Procediamo con ordine, facendo conoscere il contenuto dei vari Mss. e risolvendo le questioni a cui ciascuno dà luogo.

Il codice 2448 dell' Universitaria di Bologna, messo insieme in Firenze nella 2.ª metà del sec. XVI, è il capostipite di tutti i Mss. conosciuti come rappresentanti la Raccolta Bartoliniana. Alcuni fra essi non potrebbero certo contendergli quest' onore, essendo di data ben più recente: il Marciano IX ital. 292 fu scritto nell' a. 1753; il Bergamasco Δ V 47 dall' ab. Serassi nel 1747; il Corsiniano 45 C 12, dal fiorentino Niccola Rossi, intelligente raccoglitore di libri, nella seconda metà del Settecento; il codice XIV D 16 della B.ca Nazionale di Napoli pur nel secolo XVIII; il Vitt. Eman. 897 della Nazionale di Roma (1) nel 1855. Soltanto un codice ch' io ho recentemente acquistato dal libraio Marghieri di Napoli è della stessa età, anzi direi della medesima mano (nonostante qualche lieve differenza) che ha posto il titolo e fatto gl' indici al codice bolognese (2). Ma che derivato da quest' ultimo sia pure il mio Ms. si deduce da più contrassegni, e principalmente da questo: che le giunte che ivi si vedono d' indici, di titoli, di poesie, fatte posteriormente alla copia del resto, sono nel mio, come negli altri più recenti, trascritte regolarmente dalla stessa mano che esempla il corpo del codice. Essendo tutti questi Mss. (come abbiamo accennato e mostreremo poi) una scelta di rime fatta su più ampia raccolta, è occorso a chi aveva

---

posseduto dal Beccadello (cfr. la sua vita del Petrarca nell'ediz. Cominiana (1722) delle rime di quest' ultimo, p. XXXVI); ma avvertito che di questa medesima indagine s' occupava il prof. Arnaldo Foresti, consentii di lasciare a lui il peso e l' onore di essa. Ed egli annunziò dopo qualche tempo i resultati dei suoi studi fatti (prima che io gli annunziassi i resultati dei miei quanto alla composizione della raccolta Bartoliniana) sul codice bolognese Univ. 2448 e i suoi simili. Che il codice Bembo fosse proprio « un estratto » del codice Chig. L VIII 305 a me non era riuscito provarlo; e quando il Foresti darà le prove della sua affermazione potremo discuterne. Vogliamo fin d' ora notare una cosa. Il Bartolini per quelle rime che aveva trovate in più d' uno dei suoi testi aveva segnato le varianti distinguendo il codice col colore dell' inchiostro o col sottolinearle, senza però spiegare i suoi segni convenzionali: questa distinzione non essendo mantenuta in nessuna delle copie, tranne che nelle note che abbiam riferite sopra del Borghini, riesce assai intricata e forse impossibile la ricerca delle fonti sul fondamento della lezione.

(1) È avvertito sul verso della 1.ª carta esser questo « una copia esatta e fedele tratta da un codice della Biblioteca dei RR. Canonici regolari di S. Salvatore in Bologna l' anno 1855... segnato 33, fogli di carte N. 155 ».

(2) È un codice corrispondente in tutto, pagina per pagina, al Bolognese. Ha di più soltanto un indice, in fine, dei capoversi delle rime disposti in ordine alfabetico rigoroso, mentre nell' indice in principio quest' ordine rigoroso non c' è; e ha di diverso questo, che il foglio dove sono indicate le poesie del testo del Brevio trascurate dal Bartolini è legato in fine del volume, e non dopo gli indici in principio. Dopo il titolo si ha questa avvertenza: « Questo Manoscritto fu scritto da Cesare Kalefati nell' anno soprascritto [1564] mentre dimorava in Fiorenza, come ricavo dall' Indice antico dei Manoscritti esistenti nella biblioteca della mia famiglia, e fatto nell' anno 1610. Alessandro Maria Kalefati Vescovo di Oria ». Un' altra indicazione di possesso l' abbiamo sulla prima guardia *Ex libris Caroli Mormilis.*

commesso la copia di dover poi aggiungere, compiere o raggiustare alcuni titoli: questo lavoro si scorge nel codice bolognese (e di qualche titolo fino il primo getto e le successive correzioni), non negli altri, a lui simili in tutto, meno, per taluno, certe aggiunte posteriori che vedremo (1).

È un Ms. di cc. IX-105, anzi 106 (essendo ripetuto due volte il numero 3), comprendenti quelle in cifre romane il titolo e gli indici, quelle in cifre arabiche le rime con varianti marginali e interlineari. Vi si distinguono varie mani tanto nel testo quanto nelle varianti. Irregolare è la composizione dei quaderni, essendo subordinata alla distribuzione delle poesie per gruppi: nel quaderno che comincia a c. 86 s' è perfino inserito un foglio tra la penultima e l' ultima carta, volendo usufruire di una carta bianca rimasta in fine per copiarvi poesie di Bonaccorso da Montemagno e ricongiungerla poi col foglio su cui erano state trascritte altre poesie del medesimo rimatore. Fu noto al Quadrio (VII, 98) mentre era ancora posseduto dal p. Giangrisostomo Trombelli, canonico regolare dell'Abbazia S. Salvatore di Bologna, e alla biblioteca dell' Abbazia rimase alla morte dell' erudito canonico, dov' ebbe il N. 33: pochi anni or sono il prof. E. Lamma ne pubblicò la tavola nel *Propugnatore* (2). Essendo per noi il fondamento d' ogni ricerca, e non essendo la tavola del Lamma per quel che ci occorre riuscita abbastanza precisa ed esatta, non possiamo dispensarci dal darne una nuova. Distingueremo le varietà di scrittura, che possono indicare anche varietà di fonte, colla varietà dei caratteri, e noteremo anche le varianti e i luoghi contrassegnati con asterisco o altro segno, utili alla ricerca delle fonti della raccolta Bartolini. Tre sono le mani che io vi distinguo: 1) quella del copista principale, c. 1-94, 96, 98-103; 2) quella di chi ha ordinato, pare, la copia, e che ha fatto in principio il titolo della raccolta e gli indici del volume (c. j-vij), posto il nome dell'autore a ciascuna sezione di rime, scritto il foglio più piccolo di misura (c. viij-ix) dove sono indicate le poesie del codice Brevio omesse nella raccolta Bartoliniana, e aggiunto alcune poesie di Bonaccorso da Montemagno a c. 95 e 97 (3); 3) quella di un successivo possessore del codice (sec. XVII) che ha aggiunto, traendole da un Ms. Strozzi, varianti e note illustrative per le poesie che trovava già copiate, e nelle due ultime carte del codice (104 e 105) rimaste bianche trascriveva alcune poesie di Cino da Pistoia dal medesimo Ms. Strozzi (4).

---

(1) Si veda, ad es., a c. 2ᵇ « Dante A Forese Donati per replica ». Quel *Dante* è aggiunto dopo nel codice bolognese, sebbene dalla stessa mano; nel mio codice invece tutto è scritto regolarmente di seguito; e, si noti, è conservata senza ragione l' *A* maiuscola. Così a c. 4ᵃ, essendo il testo fondamentale « non vale | Merzè pietà ne esser sofferente », sono nel bolognese segnate le varianti *Ne* [merze] *ne* [pietà ne] *star soffrente;* e nell' uno e nell' altro modo il verso torna bene; il mio codice ha invece imbrogliato le cose introducendo il secondo *ne* nel testo fondamentale. Si veda anche a c. 14ᵇ del bolognese: nel mio codice il titolo del sonetto *Io son colui* è lo stesso, senza correzioni.

(2) N. S., vol. VI, parte 2.ª, pp. 234-241, 263-265; nell'articolo *I codici Trombelli della R. Bibl. Universitaria di Bologna.*

(3) A prima vista possono parere di una 4.ª mano le carte iv-vij, 95 e 97 e di una 5.ª le carte viij-ix; ma un esame più diligente delle forme e dei nessi mi ha convinto che si tratta sempre della 2.ª mano più o meno calligrafica; cfr. anche le aggiunte della stessa mano a c. 67ᵇ e 68ᵃ. Ad ogni modo, la cosa non ha importanza per la nostra indagine.

(4) Per le cose copiate dalla seconda mano si adopererà il grassetto, e il corsivo per quelle della terza.

j[b] **Rime antiche di diuersi authori | copiate con diligenza da un Lib.° | scritto di mano dell'Abbate | m. Lorenzo Bartholini, | hauuto infiorenza da | m. Bar | tholini suo Ni | pote. || Di xbre. M.D.LXiiij.**

ij[a] **I Nomi de gli Authori, le rime de q[a]li sono in q[to] libro.**

iij[a] **Nomi d'Alcuni authori, de quali sono rime missiue in q.[to] libro.**

iv[a] **Tavola delle Rime che sono in q.° lib.° segnato C.**

viij[a] **Questo foglio era scritto a parte nel detto libro dell'Abb. Bartolini** (1).

---

(1) Sarà utile per la ricerca delle fonti della raccolta Bartoliniana trascrivere il contenuto di questo foglio (cfr. nella Raccolta Aragonese lo stesso ordine e le stesse rubriche):

Nel libro del Breuio si lascia le infrascritte cose per che non uaglion
Di m.° nicolo cieco da firenze
Commendation della uirtù
Sola dirò virtù ch' al mondo honora
Contro all' ingratitudine
O misera sfacciata al ben dispetta
Quella soaue et angosciosa uita
al s.[or] Guiss d' abruzzi. 1430.
Fama, gloria, et honor merito et pregio
Conforta alla guerra. 1435.
Magnanimo s.[or] per quell' amore
Risposta in fauor della pace
Premia costui del morto suo signore
Per la partita da Firenze del Conte franc.° sforza.
Signor membrando l' effectiuo amore
O uiuo fonte onde risurge honore
S' amor che tanto puo potrà mai tanto
Per satiar gli occhi mia sospira il core
In laude di Papa Martino. 1428.
Aue pastor della tua sancta madre
In laude di Papa Eugenio. 1430
Aue pastor sanctissimo salue, aue.
In laude del Imperator sigismondo. 1433
Aue nuouo monarca inclito et uero
In laude della città di Vinetia. 1435
Giusta mia possa una donna honoranda
In laude del conte franc.° sforza cap.° de fiorentini
Viua uirilità florido honore
In nome d' una donna
Penso il secreto in che natura pose
Michele di nofri del gigante fiorentino,
stanze che tratton d' amicitia recitate
in santa riparata 1441
Nel mio piccol principio, mezzo, et fine
Michel da Arezzo in laude d' amicitia
Se mai gloria d' ingegno altrui commosse
Mariotto d' arrigo dauanzati in laude
d' amicitia
Quel diuo ingegno che per uoi s' infuse
Franc.° d' alto bianco degli alberti
in laude d' amicitia
Sacro sancta, immortal, celeste, et degna
M. Antonio degli agli cano.[co] di S.[to] Lorenzo
et piouano di sancta Maria in proneta, in
laude d' amicitia
O padre etherno onde a noi nasce et pioue
Simon da Siena detto sauiozzo al Duca di Milano
Nouella monarchia giusto signore
Alla vergine Maria
Madre di Christo gloriosa et pura
In laude di Dante poeta fiorentino 1404
Come per dritta linea gli occhi al sole.

	1[a]	**Di Dante Aldighieri**
1.		Del testo di Mons.[r] Bembo
		Non mi potranno giamai fare ammenda. Son. (1)
2.		Com' piu mi fiere amor co suoi uincastri. Son.
3.	1[b]	Sonetto se Meuccio t'è mostrato. Son.
4.	2[a]	Dante a Forese Donati
		Chi udisse tossir la mal fatata. Son.
5.		Risposta di Forese [Donati a Dante] (2)
		L'altra notte mi uenne una gran tosse. Son.
6.	2[b]	[Dante] A Forese Donati per replica
		Bicci nouel figluol di non so cui. Son.
7.	3[a]	Forese [Donati a Dante per risp.[a]]
		Ben so che fosti figliol d'Allaghieri. Son. (3)
	3[b] bianca	
	3[II a]	**Di Guido Caualcanti**
8.		Del Testo del Breuio
		Sol per pietà ti prego giouinezza. Son. (4).
9.	3[II b]	Io temo che la mia disauentura. Son.
10.		Morte gentil remedio de cattiui. Son. (5)
11.	4[a]	Vn' amoroso sguardo spiritale. Son. (6)
12.	4[b]	Se non ti caggia la tua sancta lena. Son. (7)

---

(1) *È apposto un asterisco al v. 11:* Non conobber uedendon de' dolenti.

(2) Quello che qui e nei versi seguenti è posto in parentesi quadre appare nel Ms. aggiunto posteriormente dalla stessa mano.

(3) *Nel v. 4 abbiamo* aguglia *corretto* in aguglin *e* altchieri *corr. in* altrhieri.

(4) il codice ci serba anche le varianti ch'erano nei margini della raccolta Bartoliniana, ma senza alcuna distinzione. Eccone un saggio:

Sol per pietà ti prego o giouinezza [a]
Che la dischiesta di merze ti caglia
Poi che la morte ha mosso la battaglia
Questa dischiesta anima mia si truoua
Si sbigottita per lo spirto torto. — **l'esperto**
Che tu non curi anzi sei fatta pruoua
Et monstri bene sconoscenza scorto [a]
sie — **Tu sei nimico ond' hor prego colui**
Ch' ogni durezza muoue, uince, et taglia
Che anzi la fin mia monstri che uaglia.
Tu uedi ben' che l'aspra conditione
Ne i colpi di colei c'.ha in odio uita
Mi stringe in parte, ou' humilta sispone
Si che ueggendo l'anima ch' è inuita — **con uita**
Di dolenti sospir dicendo uolta — **Di dolorosi spiriti dicendo**
Ch' io veggio ben' com' il ualor' si scaglia — **Volta, ch' io ueggio che 'l**
Dhe prendine mercè si ch' in te saglia — **prendati**

(5) *Con varianti marginali della stessa mano:* 5. et di ben priui] si che quiui; 8. *Aggiunge* e *fra* pene *e* dolor; 9. molto] anchor; 10 Morte hor'è il tempo che] Pero o Morte hora.

(6) *Con varianti in margine della medesima mano:* 2 ritrouato] rinnouato; possente] piacente] 3. huomo] hora; 4. Et a pensar mi stringe coralmente] Et stringemi a pensar' coralemente; 5. chi; cui; 6. *aggiunto* Ne *avanti* Merze *e avanti* pietà; esser sofferente] star soffrente; 12. Di lei gratificar' gia mai] di farne allei merzé giamai; 14 mi fusse] no i fosse.

(7) c. s. 3. uenga]*uegna*; aman di qualche villan] in mane d'un forese; 7. che la marca] che la innarca; 10. uoce] *boce*.

13.		Certo mia rime a te mandar uogliendo. Son. (1)
14.	5^{a}	Amore et mona laggia, et Guido et io. Son. (2)
15.	5^{b}	Guarda Manetto quella scrignutuzza. Son (3)
16.	6^{a}	O tu che porti ne gli occhi souente. Son. (4)
17.		Del testo di m. Pietro Guido Caualcanti a fra Guittone d'Arezzo; Bembo — Il che non puo essere, perche fra Guittone fu molto piu antico di Guido. Da piu a uno face un syllogismo. Son.
18.	6^{b}	Guido Orlandi in nome d'una donna a Guido Caualcanti domandandoli che cosa sia amore, al qual sonetto Guido Caualcanti rispose con la sua diuiniss.ª canzone Donna mi prega perch'io uoglia dire. Onde si muoue, et donde nasce amore. Son.
	7^{b} bianca	
	8^{a}	**Di m. Cino da Pistoia.**
19.		Tant'è la mente per amor contrita. Fram. della canz. 'Deo po' m' hai degnato' (5).
20.	9^{a}	Del texto del Breuio Si m' hai di forza et di ualor distructo. Son. (6)
21.	9^{b}	Gratiosa giouanna honora et leggi. Son. (7)
22.		Qesta canzone secondo il texto di Mons.r Bembo e di ser Noffo notaio d'oltrarno. Non spero che giamai per mia salute. Canz. (8)
23.	11^{a}	Gli uostri occhi gentili et pien d'amore. Son. (9)
24.	11^{b}	Dhe non mi domandar' perch'io sospiri. Son. (10)

---

(1) C. s. 1. Certo] *certe;* 2 qual el mio] che lo meo; 3 Amor m' apparue] m' apparue Amor *(così almeno interpreto un segno, che par di posposizione, fra le due parole, come qui appresso al v. 8);* in un' immagin] in una figura; 4 rispendo] *rispondo*; 8. so] *fo*; soffrir' tutt' hora] tutt' hora soffrir'; 9. tale] si gran; 10. sua] tua; 13. Io che] E ch' io; tutta mia speranza] questa mia sembianza; 14. portomi] *porto*ne.

(2) c. s. 8. ella] *elle*.

(3) c. s. 1. Guarda] *Guar*ta; 3. bruttamente] dirittamente; 4. si raggruzza] s' aggruzza; 13 ch' aprirrebbe] che ti farie.

(4) c. s. 7. Et la] alla; morte] *morta*.

(5) *Un* ˙ è *posto al v. 28 per causa della parola* bento.

(6) *Variante marg. della stessa mano:* 10. che] di.

(7) c. s. 1. giouanna] *giouа*na; 8. tene ueggi] tene inueggi; 10. Verso questo] In uer questo; 12. Et] *Ed*.

(8) c. s. 1. Non spero che giamai] Io non spero che mai; 9. piange] *pianger;* 10. così dolente] dolente così (cfr. n. 1); 11. huom] *huomo*; 12. *omesso nel testo e agg. in margine:* Ne sa doue e si sia; 14. facci conoscente] *faccia canoscente*; 18. *agg. in margine dopo* Per *un* non; 23. *agg.* si *avanti* uede; 24. che si] così; pore] *porse*; 28, 42. Et] *Ed*; 43. sapere] *sauere*; 30. *omesso nel testo e agg. in marg.* Ne gli occhi oue non crede. *Un* ˙ *al v. 20:* Ch' era apparita.

(9) c. s. 1. Gli] Li; 3. ch' io sento ogni mio] che io sento ogni; 5 seruitore] *seruidore*; 6. oltre] piacente oltr'; 7. Gli] Li; 13. humana] terrena.

(10) c. s. 3. suariata] *suariato;* 4-8 *stanno così:*

c For della terra la mia donna è gita
d Et ha lasciato me in pene et martiri
e Et'd ha il mio core e mia occhi smarriti   smaghati
a Parmi sentir c' hormai la morte tiri
b Affine o lasso la mia graue uita.

25.		**Fa della mente tua specchio souente. Son.** (1)
26.	12ª	**Lo fin' amor cortese ch' amaestra. Son.**
27.	12ᵇ	**Si doloroso non potria dir quanto. Son.**
28.	13ª	**Zephiro che del uostro uiso raggia. Son.** (2)
29.		Per una merla che d' intorno al uolto. Son. (3)
30.	13ᵇ	**Mercè di quel signor che dentro a meue. Son.**
31.	14ª	Giusto dolor alla morte m' inuita. Son.
32.		Amico s' equalmente mi ricangi. Son. (4)
33.	14ᵇ	**A m. Honesto. In risp.ª del sonetto Siate uoi m. Cin se ben u' addocchio** Io son colui che spesso m' inginocchio. Son.
34.	15ª	O cor gentili seruenti d' amore. Canz. (5)
35.	16ᵇ	Amor c' ha messo in gioia lo mio core. Ball. *È di M. Cino secondo sta nel libro dello Strozzi a carte 107.* (6)
36.	17ᵇ	La dolce innamoranza. Ball. (7)
37.	18ª	Io mi son tutto dato a traggier' oro. Son. rint. (8)
38.	18ᵇ	Tanta paura m' è giunta d' amore. Canz. (9)
39.	20ᵇ	Del Texto del Bembo Si mi distringe amore. Canz. (10)
40.	22ᵇ	Lo gran disio che mi stringe cotanto. Canz. (11)

9. Rimaser gli occhi di lor luce] Rimasi son della lor luce; 10. mirare] guardare; 13. casa u' s'andorno a innamorare] contrata u' sono innamorati; 14. Di quella che il lor cor fa sospirare] E dou' è quella che mi fa morire.

(1) *Segnato con* ' *il verso 8:* La bella donna t' apparira presente.

(2) *Un* ' *distingue i v. 7-8:* Lasso che nel cor uostro non dimora Pietate che del mio martiro c' haggia.

(3) 2. *Corretto* soa *in* soura. *Un* ' *distingue il v. 7 per le parole* trans me.

(4) *Variante interlineare della stessa mano:* 8. seruei] *seruir.*

(5) c. s. 1. O cor] Cori; 3. Di] Per; 7. *In* trou' io *aggiunto un* o *sopra* u, *ed espunto* io; 15 che 'n graue] in greue; 16. si] fa; 19. merzè chieder gia unqua] mercede cherer giamai; 27. par com] *parmi* ch'; 40. *aggiunto un* ha *fra* natura *e* presa; 49. ancide] *ancede;* 66. biasmar] *blasmar. Un* ' *distingue il passo* Che quanto ciascheduno e mi rapporta Piangendo ad me dauanti pene nuoue.

(6) *Questa nota è nel margine e della 3.ª mano. Della 1.ª mano sono le seguenti varianti:* 12. conto] contro; 13 e 16. Volessi] Volesse; 22 cor *(cancellato)*] color; 25 desio] *disio.*

(7) *Con varianti marginali di man del copista:* 6. incarnato] incarcato; 10. et di ragione] ed aragione; 11. Se io] Sed eo; 12. dimonstrassi] *dimonstrasse*; 17. che io] ch' eo; 24. uostra] nostra.

(8) c. s. 3. *omesso nel testo e agg. in margine* Pensandomi arricchire; 9. potria] *porria*; 11. Che quel che lo cor trhagge fuor di pena] Se non quello che tragge il cor di pena; 12 *cancellato* n *in* densire. *Il sonetto non è trascritto per intero, ma sino al verso* Che l' oro di quel fiume: *cfr.* Propugnatore, *N. S. vol. III, parte 2.ª, pp. 149 sgg.*

(9) c. s. 6. smarire] *smorire*; 10. sapessi] *sauessi*; 15. Si] *Se*; 21. Deo: tem' e' ste cose mortalmente] Deo teme questi cosi mortalmente; 25. rispondea] *rispondeua*; 30. dispiacenza] *dispiagenza* ; 37. perch' era] per ch' i'era; 39. motto] mutto; 40. Et] *Ed*; 42. core] spirto; 43. Che ben la sua] Ch' è bella sua; *(45 e 46 mancano)*; 47. Et non hauea] Ne compagno hauea; 48. *In* Ben mi fu *cancellato* mi; 53. tremo] temo; 65. Che] La; 79. et] ne; 81. habbia] haggi.

(10) 2. Mortalmente] *Mortalemente*; 39. eo sor preso] *eo* che *sor preso.*

(11) c. s. 2. Di ueder uostra bieltate] Di riueder la uostra gran bieltate; 23. morte] *morta*; 30-31. Se douesse soura 'l meo martiro Far lo pietoso giorno] Se uoi douesse soura il mio martiro Far lo pietoso giro; 33. spirito] sospiro; 39. nel] uel; 42. bielta] pietà; 44. *agg.* di *davanti a* mia. *Un* ' *distingue gli ultimi due versi:* Poi si se u' è 'l diritto segno masso Guardami come dei da cuor maluagio.

41.	24a	S' io smagato sono ed infralito. Canz. (1)
42.	26a	Picciol da gli atti rispondi al Picciolo. Son.
43.	26b	Come non è con uoi a questa festa. Son. *Di m. Cino. Co. Strozz. c. 114.* (2)
44.	27a	Hor dou' è donne quella in cui s' auuista. Son.
45.		Guardando uoi in parlare e 'n sembianti. Son.
46.	27b	Tutte le pene ch' io sento d' amore. Son.
	28 bianca	
	29a	**Di m. Gio. Boccaccio**
47.		Driet' al pastor d' ameto alle materne. Son.
		Di m. Guido Guinicelli da Bologna
48.		Pur a pensar mi par gran marauiglia. Son. (3)
49.	29b	Pur a pensar è ben gran marauiglia. Son.
50.	30a	Si son' io angoscioso et pien di doglia. Son. (4)
51.	30b	Fra l' altre pene maggior credo sia. Son.
52.		Secondo il texto del Bembo, questo sonetto è di m.o Rinuccino. Gentil donzella di preggio nomata (5)
	31a	Del texto del Bembo
53.		Lo fin pregio auanzato. Canz. (6)
54.	32b	Diauol ti leui uecchia rabiosa. Son.
	33a	**Di ser Lapo Gianni Notaro fiorentino** Del Texto di Mons.r Bembo
55.		Donna se 'l prego della mente mia. Canz.
56.	35b	Ballata. E tu martoriata mia soffrenza.
57.	36a	Ballata. Questa rosa nouella.
58.	36b	Canzone. O morte della uita priuatrice. (7)
59.	39a	Ser Buonagiunta Orbicciani da Lucca a Guido Guinizzelli, il qual gli mandò per risp.a quel sonetto: Huomo ch'è saggio non corre leggiero ec. Voi c' hauete mutata la manera. Son. (8)
60.	39b	Din Compagni a m. Lapo Saltarelli O sommo saggio et di scienza altera. Son.
	40a	Del Texto del Breuio
61.		Bernardo da Bologna a Guido Caualcanti il qual gli rispose con quel sonetto: Ciaschuna dolce et fresca fontanella ec. A quella amorosetta forosella. Son. (9)

(1) *Con piccole varianti e correzioni di mano del copista:* 6. assalisse subitamente] *assalisce subitanamente*; 25. giubiua] *giuliua*; 26. adossa] *adosso*; 57. s' inflama] s' imbrama; 67. finere] *finire*; 74 fosse] *fusse.*

(2) *Aggiunte in margine dalla 3.a mano le parole in corsivo.*

(3) 6. *Aggiunto* piu *fra* mai *ed* altra; 8. sua] *suo.*

(4) *Il 2.o v. sta così:* Et di molti . . . . . et di rancura.

(5) *Con varianti in margine di mano del copista*: 3. fu] fue; 10. che non è donna c' haggia in se] che neuna non è c' haggia; 13. ciaschun flor' florisce] ciaschuna florisce.

(6) *Il v. 3* accio come sarria *è contrassegnato con un asterisco.*

(7) *Il v. 58* Trouando poco aiuto *è contrassegnato con un asterisco.*

(8) c. s. 6. alli scuri partiti] all' obscure partite; 7. rilucie la] luce la sua; 8. Per che passa te auanza di chiarore] Che passa et lucie somma di ualore; 9. Ma se] Et uoi: 10. Che non si troua gia chi] Et non si trou' alchun' che; 10. Parladura] *parlatura.*

(9) c. s. 13. se qual] con si.

62. M. Honesto Bolognese a m. Cino la cui risp.ª è Io son colui che spesso m'inginocchio ec.
Siate uoi Messer Cin' se ben u'adocchio. Son.

63. 40^{b} Fatio degli Vberti fiorentino
L'utile intendo più che la rethorica. Canz. (1)

64. 42^{b} Fatio degli Vberti a m.° Ant.° da Ferrara
Per me credea che 'l suo fort'arco amore. Son.

65. Risp.ª di M.° Antonio da Ferrara al detto Fatio degli Vberti
Se già t'accese il petto quel furore. Son. (2)

66. 43^{a} Franceschin degli Albici
Non desse donna altrui altro tormento. Ball. (3)

67. 43^{b} Di A m. Piero delle uigne detto
Assai cretti celare. Canz. (4)

68. 45^{a} M. Lapo Salterelli
Considerando ingegno et pregio fino. Son. (5)

69. 45^{b} M. Lapo Salterelli
Contraggio di grand'ira et ben uoglienza. Son. (6)

70. M. Lapo Salterelli detto
Chiunque s'inganna per sua negligenza. Son. (7)

71. 46^{a} Buonagiunta Vrbicciani da Lucca
Auenga che partenza. Canz. (8)

72. 47^{b} Buonagiunta predetto
Fina consideranza. Canz. (9)

73. 48^{b} Buonagiunta predetto
Feruto sono, et chi è di me ferente. Son.

74. 49^{a} Buonagiunta Vrbicciani predetto
Qual huom'è 'n su la ruota per uentura. Son. (10)

75. Notaro Jacomo da Lentino
Marauigliosamente. Canz. (11)

76. 50^{b} Notaro Jacopo da Lentino detto
Membrando cio ch'amore. Canz. (12)

77. 52^{a} Notaro Jacopo da Lentino detto
Chi non hauesse mai ueduto foco. Son.

---

(1) *Il v. 41* S'haurete altra discordia *è aggiunto in margine dalla stessa mano.*

(2) 2 Helena] *Heletra.*

(3) *Contrassegnato con un* ' *il v. 6* Che uoi et io m'hauete per niente.

(4) *Contrassegnato con* ' *il v. 57* Pero com'a Phenice.

(5) *Id. il v. 8* Allo per fino uer te non in potenza.

(6) *Var. marg. della 3.ª mano*: 8. amar] amor Str. ma dice male; 14. amar] amor Str.

(7) *Contrassegnato con* ' *il v. 2* In par di danno suo s' hauer' acorta.

(8) *Var. e illustraz. marg. della 3.ª mano*: 27. uiue] *uiuo* Str,; 29 al] à Str.; 33. graue] cor Str.; 34 agresta] ἄγριος *o pur* σφοδρός; 43. natura] fortuna.

(9) *Id.* 31. guerrera] i. nemica πολεμία; 38. fra [fa, str.; *in fine*: Questa canzone è fatta alla prouenzale, che spesso metteuano le med.me rime in tutte le stanze. Str. - *Al v. 17* un asterisco.

(10) *Variante del copista:* 7. faccio] *saccio.*

(11) *Contrassegnati con* ' *il v. 3* Et souen ad ogn'hora *e il v. 52* Haggiatelo per snigua; *al v. 18 cancellato* mi *e sorrapposto* ui

(12) *Agg. in margine della 2.ª mano il v. 7, omesso dal copista:* Ch'a tutt'hor ardo e 'ncendo: *variante del copista al v. 57:* non] mi.

78. 52^b Notaro Jacopo da Lentino detto
Guardando il basilisco uenenoso. Son. (1)

79. 53^a Del Texto del Bembo
M. Lapo Farinata Vberti a Guido Caualcanti, contro a quella ballata che comincia In un boschetto trouai pastorella ecc. stampata a 67.
Guido quando dicesti pastorella. Son. (2)

80. 53^b Francesco Ismera
Per gran souerchio di dolor mi muouo. Canz.

81. 55^b Ballata di m. Caccia da Castello
Poi a natura humana. (3)

82. 58^b Lupo degli Vberti, del qual ne è altra a 113. (4)
Nuouo canto amoroso nuouamente. Ball.

83. 59^b Nuccio Sanese a Guido Caualcanti
I miei sospir dolenti m'hanno stanco. Son.

84. 60^a Gianni Alfani a Guido Caualcanti
Guido quel Gianni ch'a te fu laltr hieri. Son.

85. 60^b Ser Giouanni Simoni
Quel da chamino col coraggio gentile. Son.

86. 61^a Ser Noffo notaio d'oltr'Arno
In un gioioso stato mi ritruouo. Canz. (5)

87. 62^b Gianni degli Alfani
Guato una donna doue io la scontrai. Ball. (6)

88. 63^a Gianni Alfani
Donne la donna mia ha dun disdegno. Ball.

89. 63^b Gianni degli Alfani
Quanto più mi disdegni piu mi piaci. Ball.

90. 64^a Gianni degli Alfani
Ballatetta dolente. Ball.

91. 64^b Gianni degli Alfani
Della mia donna uo' cantar con uoi. Ball. (7)

92. 65^b Gianni degli Alfani
Se quella donna ched io tegno a mente. Ball.

93. 66^a Ser Monaldo da Sofena
Al cor m'è nato. Ball.

94. 66^b Ser Monaldo da Sofena
Donna il cantar piaconte. Ball.

---

(1) *Variante di mano del copista :* 9. la natura] *ha natura.*

(2) *A c. 67 della Giuntina. Segnato con * il v. 8 :* Che non l'hauesse agiata tamerella.

(3) *Annotazione della 3.ª mano :* Questa è ballata di 12 stanze. Str. - *Varianti di mano del copista :* 7. d'ha] da: 26. ualor] *ualer*; 28. ch'ella] che la; 46. reina] *raina*; 65 e 69. non e] no e; 124. dir piu] piu dir *(cfr. n. 4). Contrassegnati con * il v. 1 :* Poi a natura humana, *con due asterischi il v. 5.* Di tal dolcezza lo mio cor sent'io, *il v. 46 :* Di uertu la reina *e il v. 88* Che 'n dolcezza d'amor tanto amor tene.

(4) *Alle parole che vengon dopo il nome è stato dato di frego.*

(5) *Contrassegnato con due asterischi il 1.º verso e il v. 32 :* Però c' ha mouimento.

(6) sarrai] *serrai.*

(7) 19 sende] *fende. Contrassegnato con * il v. 20:* Passai e in me non ei tanta parte.

95.	67a	**Ser Buonagiunta Orbicciani da Lucca**
		Quando io ueggio le riuera. Canz. (1)
96.	68a	**Ser Buonagiunta da Lucca**
		S' eo sono innamorato e duro pene. Ball. (2)
97.	68b	**Ser Buonagiunta da Lucca**
		Donna uostre bellezze. Ball. (3)
98.	69b	**M. Honesto da Bologna**
		Se cholo uostro ual mio dire e solo. Canz. (4)
99.	71a	**M. Honesto da Bologna**
		Ahi lasso taupino altro che lasso. Canz. (5)
100.	72a	**Ser Noffo Notaro d'oltr'Arno**
		Se blasmo fosse honore. Ball.
101.	73a	**Ser Noffo Notaro d'oltr'Arno**
		La dilettanza c' ho del meo disire. Ball. (6)
102.	74a	**Ser Noffo Notaro d'oltr'Arno**
		Volendo dimonstrare. Son.
103.	74b	**M. Thomaso da Faenza**
		Spesso di gioia nasce ed incomenza. Canz. (7)
104.	76a	**Ser Baldo Fiorentini**
		Lasso quando mi membra (8)
105.	78a	**M. Polo di Lombardia**
		La gran nobilitate. Canz. (9)
106.	79b	**Di Noffo Buonaguide**
		Spirito d'amor con intellecto. Son.
107.		**Di Noffo Buonaguide**
		Le dolorose pene che 'l meo core. Son. (10)

(1) *Annotaz. e var. della 3.ª mano:* In q.ª chi sapra trouare ordine e regola sarà ualente, era scritto nel libro dello Strozzi, credo di sua mano; 15. cho] che Str.; *asterischi ai v. 14, 15 e 16;* 38 e 39 *aggiunti in marg. dalla 2.ª mano:* Chelle non uenghin prese. Non state piu in durezze.

(2) *Agg. in marg. dalla 2.ª mano i v. 5-6:* Infra gli amanti gia non haurò pare D' hauer gio' con disio interamente, *e il v. 12:* Che seruiraggio uoi il cor u' impegno. - *Var. marg. della 3.ª mano:* 8. asegnorebbon] a segnor, e buon. Str.

(3) *Varianti marg. della 3.ª mano:* 4. manza] amanza Str.; 26. sono] son' Str.; 33. Tristano di saotta] giamai Tristan d' Isolda Str.; 34 *(contrassegn. con')* se non in uostra grand' altura] se non uostra altura Str.

(4) *Contrassegnato con due asterischi il v. 1, il v. 19* (Sforza pur quel che l' ha gia 'n suo disio) *e il v. 60* (E uoglio hauer che ne cosa comuna). *Var. di mano del copista:* 8. loda del] loda lo.

(5) *Var. di mano del copista:* 10. adopo meo m' affamore] ad huopo meo m' ha fatto amore; 11. adopo meo] ad huopo meo; 12 *cancellato* non *e sovrapposto* m'; 31 *Dopo* m' accusa *la 2.ª mano ha aggiunto* e riprende.

(6) c. s. 21. talendo] *talento.*

(7) *Agg. in marg. di mano del copista il v. 4:* A cor humano; 25. *in* solo *cancellato* o *e sovrapposto* e; 61. nulla] *nella.*

(8) *Agg. in marg. di mano del copista il v. 3:* Vna donna ualente; *dopo il v. 45 sono ritrascritti e cancellati i quattro versi della strofa antecedente 26-29: il colore dell' inchiostro e la regolarità dei freghi e l' essere quello cancellatura pur nel codice da me posseduto, mi fanno credere che così stesse precisamente il testo nel codice Bartolini.*

(9) *Aggiunto in marg.:* 4 Di trouare; 8. soura ognaltra; 17. Campato gia.

(10) *Asterisco al v. 8; variante marg. della 3.ª mano al v. 11:* affannata] affamata Str.

108.	80^a	Di Noffo Buonaguide
		Com' huom' che lungamente sta in prigione. Son. (1)
109.	80^b	Di Noffo Buonaguide
		Giorno ne nocte non fino pensando. Son. (2)
110.		Guido Orlandi
		Troppo seruir tien danno ispessamente. Son.
111.	81^a	Guido Orlandi
		Amor si parte 'l cor si parte et dole. Son.
112.	81^b	Maestro Rinuccino
		Io non fui facto per mia uilitate. Son. (3)
113.	82^a	Maestro Rinuccino
		Dogliomi lasso piu ch' io non so dire. Son. (4)
114		M. Rinaldo d' Aquino
		Guiderdone aspetto hauere. Canz. (5)
115.	83^b	M. Rinaldo d' Aquino
		In amoroso pensare. Canz.
	85 bianca	
	86^a	**D' Authori incerti**
116.		Il pecto freddo et di nodi aspri e graui. Son.
117.		Del libro di Mons^{re} m. Pietro Bembo
		La gran doglienza non posso coprire. Son.
118.	86^b	Madonna se 'n uer me non dichinate. Son. (6)
119.	87^a	La diuina potente maestate. Son.
120.		Io mi lamento d' una mia uentura. Son.
121.	87^b	In un bel prato di fiori et d' herbetta. Son.
122.	88^a	S' io fosse in mia uirtu si ch' io potesse. Son.
123.		Fra me spess' hora doglio et ho pesanza. Son.
124.	88^b	Considerando che diuino amore. Son.
125.	89^a	Amor m' ha ueramente in gioia miso. Son.
126.		Ogn' huom ha suo uoler la 'ue gli attende. Son.
127.	89^b	S' eo fossi ricco come fu Nerone. Son.
128.	90^a	Feruto sono suariatamente. Son.
129.		Quando io penso alla uirtu d' amore. Son.
130.	90^b	Amor mi fa marauigliar souente. Son.
131.	91^a	Vedut' haggio una stella matutina. Son.
132.		Dolce mia donna il uostro partimento. Son.
133.	91^b	Ah me lasso tapino per che fui nato. Son.
134.	92^a	Io mi uo richiamare a tutta gente
135.	92^b	Amor io non so a cui io mi ridoglia. Son. (7)
136.		Signor poi che da uoi stetti lontano. Son. (v. 1-6) (8)

(1) *Annotazione della 3.ª mano al v. 4:* ingrato] credo uoglia dire in grato per in grado.

(2) *Id. v. 14:* Credo c' è rispons^{ne} Si, se etc.

(3) *Variante della 3.ª mano:* 12. cunto] uinto Str.

(4) 12. *In* uerdo *cancellato* o *e sovrapposto* e.

(5) *Contrassegnato con* ° *il v. 30:* lo laido dire che uiene.

(6) 8. *sottolineata la voce* astettando.

(7) 13. *Corretto con diverso inchiostro* fatto *in* faro.

(8) *A questi 6 versi è poi stato dato di frego.*

137. 93ª Ser Buonagiunta da Lucca
Tal' è la fiamma e 'l foco. Canz. (1)

94 bianca

95ª **Di Buonacorso da Montemagno**

138. **Quando 'l piacer che 'l desiato bene.** Son. (2)
139. **Ben mille uolte il di raccolgo al core.** Son. (3)
140. 95b **Auenturoso di che col secondo.** Son. (4)

96ª **Di Buonacorso da Montemagno**

141. Signor (**Donna**) poi che da uoi stetti lontano. Son. (5)
142. Quando salir fuor d' Oriente suole. Son. (6)
143. 96b Poi che (**Tutte**) le uolte a nostre amate riue. Son. (7)
144. 97ª **Quand' io ripenso meco al sommo bene.** Son. (8)

97b bianca

98ª **Di Senuccio Benucci florentino**

145. Dapoi ch' io ho perduto ogni speranza. Canz.
146. 100ª Era nell' hora che la dolce stella. Son.
147. 100b Amor cosi leggiadra giouinetta. Ball.

101b bianca

102ª **Di fra Guittone d'Arezzo**

148. Del Texto del Breuio
Amor non ho podere. Canz. (9)
149. 103b Fra Guittone al Duca Currado d' Osterletto mandandoli la sua canzone che dice Se di uoi donna giente, stampata a 97
Currado d' osterletto.

150. 104ª *Di m. Cino. copiato dal libro dello Strozzi a car. 98B*
Cori gentili e seruenti d'Amore. Son.
151. 104b *Di m. Cino dal libro dello Strozzi a car. 117*
Gratiosa Giouanna honora e eleggi. Son.

---

(1) *Con varianti marg. della* 3.ª *mano: 2-4 stanno così:*

La 'ndeo incendo et coco ∧	∧ dolce sire Str.
Dolce mio sire +	+ Str.
Che ismarrir' mi fate	Che ismarrir mi fa l core, e la mente Str.
Lo core et la mente ∧	∧ Ismarrire mi fate
Si che . . .	E la mente, e lo core Str.

9. la rosa o lo fiore] e la rosa e lo fiore Str.; 11. Freddura o ghiaccio] o la freddura o 'l ghiaccio Str. 12. allo] + ; 24. Come] + Str.; 27. *aggiunto in principio del verso* Dell'onda; 39. infra la gente] + Str.; 48. deuria] *deurea* Str.; 49. la] + Str.

(2) *Annotazione della 2.ª mano*: stampato nel VI lib.º delle rime di diversi 1553 in Vin.ª

(3) *c. s.* Item.

(4) *c. s.* Item.

(5) *c. s.* stampato dal Pilli.

(6) 3 un di] udi.

(7) *Annotazione della 2.ª mano*: Stampato dal Pilli.

(8) *c. s.* stampato nel VI lib.º ut supra.

(9) *Annotazione della 3.ª mano*: Alla prouenzale, replicate le med.me rime in tutte le stanze con la regola o . . . . . . delle sestine di quella di Dante Amor tu uedi ben etc. Saluo che in quelle son le med.me parole, in q.ta le rime sole. Varia anchora che la rima oglia non muta mai luogo Str. — *Variante della stessa 3.ª mano*: 52. Ha] E Str.

152. *Del medesimo. Dal libro dello Strozzi a carte 90*
La dolce innamoranza. Ball.

153. 105ª *Del medesimo. Dal libro dello Strozzi a car. 116*
O lasso me, non ueggio il chiaro sole. Son.

Un primo esame di questo codice ci porta ad alcune conclusioni da non trascurarsi. Anzi tutto vanno tenute distinte le poesie 150-153 come quelle che non provengono dalla raccolta Bartolini, ma furono aggiunte posteriormente da un cosiddetto codice Strozzi, che sono riuscito a identificare coll'Ashb. 763, e del quale diremo in seguito, perchè anch' esso è derivato per altra via dalla raccolta Bartoliniana [1]: il codice da me posseduto, non avendo quelle poesie, conferma la loro diversa provenienza. Secondariamente, la disposizione delle rime e alcune delle postille riferentisi al codice del Bembo ci mostrano che per la raccolta Bartolini prima s' era tratto profitto dal codice Brevio e quindi s' erano aggiunte nuove rime, e notate varianti per le già trascritte del codice Brevio, dal codice del Bembo: avanti l' una e l' altra serie di rime s' erano, almeno per Cino da Pistoia, copiate altre rime da un codice diverso. Il dubbio e anche la persuasione di taluno, che il testo del Bembo e quello del Brevio siano tutt' uno [2] è escluso dal fatto che nel codice Bolognese vi sono serie di rime distinte per uno stesso autore come provenienti dall' uno e dall' altro codice. Se è vero che nelle mani del Brevio « passò quello medesimo, che era già posseduto dal Bembo », come annotava il Rezzi [3], deducendolo, sembra, dal codice da lui posseduto, certe espressioni che s' incontrano in più codici, come « libro del Brevio o del Bembo, testo del Bembo e del Brevio, libro del Bembo o Brevio », si possono spiegare senza negare l' esistenza distinta d' un testo del Bembo e d' un testo del Brevio: ci sarebbe stato un codice Brevio e un codice Bembo-Brevio. Per ultimo è da confermare quello che è già stato accennato, che nel Bolognese 2448 e nei suoi derivati non abbiamo una copia fedele della raccolta Bartoliniana: dove sono in quei codici le poesie tratte dal testo del Beccadello e del Buonarroto, come indica il Borghini? dov' è la canzone del Guinizelli *Madonna il fino Amor*, che lo stesso Borghini faceva copiare da quella raccolta nel suo libro dei poeti antichi, lasciando in altro quinterno le annotazioni sul testo di essa che abbiamo sopra riferite? Si veda al n.° 82 della nostra tavola: « Lupo degli Vberti del qual ne è altra a 113 ». A c. 113 del codice Bartolini, come vedremo dalla tavola dell'Ashb. 479, c' era effettivamente del medesimo autore il sonetto *Gentil mia donna*, ma nel codice Bolognese non fu trascritto, e sulle parole *del qual ne è altra* ecc. fu dato di frego. Così al n.° 67 quel

---

[1] Qui basta avvertire che alle c. 98,ᵇ 117, 90, 116 dell'Ashb. 763 si trovano quelle poesie di Cino che nel Bologn. Univ. si dicono trovarsi appunto a quelle carte nel codice Strozzi; e così le postille e le lezioni notate nel Bolognese stesso con la sigla *Str.* si hanno nell'Ashburnhamiano: ad es. quella riferita sopra a pag. 17 n. 9, vi si ha colla stessa lacuna indicata dai puntolini e dal senso.

[2] Cfr. Casini, art. cit. in *Giornale storico* III, 181 sg.; e Arnone, *Le rime di Guido Cavalcanti*, Firenze, Sansoni, 1881, p. XCI.

[3] *Rime di Dante Alighieri* ecc. cit., p. 140.

« m. Pier delle Vigne *detto* », mentre avanti non è stato ricordato, ci indica che nel codice Bartolini doveva precedere qualche altra poesia dello stesso autore, che fu omessa, onde anche qui sul *detto* fu poi dato di frego.

Esaminiamo, per far maggior luce su questo fatto, i codici di Vincenzo Borghini.

II

I codici Borghini.

Assai noto fra gli studiosi dell'antica nostra poesia è pure il codice Riccardiano 2846 copiato da Piero di Simone del Nero nel 1581 « da un libro di Don Vincenzo Borghini », dove le rime che il Del Nero trascrisse (lasciando « quelle di m. Cino che erano stampate in Roma per procaccio del Pilli ») erano « fra le stampate delli autori antichi da' Giunti nel 1527 ». Se ne ha la tavola nel *Giornale storico della letter. ital.* (III, 173-81) per cura del Casini ([1]), il quale, prima che dei codici Ashburnhamiani fosse possibile lo studio qui in Italia, congetturava poter esser fonte diretta del Riccardiano l' Ashb. 479 (p. 172). Tornò poi a discutere la possibilità di questo fatto il prof. E. Lamma ([2]), ma senza un giusto concetto della cosa. Anzi tutto non bisogna dimenticare

---

([1]) A pag. 173, al n.° 13, è da correggere e integrare:

Le infrascritte Canzoni Ballate et sonetti sono in L' antichi mescolate con quelle di Dante, o intitolate dal nome suo, et alcune si conoscono per antiche, ma dell' esser di Dante uuole più lunga considerazione

Canzone

Io guardo fra l' erbette e per li prati — *Questa in un L.° antico è messa per di Fatio Vberti.*

La canzone Nel tempo che s' infiora ecc. *non l' ho voluta copiare per esser stampata per d' incerto fra le antiche a c. 118 la quale ho riscontra con questa.*

Così stando le cose, non ha ragione di essere il dubbio del Casini, cioè se l' avvertenza che comincia *Le infrascritte* debba riferirsi alle poesie precedenti o ad una sezione del codice Borghini intralasciata da P. Del Nero nella sua copia: il Casini inclina a credere che il Del Nero abbia omesso una sezione di rime di Dante (cfr. p. 181); ma la dichiarazione lasciata dal copista stesso verso la fine del codice (di aver lasciato soltanto le rime di Cino stampate dal Pilli) e riferita dal Casini a p. 172 non lo consente, e l' avvertenza suindicata si deve riferire alle canzoni *Io guardo* e *Nel tempo* che seguivano e ad altre che potessero presentarglisi di dubbia attribuzione a Dante.

Ancora: a p. 174 nelle parole *che sono in q.° fra que di Dante* non è da intendere, credo, per *questo* « il Ms. consultato dal Borghini », come fa il Casini, ma la Giuntina in correlazione alla stampa del Pilli *(questo . . . quel libro)*. Al n. 81 è da correggere *c. 29* in *c. 529*, e da aggiungere al n.° 85 questa postilla che è al v. 5 della ballata: *in quel del P. a. c. 281 doue tali balla. sono inperfette si legge cosi che par corretto per la rima*

S' amor fara sentire
Per gli suoi raggi della sua dolcezza.

Al n. 246 di contro agli ultimi due versi del sonetto si legge: *Bem. c. 139. I q.ª post.ª del P. chredo che cita un libro stato del Bembo doue fussi q.° sonetto con gli ultimi dua uersi che nel suo rimessi d' una lettera minuta par che mancassino.* Si noti finalmente che la dichiarazione di Pier del Nero *Finito addi* ecc. riferita dal Casini a p. 172 si ha nel codice dopo il n. 274, sicchè la ballata che vien poi *(Il fior che il valor perde)* non fu trascritta dal libro del Borghini.

([2]) *Rime di Lapo Gianni*. Imola, tip. Galeati, 1895, pp. LV sgg.

che Pier del Nero copiava rime che erano « fra le stampate » dai Giunti nel 1527: ad es., i sonetti di Cino « erano scritti avanti agli stampati di m. Cino et parte nelli margini di sotto » (1); la ballata *Non desse donna altrui altro tormenti* era « scritta sotto il titolo del Nono Libro delle rime antiche, il quale segue a F. Guittone », tanto che, non ci essendo nome d'autore, Pier del Nero credeva fosse del rimatore aretino scritta a quel punto « per mancanza di spazio » (2). Ora una Giuntina con tali aggiunte manoscritte l'Ashb. 479 non è; ed è anche vano supporre che sia stato composto de' fogli aggiunti a quella stampa, staccandoli da essa e legandoli insieme, perchè alle singole poesie non si trova quello che Pier del Nero dice esservi; per es. le postille che egli riporta ai num. 235, 238, 245, 246 (cfr. per quest'ultimo qui addietro, p. 19, n. 1) (3); nè ai fogli che contengono le ballate di Gianni Alfani si trova traccia dei numeri 529 o 281 che nella Giuntina interfogliata del Priore segnavano le carte dove erano scritte quelle ballate (4). Quando poi si voglia vedere se il codice Ashb. 479 sia l'esemplare donde il Borghini trascrisse sui margini della Giuntina o in fogli ad essa aggiunti le poesie che Pier del Nero copiò poi nel Riccardiano 2846, allora i soliti criteri dell'ordinamento delle rime, dell'attribuzione delle rime dubbie all'uno o all'altro autore, della lezione valgono e non valgono, secondo i casi. Qui abbiamo davanti uno stampato delle Rime antiche e uno studioso che va aggiungendo via via, probabilmente in vari tempi e da codici diversi, quelle che mancano, al luogo che meglio conviene secondo l'ordinamento della raccolta a stampa, e secondo anche che questa presta luogo opportuno alle aggiunte o nei margini o nel principio e fine del volume e di ciascun libro. Anzi non abbiamo davanti neppur questa tale stampa con aggiunte manoscritte, ma una copia delle aggiunte, e non di tutte (di Cino si omettono le rime stampate dal Pilli), che non ci lascia più vedere la distribuzione precisa di esse, nè quelle varietà di mano e d'inchiostro che molte volte rivelano chiaramente se certe poesie siano state copiate tutte di seguito o prima queste e poi quelle. E se v'erano correzioni, per rasura o sovrapposizione, nel testo, di cui nella copia si sia perso la traccia? O se, per desiderio d'avere un testo corretto, l'esemplare aveva subìto per congetture o per riscontri con altri codici o stampe, modificazioni nell'atto d'esser trascritto nella Giuntina? Non pretendiamo dunque lo stesso ordinamento nella successione degli autori e neppure per le rime di ciascun autore, nè sempre la stessa precisa lezione: meglio, se ci sarà perfetta corrispondenza; se no, teniamoci in guardia contro tutte le cause che possono aver portato alterazioni.

Facciamo intanto un po' di conoscenza col codice Ashburnhamiano.

---

(1) *Giorn. stor. d. lett. ital.,* III, p. 173 e 174, n.° 35.

(2) Ivi, p. 176, n.° 100.

(3) Ivi, p. 180.

(4) Ivi, p. 176, n.° 80, e cfr. qui addietro a p. 19, nota 1. Anche al n.° 90 si legge nel Ricc. di contro al v. 16: *p. 1. Ch'amor non de uoler per ragion ch'io Merito perda ecc. Questa postilla era in quel del P.* Ma non è nell'Ashburnhamiano, pur essendoci la poesia.

1. *Il codice Ashb. 479.*

Il codice Ashb. 479 (411) fu già codice Ricasoliano, e come tale citato dal Baldelli nella sua edizione delle rime del Boccaccio ([1]); al tempo del Biscioni doveva essere in possesso di un Martini, perchè nelle copie che il Moücke trasse da questo codice, a lui fatto conoscere e prestato dal Biscioni stesso, dappertutto dove era originariamente *cod. Martini*, fu sostituito *Ricasoli* ([2]). Dai Ricasoli passò, nel primo ventennio di questo secolo, insieme con altri Mss. e libri antichi, in possesso del march. Giuseppe Pucci ([3]), e seguì poi le sorti della raccolta pucciana, a tutti note.

([1]) Livorno, Masi, 1802, p. XVI e 204: « Ms. segnato N. VI del Barone Bettino Ricasoli, contenente Rime antiche... » Il *n.° 6* si conserva ancora nel cod. Ashb. 479: cfr. su nel testo la descrizione di esso. In un *Indice dello Libreria dell' ill.mo sig. Cav. Barone Bettino Ricasoli fatto l' anno 1784*, conservato nell' archivio della nobil casa Ricasoli-Firidolfi, il nostro manoscritto è così indicato a p. 14:

F. 5. *Rime di Poeti antichi Sec. XVI in 4.°*

1. Ser Noffo d' Oltrarno Canzoni 2. Balla. 3. Sonetti 4.
2. M. Guido Guinicelli da Bologna Sonetti 12. Canzoni 3.
3. Buonaggiunta Urbicciani da Lucca Canz. 3. Son. 2. Ball.° 2.
4. Ser Onesto da Bologna Sonetti 4. Canzoni 2.
5. Guido Orlandi Son.¹ 1. Canz. 1.
6. Ser Lapo Gianni Ball. 12. Canz.¹ 1.
7. M. Cino da Pistoia Son.¹ 56. Canz.° 11. Ball. 7.
8. Notar Giacomo da Lentino Canz.° 4. Son. 2.
9. M. Gio. dall' Orto d' Arezzo giudice Canzone 1.
10. Conte Guido Novello Ball. 1.
11. Lapo degli Uberti Son. 1.
12. Incerto Canzoni 3.
13. Gio. Boccaccio Son. 82.
14. Gianni Alfani Son. 1. Ball. 6.
16. M. Caccia da Castello Ball. 1.
17. Re Enzo Canz.° 1. Son. 1.
18. M. Piero delle Vigne Canz.° 2.
19. Franco Ismera Canzone 1.

Non tutte le singole indicazioni corrispondono precisamente, ma dal complesso che questo *F. 5* sia da identificare con l' Ashb. 479 risulta sicuro. Debbo la trascrizione dell' estratto surriferito al barone Giovanni Ricasoli Firidolfi, al quale m' è caro manifestar qui la più viva gratitudine.

([2]) Bibl. pubblica di Lucca, cod. 1490, c. 229, 237, 339; cod. 1491, c. 304 ecc.

([3]) Debbo alla cortesia del bar. Giovanni Ricasoli Firidolfi anche questo documento del suo Archivio domestico di Brolio (filza 264, ins. 7)

LIBRI E STAMPATI FISSATI E RICEVUTI DAL S.r MARCH. GIUSEPPE PUCCI

....

Manoscritti

4. Dante la Commedia Membr. sec. XIV	Paoli 200
5. Detto 1. 2ª cart. con com. d' inc. memb. sec. XIV fol.	» 80
6. Divina Com. cart. fol. sec. XV.	» 60
7. Convito cart. sec. XV	» 40
11. Villani Gio. Cronica cart. fol. sec. XIV-XV mancante.	» 25
12. Gio. Cronica cart. sec. XIV fol. manca il fine	» 25
13. Pistole di Seneca cart. sec. del 1439 con altri cinque opuscoli	» 20
25. Libro di Medicina d' inc. cart. fol. sec. XV.	» 15
26. Arringhe &c. di Matteo Libri &c. cart. sec. XIV	» 20
28. Rime antiche cart. sec. XV.	» 15
29. Rime antiche cart. sec. XVI.	» 30
33. Laberinto d' Amore cart. sec. XV	» 25
34. Rime antiche Cart. sec. XVI.	» 5
41. Vita nuova e Canz. di Dante cart. sec. XV.	» 10

....

e pagati al sig. Barellai paoli 720 in cont. secondo le stime.

Il codice, legato recentemente in pelle e tela, conserva in principio del volume la vecchia coperta in pelle e cartone avente in costola impresso in oro *Rime* | *di* | *poeti* | *antichi* | *MS.* || *A - 34.*, che è una delle segnature che il Ms. ebbe in casa Ricasoli. Nel duerno, non numerato, che segue, contenente lo stesso titolo di Rime | di | poeti | antichi | e l'indice, di mano del Biscioni, degli autori compresi nel volume, ha in alto nella prima pagina un *N.º 6*, il numero che è dato al Ricasoliano dal Baldelli. Si compone di parecchi quaderni differenti per il sesto e il numero dei fogli che li compongono; ma nella massima parte la qualità e il taglio della carta è uguale, e accenna alla stessa origine una vecchia numerazione che rimane trasversalmente nel canto inferiore: risulta evidente che il codice non fu scritto tutto di seguito, ma in quaderni staccati si accolsero via via le poesie di un dato autore o di un dato gruppo di rimatori. Nè una sola è la mano che scrive; chè alcune rime si debbono a Vincenzo Borghini, altre poche a un suo copista, la maggior parte a un secondo copista: il Borghini ha qua e là corretto, supplito, riordinato i versi e le strofe mal divise, posto ordinariamente i titoli alle poesie, onde è lecito dedurre che assegnasse via via le copie da fare, indicando per ciascun autore il numero delle poesie da copiare e il luogo. Ciò resta comprovato anche da certe istruzioni al copista conservate in fine del volume e a p. 154. Essendo così ordinato il lavoro, si capisce come in fine di alcuni quaderni, e anche nell' interno di essi, fra uno e l'altro rimatore vi possano essere molte carte bianche. Di numerazione origi-

---

Il nostro codice è quello indicato col n. 34, perchè, come vedremo nella sua descrizione, una vecchia coperta conserva ancora una segnatura *A-34*, allo stesso modo che il codice Ashb. 843 della *Vita Nuova* e delle Canzoni di Dante ha sulla vecchia coperta *A-41*, corrispondente al numero con cui è indicato l'ultimo codice qui addietro notato. Per gli altri due codici di rime antiche ecco le indicazioni che dà l'Indice cit. della Libreria Ricasoli:

E. 21. *Rime di poeti antichi sec. XV in fol.*

1. Canzone e sonetti di Dante e una terzina
2. Sonetti 14 del Petrarca
3. Sonetto di cino da Pistoia
4. Sonetti due d'Antonio Pucci
6. Madrigale di Niccolo Soldanieri
7. Madrigali due di Rigo Belondi
8. Sonetti due d'Incerto

E. 82 *Rime di poeti antichi.*

1. Sonetti e Canzoni di M. F. Petrarca
2. Canzoni 20 di Dante
3. Canzoni 18 di M. Gregorio d'Arezzo
4. Canzoni 5 di Fazio Uberti
5. Canzoni di F.co Sacchetti
6. Canzoni 2 e Ballate 2 di M. Ant.o da Ferrara
7. Canzone di M. Bruzi (v'è solamente il principio)
8. Canzone di M. Paolo Strolago da Firenze
9. Canzoni 3 d'Incerto
10. Ballatina di Tommaso di Pier de' Bardi

Il primo di questi due codici è l'Ashb. 569, e anch'esso conserva sulla coperta la segnat. *A-28*, mentre internamente dove l'Ashb. 479 ha il *n.º 6*, reca un *n.º 9*; l'altro è l'Ashb. 478, che serba di casa Ricasoli la segnatura interna *n.º 10*, ma non l'esterna essendo stata rinnovata la legatura.

nale delle carte non si ha traccia che in qualche quaderno: a pagine nel primo sino a 11, a carte da 1 a 11 nel quaderno di Lapo Gianni: il Biscioni numerò poi il codice a pagine da 1 a 353, lasciando fuori il primo duerno che contiene il titolo e l'indice del volume, e le ultime cinque pagine (due bianche, tre contenenti le ricordate indicazioni per il copista). Per i quaderni che contengono le rime di Cino da Pistoia (1.° pp. 75-78; 2.° pp. 99-122; 3.° (con rime del Notaro e di M. Giovanni dall'Orto, in fine), pp. 123-150; 4.° pp. 327-350) un esame anche superficiale mostra che l'ordine primitivo era questo: 4.°, nella cui testa è M. CINO GIUDICE PISTOLESE, a piè della prima pagina la segnatura A, in fine il richiamo *Io son sifatto*; 1.°, che comincia appunto col son. *Io son si fatto vago*, ha la segnatura B a piè di pagina e in fine il richiamo *O lasso me*; 2.°, che comincia appunto col sonetto *Oh lasso me*; ha a piè di pagina la segnatura C e in fine il richiamo *Si la tempesta*; 3.°, che comincia precisamente col v. *Si la tempesta tempo fortunale* della canz. *Si mi distringe Amore*, e in cui le rime di Cino terminano alla nona pagina.

Faccio seguire la tavola del codice, distinguendo con asterisco le rime che sono per intero di mano del Borghini, mettendo in parentesi quadra il nome dell'autore da lui aggiunto alle copie de' suoi scrivani e distinguendo con una crocetta le poche rime copiate da uno di essi: aggiungo anche in parentesi il numero che le rime di questo codice hanno nel Riccardiano 2846 secondo la tavola del Casini, e per quelle rime che da Pier del Nero furono omesse perchè stampate dal Pilli, do l'indicazione di tale stampa; distinguo i quinterni, ponendo fra l'uno e l'altro una linea orizzontale; e segno con un po' di stacco dove sono pagine bianche o un capo pagina espressamente voluto.

1. p. 1. †SER NOFFO D'OLTRARNO.
In un gioioso stato mi ritruouo. Canz. (1) [71]
pp. 3-8 bianche
2. p. 9. *M. GUIDO GUINICELLI DA BOLOGNA.
Dolente lasso gia non m'assicuro. Son. [246]
3. — *Chi uedesse a Lucia un uar cappuzzo. Son. [247]
4. p. 10. *Chi cuor hauesse mi potea laudare. Son. [248]
5. — Huomo ch'è saggio non corre leggiero. Son. (2) [249]
6. p. 11. Io uo del uer la mia donna lodare. Son. [250]
7. p. 12. Vedut'ho la lucente stella Diana. Son. [251]
8. — Lo uostro bel saluto et gentil guardo. Son. [252]
9. p. 13 Pur a pensar mi par gran marauiglia. Son. [253]
10. — Si son io angoscioso et pien di doglia. Son. [254]
11. p. 14. Fra l'altre pene maggior credo sia. Son. [255]
12. — Gentil Donzella di pregio nomata. Son. [256]
13. p. 15. Lamentomi di mia disauentura. Son. [257]

(1) La stessa poesia è a pag. 287, n.° 215.

(2) I primi due versi (in fine della pag. 10) sono del Borghini; il resto (a pag. 11) di mano del copista ordinario.

14. — Dianol ti leui uecchia rabbiosa. Son. (1)
15. p. 16. Pur a pensar è ben gran marauiglia. Son. [253]

---

16. p. 17. *1.Tegno di folle impresa allo uer dire. Canz. [258]
17. p. 19. *2.Madonna il fino amore ched'io ui porto. Canz. [259]
18. p. 23. *3.Donna l'amor mi sforza. Canz. [260]
pp. 25 e 26 bianche

---

19. p. 27. Buonagiunta Vrbicciani da Lucca
Aduegna che partenza. Canz. [237]
20. p. 29. Fina consideranza. Canz. [238]
21. p. 31. Feruto sono et chi è di me ferente. Son. [239]
22. — Qual huom e 'n su la ruota per uentura. Son. [240]
23. p. 32. Quando io ueggio le riuera. Canz. (2) [235]
24. p. 34. Tal e la fiamma el foco. Ball. [236]
25. p. 36. S'eo sono innamorato e duro pene. Ball. [234]
26. p. 37. Donna uostre bellezze. Ball. [233]

27. p. 39. [Ser honesto B.]
Vostro saggio parlar ch'e manifesto. Son. [262]
28. — La dispietata che m'ha giunto il gioui. Son. [263]
29. p. 40. Poi non mi punge più d'amor l'ortica. Son [264]
30. p. 41. Siate uoi m. Cin se ben u'adocchio. Son. [265]
31. — Se cholo uostro ual mio dire e solo. Canz. [266]
32. p. 44. Ahi lasso taupino altro che lasso. Canz. [267]
p. 47. bianca
33. p. 48. [Guido Orlandi]
† A suon di trombe inanzi che di corno. Son. [75]

34. p. 49. † Lo fin pregio auanzato. Canz. [261]

---

35. p. 51. [Ser Lapo Gianni] (3)
Io sono Amor che per mia libertade. Ball. [80]
36. p. 52. Amor io non son degno ricordare. Ball. [81]
37. p. 53. Gentil donna cortese di bon are. Ball. [82]
38. p. 55. Angelica figura nuouamente. Ball. [83]
39. p. 56. Amor io prego la tua nobiltade. Ball. [84]
40. p. 57. Angioletta in sembianza. Ball. [85]
41. p. 58. Dolce il pensier che mi nutrica il core. Ball. [86]
42. p. 60. Nouelle gratie alla nouella gioia. Ball. [87]
43. p. 61. Ballata poi che ti compose amore. Ball. [88]
44. p. 63. Nel uostro uiso angelico amoroso. Ball. [89]
45. — Si come e Magi a guida della stella: Stanza di canz. (4)

---

(1) A questo e al seguente è stato poi dato di frego: in margine del secondo è notato di mano del Borghini *è di sopra*.

(2) La stessa poesia è a pag. 152, n.° 101.

(3) Aggiunto, pur di mano del Borghini: *finito*. La stessa poesia è a pag. 351 (n.° 260).

(4) Le fu poi dato di frego.

46. p. 64. Donna se 'l prego della mente mia } Canz. [90]
47. p. 68. E tu martoriata mia soffrenza }
48. p. 69. Questa rosa nouella. Ball. [91]
pp. 71-74 bianche

---

49. p. 75. [M. CINO]
Io son si fatto uago della luce. [Pilli, son. 3.°]
50. — Quando potro io dir dolce mio Dio. [Pilli, sest. II, a c. 33.ª]
51. p. 77. Si m' hai di forza di ualor distrutto. Son. [23]
52. p. 78. Gratiosa Giouanna honora et leggi. Son. [18]
53. — Non spero che gia mai per mia salute. Canz. [37]
54. p. 81. In disnore e uergogna solamente. Son. [Pilli, son. 18.°]
55. — Ohime lasso hor son io tanto annoia. Son. [Pilli, son. 25.°]
56. p. 82. Gli uostr' occhi gentili et pien d' amore. Son. [Pilli, son. 12.°]
57. p. 83. O tu Amor che m' hai fatto martire. Son. [Pilli, son. 66.°]
58. — Dhe non mi domandar perch' io sospiri. Son. [31]
59. p. 84. Vedete donne bella creatura. Son. [Pilli, son. 17.°]
60. p. 85. Lo fin piacer di quello adorno uiso. Son. (1) [Pilli, son. 10.°]
61. — Signor e non passo mai peregrino. Son. [Pilli, son. 79.°]
62. p. 86. Se lo cor uostro dello nome sente. Son. (2) [Pilli, son. 8.°]
63. p. 87. Saper uorrei s' amor che uenne acceso. Son. [Pilli, son. 5.°]
64. — Ciò che procede di cosa mortale. Son. [Pilli, son. 76.°]
65. p. 88. Fa della mente tua specchio souente. Son. [19]
66. p. 89. M. CINO A DANTE ALDINGHIERI
Dante io ho preso l' abito di doglia. Son. [Pilli, son. 78]
67. — Lo fin amor cortese ch' ammaestra. Son. [32]
68. p. 90. Si doloroso non potria dir quanto. Son. [33]
69. p. 91. Zepphiro (3) che del uostro uiso raggia. Son. [Pilli, son. 4.°]
70. — Per una merla che d' intorno al uolto. Son. [20]
71. p. 92. Mercè di quel signor che dentro a meue. Son. [24]
72. p. 93. Giusto dolor alla morte m' inuita. Son. [21]
73. p. 94. Amico s' equalmente mi ricangi. Son.
74. — S' io mi riputo da niente alquanto. Son. [Pilli, son. 14.°]
75. p. 95. Io son colui che spesso m' inginocchio. Son.
76. p. 96. Dhe muouiti pietate et ua 'ncarnata. Son. [Pilli, son. 43.°]
77. — Infin che gl' occhi miei non chiude morte. Son. [Pilli, son. 2.°]
78. p. 97. Sta nel piacer della mia donna amore. Son. [Pilli, son. 7.°]
79. p. 98. Tutto mi salua il dolce salutare. Son. [Pilli, son. 13.°]
80. p. 99. O lasso me non ueggio il chiaro sole. Son. (4) [34]
81. — La udienza degl' orecchi miei. Son. (5) [Pilli, son. 23.°]
82. p. 100. Occhi miei fuggite ogni persona. Son. [Pilli. son. 9.°]
83. p. 101. Come in quegl' occhi gentili e 'n quel uiso. Ball. [Pilli, canz, 2.ª, c. 7ᵇ]

---

(1) In margine, di mano del Borghini: *Di dante stampato.*
(2) In margine il Borghini: *Era detta Seluaggia.*
(3) Il Borghini sostituisce: *Il Zafir.*
(4) Il Borghini in margine: *non e st.*
(5) Il Borghini in margine: *stamp. f.° 4.*

84. p. 103. Cori gentili e seruenti d'Amore. Canz. [38]
85. p. 107. Amor ch'ha messo in gio' lo mio core (1). Ball. [43]
86. p. 108. La dolce innamoranza. Ball. [44]
87. p. 109. Io mi son tutto dato a tragger oro. Son. rinterz. (2).
88. p. 110. Tanta paura m'è giunta d'amore. Canz. [42]
89. p. 115. Con grauosi sospir trahendo guai. Son. [Pilli, son. 67.°]
90. — Come non è con uoi a questa festa. Son. [22]
91. p. 116. Hor doue e donne quella in cui s'auuista. Son.
92. p. 117. Guardando uoi in parlare e 'nsembianti. Son. [14]
93. p. 118. Tutte le pene ch'io sento d'amore. Son. [15]
94. — Si mi distringe Amore. Canz. [45] (3)
95. p. 123. Lo gran disio che mi stringe cotanto. Canz. [39]
96. p. 126. S'io smagato sono ed infralito. Canz. [41]
97. p. 130. Picciol da gl'atti rispondi al picciolo. Son.

98. p. 132. ÷[DEL NOTARO]
Amando lungamente. Canz. (4) [272]
p. 134 bianca

99. p. 135. ÷[M. GIOUANNI DALL' HORTO D'AREZZO GIUDICE]
Non si porria contare. Ball. [244]
pp. 137-150 bianche

---

100. p. 151. **Diversi autori.* CONTE GUIDO NOUELLO
Ogni diletto et bene. Ball. [62] (5)

101. p. 153. *SER BUONAGIUNTA ORBICCIANI DA LUCCA
Quando io ueggio la Riuera. Canz. (6) [235]

102. p. 154. *LUPO DEGLI VBERTI
Gentil mia donna la uirtu d'amore. Son. rinterz. [63]

Seguono a questa poesia, di mano del Borghini, queste indicazioni:

Nuouo canto è c. 132
Ragionando d'amore c. 113b di Guido orlandi—e a uso di sonetto come la di sopra
Al cor m'è nato 135b } Ser monaldo da soff.
Donna il cantar piacente 136 }
Falle copiare sull'ult.° (?) foglio (7)

pp. 155-174 bianche

---

103. p. 175. Tant'è l soperchio de mie duri affanni. Canz. (8) [1]

---

(1) Il Borghini in margine: *in gioia.*

(2) Mancante dei 4 ultimi versi: cfr. FL. PELLEGRINI, *Rime inedite dei sec. XIII e XIV*, nel *Propugnatore*, N. S., vol. III, parte 2.a, pp. 149 sgg.

(3) Il quinterno finisce a p. 122 col verso: *Che non fina trar guai.*

(4) La stessa poesia è a p. 311, n.° 228.

(5) In margine è posto un *115*, e sta a indicare la carta a cui era la poesia nel codice dal quale esemplava il Borghini.

(6) In margine si ha un *136*, che designa anche qui la carta a cui si trovava la poesia nel codice, dal quale il Borghini lo copiava. Cfr. n.° 23.

(7) Ivi difatti sono altre simili indicazioni.

(8) Questa e le due seguenti canzoni sono scritte in un quadernetto di sesto minore, incluso fra gli altri.

104. p. 181. S' io potessi di fuor mostrare aperto. Canz. [2]
105. p. 187. Donna nel uolto mio dipinto porto. Canz. [3]
pp. 194-206 bianche

106-207. p. 207. M. Giouan Boccacci. 102 sonetti nell' ordine che hanno i 100 del Ricc. 2846 [120-219], inframettendosi tra i numeri 130 e 131 della tavola data di questo codice dal Casini il sonetto *Poi satiro sei fatto si seuero* (p. 214) ([1]), e tra i numeri 151 e 152 il sonetto *Ipocrate, Auicena e Galieno* (p. 230); ai quali due sonetti fu poi dato di frego. Sul penultimo dei 102 sonetti (*L' antiquo padre il cui primo delitto,* p. 276) il Borghini aggiunse di sua mano 'A Cecco da Meleto de Rossi da Furlì'.
p. 278 bianca

208. p. 279. Gianni Alfani a Guido Caualcanti.
Guido quel Gianni che ate fu l' altrieri. Son. [114]
209. — Guato una donna doue io la scontrai. Ball. [93]
210. p. 281. Donne la donna mia ha d' un disdegno. Ball. [94]
211. p. 282. Quanto piu mi disdegni piu mi piaci. Ball. ([2]) [95]
212. — Ballatetta dolente. Ball. [96]
213. p. 283. Della mia donna uo cantar con uoi. Ball. [97]
214. p. 285. Se quella donna ched' io tegno amente. Ball. [98]

215. p. 287. Di Ser Noffo Not.° d' oltr' arno.
In un gioioso stato mi ritrouo. Canz. ([3]) [71]
216. p. 289. Se blasmo fusse honore. Ball. [68]
217. p. 291. La dilettanza ch' ho del meo desire. Ball. [69]
218. p. 292. Volendo dimostrare. Son. [67]
219. p. 294. [noffo buonaguide]
Spirito d' amor con intellecto. Son. [227]
220. — Le dolorose pene che 'l mio core. Son. [228]
221. p. 295. Com' huom che lungamente sta in prigione. Son. [229]
222. p. 296. Giorno ne nocte non fino pensando. Son. [230]

223. p. 297. [Ballata di M. Caccia da Castello]
Poi a natura humana [245]

224. p. 303. [Re Enzo]
Amor mi fa souente. Canz. [101]
225. p. 304. *Tempo uiene a chi sale et chi discende. Son. ([4]) [102]

226. p. 305. [m. Pier delle uigne]
Amor in cui disio et ho fidanza. Canz. [104]
227. p. 307. Assai cretti celare. Canz. [103]
p. 310 bianca
228. p. 311. [Notaio Jacomo da Lentino]
Amando lungamente. Canz. ([5]) [272]

([1]) Questo sonetto si troverà riprodotto più oltre a p. 38.
([2]) Il quinterno finisce alla p. 282 col v.: *Per cui fiorenza luce ed è pregiata.*
([3]) Cfr. n.° 1.
([4]) Aggiunto in carattere minuto a piè di pagina.
([5]) La stessa che al n.° 98.

229. p. 314. Marauigliosamente. Canz. [270]
230. p. 317. Membrando cio ch' amore. Canz. [271]
231. p. 320. Chi non hauesse mai ueduto foco. Son. [273]
232. — Guardando il Basilisco uenenoso. Son. [274]

233. p. 322. [FRANC.° ISMERA]
Per gran souerchio di dolor mi muouo. Canz. [105]

234. p. 327. [M. CINO GIUDICE PISTOLESE]
Amor si com' io credo ha signoria. Son. [Pilli, son. 72.°]
235. — Amor la doglia mia non ha conforto. Ball. [Pilli, madr. 1.°]
236. p. 328. Vinta e lassa era già l' anima mia. Son. [16]
237. — Angiol di Dio somiglia in ciaschun atto. Ball. [Pilli, ball. 2.ª, a c. 8ᵇ]
238. p. 330. Io sento pianger l' anima nel core. Son. [Pilli, son. 33.°]
239. — Io era tutto fuor di pianto amaro. [25]
240. p. 331. Nouelle non di ueritate ignude. Son. [26]
241. — Huomo smarrito che pensoso uai. Son. [27]
242. p. 332. La uostra disdegnosa gentilezza. Stanza [40]
243. p. 333. O uoi che siete uoce nel diserto. Son.
244. — Dante io non so di qual albergo suoni. Son. [17]
245. p. 334. Si m' ha conquiso la seluaggia gente. Ball. [Pilli, canz. 16.ª]
246. p. 336. Deo po' m' hai degnato. Canz. [36]
247. p. 340. Se 'l uiso mio alla terra s' inchina. Son. [Pilli, son. 21.°]
248. p. 341. O lasso ch' io credea trouar pietate. Son. [28]
249. — Deh Gheraduccio come campaste tue. Son. (1) [Pilli, son. 92.°]
250. p. 342. Quai son le uostre cose ch' io ui tolgo. Son.
251. p. 343. Se mercè non s' aiuta il cor si muore. Son. [Pilli, son. 19.°]
252. — Poi che t' è piaciuto amor ch' io sia. Son. (2) [29]
253. p. 344. Vna gentil piaceuol giouenella. Son. [Pilli, son. 15.°]
254. p. 345. Chi ha un buon amico et nol tien caro. Son.
255. — Voi che per noia uista di Fiorenza. Son. (3) [Pilli, son. 11.°]
256. p. 346. Lasso che amando la mia uita more. Ball. [35]
257. p. 347. Degno son io di morte. Canz. (4) [Pilli, canz. 3.ª]
258. p. 349. Fior di uirtu si è gentil coraggio. Son. [46]
259. p. 350. Io guardo per li prati ogni fior bianco. Ball. [30]

260. p. 351. [SER LAPO GIANNI]
Io sono amor che per mia libertade. Ball. (5) [80]
261. p. 352. Amor io non son degno raccordare. Ball. (6) [81]

Seguono sulle ultime tre carte altre indicazioni simili a quelle di p. 154:

(p. 356) Ser noffo notaio oltrarno
Vedete s' è pietoso c. 113, il resto è scritto.

---

(1) Il Borghini corregge: *campastue.*
(2) Il Borghini corregge: *Poi ched e' t' è.*
(3) Il Borghini corregge: *nuoua... fierezza.*
(4) Il Borghini corregge: *ch' io mora.*
(5) Cfr. n.° 35.
(6) Solo la ripresa e la 1.ª stanza: rimangono poi due pagine e mezzo bianche.

Guido Guinizzelli
Tegno di folle impresa lo uer dire c. 94
Madonna il fino amor c. 94b
In quella parte sotto tramontana c. 95
Donna l' amor mi sforza c. 96
Lo fin pregio auanzato c. 97b — Il resto è fatto

Buonagiunta da lucca
Voi che hauete mutata manera c. 114b — il resto è scritto

Ser Honesto bolognese. Mettilo dietro a buonagiunta.
118. Vostro saggio parlare
la dispietata
poi non mi punge
120. (1) Siate uoi m. Cin etc.
138. Se colo uostro
139. Ahi lasso taupino

Guido orlandi et m. lapo salterelli
113b. ragionando d' amore
114. Shauessi detto amico di maria
A suon di trombe
per troppa sottiglanza
144. Troppo seruir
Amor si parte

lapo saltar.
Vostra quistione 117
considerando ingegno 125
con 2 son. sequenti.

Din compagni
O sommo saggio 117
l intelligenza uostra 117b

Maestro rinuccino
144. Io non son fatto
Dogliomi lasso

Fatio Uberti. lupo uberti. Lapo Vberti.

Lupo	Fatio	Lapo
113. Gentil mia donna	Io guardo per l' herbette c. 122	Guido quando dicesti 129
132. Nuouo canto amoroso	Per me credea etc. con la risposta c. 123	

Re enzo
c. 111. Amor mi fa souente

Notaro Jac.° da lentino
Amando lungamente 111b
Marauiglosamente 127
Membrando ciò che amore 128
chi non hauesse mai ueduto } 128b
Guardando il basilisco }

(1) Prima aveva scritto *119. b.;* poi ha cancellato 119 soltanto, sovrapponendo *120*: avrà lasciato di cancellare il *b* per inavvertenza, o la poesia si trovava veramente a c. 120b?

Pier delle Vigne
Amore in cui 123b
Assai cretti celare 124

Conte Guido Nouello
115. Ogni diletto è bene

Franc.º ismera
Per gran souerchio 129

Ser Lapo Gianni è finito. Mancane uno che l'ho in su l'altro libro
Gianni Alfani e finito
Ser noffo notaio oltrarno

Sennuccio
56. La bella aurora
119b. Amor tu sai
193. Da poi ch io ho perduto et tutto quello che segue fino a c. 195

F. Guittone
118. Come sapete bene
119. O giudice Vbertino
203. Amor non ho podere et quello che segue

Che la fonte di questo codice sia per la massima parte la raccolta dell'ab. Bartolini risulta abbastanza sicuro dai seguenti indizi e prove:

1) Sappiamo che il Borghini ebbe presso di sè per qualche tempo quella raccolta, e ne fece copiare le poesie che mancavano al suo esemplare interfogliato della Giuntina. Veramente l'intenzione sua prima par che fosse di farle copiare direttamente su questo suo esemplare, come fece per la canzone del Guinicelli *Madonna il fino amore*, perchè dicendo che non vi capea « quella confusione » di varianti che era nel codice Bartolini, ciò s' intende bene se si tratti di fogli aggiunti e proporzionati a quella stampa, ma non se si tratti di fogli a parte che poteva sceglier grandi quanto voleva. Ma il desiderio di fissare per quelle poesie un testo definitivo e sicuro dovè consigliargli di farle trascrivere a parte, per aggiustarle secondo che a lui paresse meglio prima di farle copiare nella Giuntina: e difatti, come abbiamo avvertito, questo lavoro di correzione, supplemento e riordinamento de' versi e delle strofe c'è nel nostro codice, e ne fu tenuto conto, come vedremo, per la trascrizione nella Giuntina.

2) Il contenuto del codice Ashburnhamiano corrisponde a quello del codice Bolognese derivato dalla raccolta Bartolini. Naturalmente, essendo i due codici scelte indipendenti, corrispondenza piena non c'è nè per il numero degli autori, nè per quello delle poesie, e neanche per il complessivo ordinamento di quest'ultime; ma rimane tanto di simile tra i due Mss., che basta a provar la comune origine. Abbiamo già avvertito come dal Bolognese (n.º 82) risulti che a c. 113 del codice Bartolini era una poesia di Lupo degli Uberti e come nell'originale del codice Ashburnhamiano si trovi appunto a quella carta il sonetto *Gentil mia donna* di quel rimatore. Si veda ora se può esser casuale la seguente con-

cordanza dei due codici nell'ordine delle rime di parecchi gruppi, tanto più che siffatta concordanza ha resistito al nuovo ordinamento voluto fare dal Borghini:

As	(Guido Guinicelli)	9	10	11	12	14	(Buonagiunta)	19	20	21	22
Bo		48	50	51	52	54		71	72	73	74

As	(Ser Onesto)	30	31	32	(Lapo Gianni)	46	47	48	(Cino da Pistoia)	51	52
Bo		62	98	99		55	56	57		20	21

As	53	56	58	65	67	68	69	71	72	73	75	84	85	86	87	88	90	91	92
Bo	22	23	24	25	26	27	28	30	31	32	33	34	35	36	37	38	43	44	45

As	93	94	95	96	97	(Gianni Alfani)	208	209	210	211	212	213	214
Bo	46	39	40	41	42		84	87	88	89	90	91	92

As	(Noffo d'Oltrarno)	215	216	217	218	(Noffo Bonaguide)	219	220	221	222
Bo		85	100	101	102		106	107	108	109

Anche stando alle indicazioni date nell'ultimo foglio del codice Ashb. e ordinando secondo esse le rime ivi ricordate, verifichiamo la stessa distribuzione che nel codice Bolognese:

	As	*Bo*
c. 120.	[Ser Onesto]. *Siate uoi messer Cin*	n.° 62
123.	*Per me credea, con la risposta*	64-65
124.	[Pier delle Vigne]. *Assai cretti celare*	67
125.	[Lapo Saltarelli]. *Considerando ingegno etc. con due sonetti sequenti.*	68-70
127.	[Jacopo da Lentino]. *Marauiglosamente*	75
128.	*Membrando cio che amore*	76
128.b	*Chi non hauesse mai ueduto*	77
	Guardando il basilisco	78
129.	Lapo Uberti]. *Guido quando dicesti*	79
129.	Franc.° ismera. *Per gran souerchio*	80
132.	[Lupo Uberti]. *Nuouo canto amoroso*	82 (1)

3) La lezione del codice Ashb. è identica a quella del Bolognese; e valgano come saggio un sonetto del Guinicelli in due varie lezioni e una canzone di Bonagiunta che nell'Ashb. abbiamo il vantaggio di aver trascritta due volte

(1) Avvertiamo anche certi piccoli riscontri. Le rime indicate in fine del cod. Ashb. come lontane di carta si riscontrano pur lontane nel Bolognese: ad es. a c. 117 abbiamo *Vostra questione* di Lapo Saltarelli e a carte 125 altre tre poesie dello stesso; e nel Bolognese la prima ha il n.° 60, le altre i numeri 68-70 Nella serie delle rime di Guido Guinicelli si ha lo stesso sonetto *Pur a pensar* ripetuto due volte in ambedue i codici.

prima dal copista e poi, quasi a facsimile, dallo stesso Borghini: qualche piccola differenza c' è, ma è tanto facile copiando introdurre qualche leggiera variante!

Bo (c. 29.ª)
Di m. Guido Guinicelli da Bologna

Pur a pensar mi par gran marauiglia
Come l' humana gente è si smarrita
Che largamente questo mondo piglia
Com' regnasse così senza finita:
Et adagiarsi ciaschun s' assottiglia
Come non fosse mai piu altra uita
Poi uien la morte e ogni cosa scompiglia
Et tutta sua intention gli uien fallita (3)
Et sempre uede l un' l altro morire
Et uede ch' ogni cosa muta stato
Et non si sa il meschin rinuenire
Et per questo cred' io sol che 'l peccato
Acieca l' huomo, et si lo fa finire
Et uiue come pecora nel prato.

As (p. 13)

Pur a pensar mi par gran marauiglia
Come l' humana gente è si smarrita
Che largamente questo mondo piglia
Com' regnasse così senza finita (1)
Et adagiarsi ciaschun s' assottiglia (2)
Come non fosse mai piu altra uità
Poi uien la morte e ogni cosa scompiglia
Et tutta sua intention gli uien fallita.
Et sempre uede l' un l' altro morire
Et uede ch' ogni cosa muta stato
Et non si sa il meschin rinuenire
Et per questo cred' io sol che 'l peccato
Accieca l' huom, et si lo fa finire
Et uiue come pecora nel prato.

Bo (c. 29ᵇ)

Pur a pensar è ben gran marauiglia
Come l' humana gente è si smarrita
Che desto secol largamente piglia
Come non fosse piu mai altra uita.
Et in adagiarsi ciaschun s' assottiglia
Come regnasser qui senza finita
Poi uien la morte et tutti gli scombiglia
Cosi la intention uien lor fallita
Et ciascun uede l' un l' altro morire
Conoscon ch' ogni cosa muta stato
Et non si sa 'l meschin huom rinfrenire
Ma credomi che sia solo il peccato
Che l' huomo acieca et fallo si smarrire
Che uiue come pecora nel prato.

As (p. 16)

Pur a pensar e ben gran marauiglia
Come l' humana gente è si smarrita
Che d esto secol largamente piglia
Come non fusse piu mai altra uita
Et indugiarsi ciaschun s' assottiglia
Come regnasser qui senza finita
Poi uien la morte, et tutti gli scompiglia
Così la intention uien lor fallita
Et ciaschun uede l' un l' altro morire
Conoscon ch' ogni cosa muta stato
Et non si sa 'l meschin' huom rimfrénire
Ma credomi che sia solo il peccato
Che l' huom' accieca, et fallo si smarrire
Che uiue come pecora nel prato.

Bo (c. 67ª)
Ser Buonagiunta Orbicciani da lucca.

Quando io ueggio le riuera
Et le pratora florire
E partir lo uerno ch' era
E la state riuenire
E gli augelli in ischiera
Cantare et risbaldire

As (p. 32)

Quando io ueggio le riuera
E la pratora florire
Et partir lo uerno ch' era
E la state riuenire
Et gl' augelli in ischiera
Cantare et risbaldire

As (152)
Ser Bvonagiunta Orbicciani da Lucca

Quando io ueggio le Riuera
Et le pratora florire
Et partir lo uerno ch era
Et la state riuenire
Et gli augelli in ischiera
Cantare et risbaldire

---

(1) Era però di prima mano *Come regnasse* ecc.
(2) Il *d* di *et* fu poi mutato in *t*.
(3) Sulla *a* di *sua* è soprascritta d' altra mano un *o*.

Non mi posso sofferire
Di non farne dimostranza
Ch' io haggio udito dire
Ch' una grand' allegranza
Non si puo ben courire
Cotanto s' innauanza
E la manza per usanza
*Cho della frescura
**E gli olori cho de flori
*Rende la uerdura
Si m' incora e m' innamora
Che mi disnatura
Ond' io truouo noui canti
Per sollazzo de gli amanti
Che ne cantin tutti quanti.
Chi truoua cagione
Fa contra ragione
Che hor è la stagione
Di fare messione
Accio che sia conforto
Lo tempo ch' è passato
Di quelle c' han diporto
Di core innamorato
Che non deggia esser morto
Chi di buon cor è amato
Voi polzelle nouelle
Si belle, assai uoi intendete
Maritate che amate
Lungamente state sete
Dagli amanti dauanti
Con tanti più non u' attenete
Rendete le fortezze
Chelle non uenghin prese.
Non state piu in durezze ([2])
Che l' altezze son durezze
Che uoi dimostrate
E ferezze et crudelezze
Quando disdegnate
Se paresse a uoi stesse
Hor non u' amantate
E uiuete in allegranza
E compiete la speranza
Di color che n' han fidanza
Per laltera Primauera
Che 'l tempo è gaudente
E laspera è la cera
Chiara della gente.

Non mi posso sofferire
Di non farne dimostranza
Ch' io haggio udito dire
Ch' una grande allegranza
Non si puo ben courire
Cotanto s' innauanza
Et la manza per usanza
C' ho della frescura
Et gli olori che de flori
Rende la uerdura
Si m' incora et m' innamora
Che mi disnatura
Ond' io trouo nuoui canti
Per sollazzo degl' amanti
Che ne cantin tutti tutti quanti
Chi troua cagione
Fa contra ragione
Che hor e la stagione
Di fare messione
Accioche sia conforto
Lo tempo chè passato
Di quelle ch' han diporto
Di core innamorato
Che non deggia esser morto
Ch e di buon quore amato ([1])
Voi pulzelle nouelle
Si belle assai uoi intendete
Maritate che amate
Lungamente state sete
Da gli amanti dauanti
Con tanti piu non u' attenete
Rendete le fortezze
Che le non venghin prese
Non state piu indurezze.
Che l' altezze son durezze
Che uoi dimostrate
Et fernezze et crudelezze ([3])
Quando disdegnate
Se paresse a uoi stesse
Hor non u' amantate
Et uiuete inallegranza
Et compiete la speranza
Di color che n' chan fidanza
Per l' altera primauera
Chel tempo è gaudente
Et la spera et la cera
Chiara della gente.

Non mi posso sofferire
Di non farne dimostranza
Ch io haggio udito dire
Ch' una grande allegranza
Non si può ben coprire
Cotanto s' innauanza
Et la manza per usanza
*Cho della frescura
Egli olori, ch' o de flori
Rende la uerdura
Si mincora et minnamora
Che mi disnatura
Ond' io trouo nuoui canti
Per sollazzo degli amanti
Che ne cantin tutti quanti.
Chi troua cagione
Fa contra ragione
Che hor e la stagione
Di fare messione
Accio che sia conforto
Lo tempo che passato
Di quelle ch an diporto
Di core innamorato
Che non deggia esser morto
Chi di buon cuore è amato
Voi pulzelle, nouelle
Si belle, assai uoi intendete.
Maritate che amate
Lungamente state, sete
Dagli amanti dauanti
Con tanti piu non u' attenete
Rendete le fortezze
Che le non uenghino prese
Non istate piu in durezze
Che l' altezze son durezze
Che uoi dimostrate
Et fierezze et crudelezze
Quando disdegnate
Se paresse a uoi stesse
Hor non u' amantate
Et uiuete in allegranza
Et compiete la speranza
Di color ch' e n' han fidanza
Per l' altera primauera
Chel tempo è gaudente
*E la spera et la cera
Chiara della gente.

([1]) Questo verso è stato quindi così emendato: *Chi di buon quor' è amato.*

([2]) Questi due versi (« Chelle...... durezze ») aggiunti poi in margine.

([3]) In *fernezze* fu poi cancellata la *n*, e corretto *ferezze.*

4) Dalle indicazioni a p. 154 e in fine del codice con quelle avvertenze *il resto è scritto, il resto è fatto;* dalla nota *finito* messa in testa alla copia delle rime di Lapo Gianni; dall'indicazione del foglio a cui si trovavano nel codice originale, posta alle poesie n.° 100 e 101; dalla qualità e tagliatura della carta con quell'avanzo di vecchia numerazione in una delle estremità, risulta che quasi tutto il codice fu scritto dal medesimo originale e nel medesimo tempo. Il quadernetto da p. 175 a p. 206 è di sesto e carta diversi, e dal codice Riccardiano 2846 (n.° 1-3) sappiamo che le tre canzoni quivi comprese furono tratte dal Borghini « d'un libro antico dietro alle Canz. et sonetti del Petr. ». Anche il quaderno da p. 17 a p. 26 (comprendente, di mano del Borghini, tre canzoni di Guido Guinicelli) è di carta e sesto diversi; ma può essere un tentativo di ricostruzione critica di quelle rime fatto in una seconda trascrizione di poesie dal codice Bartolini, come vedremo qui appresso studiando i rapporti del Ms. Ashburnhamiano colla Giuntina del Priore.

2. *La Giuntina del Borghini, i codici da essa derivati, sue relazioni coll'Ashb. 479.*

Le indagini da me fatte per ritrovare la Giuntina con aggiunte manoscritte di mano del Priore degli Innocenti non hanno portato altro frutto (1) che di trovare un'altra copia, non completa e con ordine diverso, delle aggiunte, indipendente da quella del codice Ricc. 2846 (2). Ci è essa conservata nel codice

(1) Si potrebbe pensare al cod. Galvani poi Manzoni, consistente in 28 carte unite ad un esemplare della Giuntina, ma il contenuto non corrisponde come prova la tavola che pubblico in appendice.

(2) Anche un esemplare delle *Rime di diversi antichi autori toscani* impresse a Venezia dai fratelli Sabio nel 1532, posseduto dalla R. Scuola Normale superiore di Pisa (C, XII, 15) ci conserva trascritte postille e aggiunte del Priore degli Innocenti a una Giuntina del 27; ma poichè tali aggiunte non riproduce nella sua fedelissima copia Pier del Nero, e neppure avverte, come sempre fa per tutto quello che tralascia, di averle omesse, credo che si tratti di un secondo esemplare della Giuntina postillato dal Borghini. Le postille si limitano ai quattro libri delle rime di Dante e al libro decimo, d'autori incerti, e sono poche e di nessun conto. Ma tre poesie aggiunte dal Priore importa qui riprodurre, poichè ci serviranno nel seguito di questo studio:

(c. 16b, in fine delle rime della *Vita Nuova*)

A messer Cino la risposta è a c... Dante io non so.

Perch'io non truouo chi meco ragioni
Del Signore a cui siete uoi ed io
Conuemmi sodisfare al gran desio
Ch'io ho di dire i pensamenti buoni
Null'altra cosa appo uoi m'accagioni
Dello lungo e noioso tacer mio
Se non il loco ou'io son ch'è si rio
Che ben non truoua chi albergo gli doni
Donna non ci è ch'Amor le uenga al uolto
Ne huomo anchora che per lui sospiri
E ch'il facessi saria detto stolto
Ahi messer Cin com'è 'l tempo riuolto
A danno nostro et alli nostri diri
Da poi che 'l ben ci è si poco ricolto.

Ashb. 763 ([1]), il cosiddetto codice Pucci ([2]), da noi identificato col Ms. Strozzi ricordato nel codice Bolognese Univ. 2448, del quale mostrerò in breve il contenuto indicando le poesie coi numeri che esse hanno nella tavola data dal

---

(c. 16ª)

Per una ghirlandetta
Ch' io uidi mi farà
Sospirar ogni fiore.
Vidi a uoi donna portare
Ghirlanda di fior gentile
Suora lei uidi uolare
Angiolell' d' amore humile
Et nel suo cantar sottile
Diceua chi mi uedrà
Lauderà il mio Signore.
S' io sarò la doue sia
Fioretta mia bell' e gentile
Allhor dirò Donna mia
Che porti 'n testa i mie' sospiri
Una donna ci uerrà
Sarà coronata d' Amore.
Le parolette mia nouelle
Che di fior fatto han ballata
Per leggiadria ci han tolt' elle
Vna ueste ch' altrui fu data
Però ne siate pregata
Qual persona la canterà
Le farà ciascuna honore.

(c. 26ª)

Madonna quel sigior* che uoi portate
Negli occhi tal che uince ogni possanza
Mi dona sicuranza
Che uoi sarete amica di pietate;
Però che la dou' ei fa dimoransa
Ed ha in compagnia molta biltate
Tragge tutta bontade
A se come principio c' ha possanza
Ond' io conforto sempre mia speranza
La qual è stata tanto combattuta
Che sarebbe perduta
Se non fosse ch' Amore
Contr' ogni aduersità le dà ualore
Con la sua uista e con la rimembranza
Del dolce loco, e del soaue fiore
Che di nuouo colore
Cerchia la mente mia
Merzè di uostra dolce cortesia.

***credo habbia a dir *signor*, ma ho uoluto mantener la scrittura.**

([1]) Il codice Ashb. 763 (694), cartac., del sec. XVI-XVII, consta di c. 153 secondo la più recente numerazione, fra scritte e bianche; le scritte sono 132 ed hanno una propria numerazione ab antico, secondo la quale è fatto pur l' indice dei capoversi in fine del volume; ond' io seguo questa numerazione originale. Le prime carte (1.ª-8ᵇ) e l' indice sono ad imitazione del carattere aldino, le altre in carattere andante; ma par tutta una stessa mano. A c. 126.ª trovasi, a piè di pagina, contraffatta la firma *Torq.to Tasso:* appar ottenuta mediante il calco d' un facsimile o d' un autografo tassesco e passando poi sull' impressione colla penna.

([2]) Del codice Pucciano (P.) dice il Fiacchi (*Scelta di rime antiche* cit., XIV, 90) aver fatta menzione altra volta nelle note all' antico volgarizzamento del trattato dell' Amicizia di Tullio, già da lui pubblicato nella stessa collezione, e in quelle note (*Collezione d' opuscoli* cit., X, 25-26 n.) ci dice che è « del sec. XVI » e che « alcune delle rime sono state forse tratte dalla celebre raccolta ms. Strozziana citata dal Vocab. o almeno collazionate con essa », deducendo ciò dal trovare « sotto una canzone di Buonagiunta Urbiciani la stessa nota precisa, che il Serassi pone sotto la medesima Canzone e dice

Casini del codice Riccardiano, e distinguendo, dove possa essere utile, la fine dei quaderni con questo segno ‖.

S. Lapo Gianni (c. 1^a-4^b)	81-85
Dino Compagni, Lapo Salterelli, Dino, Compagni, S. Loffo o Noffo Bonaguidi M.° Rinuccino, Buonagiunta Urbiciani da Lucca, Fra Guittone d'Arezzo, Lemmo da Pistoia, Giovanni dall'orto d'Arezzo giudice, M. Caccia da Castello, M. Guido Guinizelli da Bologna (c. 5^a-40^a)	220-261
S. Lapo Gianni, Gianni Alfani (c. 40^b-57^a) ‖	80, 86-98 ‖
M. Onesto bolognese, M. Tommaso da Faenza, M. Polo di Lombardia (c. 61^a-70^a)	262-269
Sennuccio del Bene Bennucci (c. 70^b-77^b) ‖	115-119 ‖
S. Baldo fiorentino, Iacopo Cavalcanti, Lippo Paschi de' Bardi (c. 78^a-80^b)	77-79
Francesco Ismera, Rinaldo d'Aquino (c. 81^a-87^a).	105-107
M. Cino da Pistoia (c. 87^b-92^b) [*Il fine delle rime di M. Cino giudice da Pistoia* (1)] ‖ 93^a [*Di M. Cino da Pistoia giudice*] — 108^b ‖ 109^a-112^b ‖ 113^a-116^b ‖ 117^a-120^b) ‖	45, 46, 44, *Non che 'n presenza della uista humana* ‖ 35 (tutto), 36, 37, 38, 39-43 ‖ *Quai son le cose uostre,* 16, 19, *Deh muouiti pietate,* 24, 27, 30, 33 ‖ 14, 17, 20, 22, 25, 28 (tutto, e in fine *q.° e fra quei di Dante*), 31, 34 (senza nota e varianti) ‖ 15, 18, 21, 23, 26, 29, 32 ‖
Guido Cavalcanti (c. 121^a-127^b)	47, 48, 51-58, 60, 61, 50, 49.

---

essere del Ms. Strozzi (*Poesie d'alcuni antichi Rimatori Tosc.* Roma 1774) ». Nel che c'è confusione tra il Ms. Strozzi citato dalla Crusca e che io ho identificato (*Due noterelle dantesche*, Firenze, tip. Carnesecchi, 1898) col Chig. L, VIII, 305 e questo Ash. 763 che fu pur Strozzi e che abbiam visto usufruito per aggiunte e note nel codice Bolognese Univ., una delle quali note passata da quest'ultimo nel cod. Bergamasco è appunto quella pubblicata dal Serassi. Ma nonostante la confusione, siamo sicuri che il codice P. del Fiacchi era l'Ash. 763, perchè contiene appunto quella nota. Ed è confermato dal fatto che le poesie e i passi che del codice cita a p. 19-20 e 56 del vol. IX, 15 e 25 del vol X, corrispondono all'Ash. 763. Così le poesie che come estratte dal cod. P. riferisce nei t. XIV, XV e XVI si trovano con la stessa lezione, con le stesse lacune e varianti del cod. Ash. 763 (cfr. speciale XV, 87, n. 3; 93, n. 1; 95-98 le poesie *Fra l'altre pene maggior* e *Tegno di folle impresa;* XVI, p. 5, n. 4; p. 18, n. 1; p. 20, v. 5). Il Casini aveva già potuto dedurre dai ragguagli e dagli estratti del Fiacchi (*Scelta di rime antiche* cit.) l'identità della lezione del codice Pucci con quella del Ricc. 2846 (Rc) nei suoi *Poeti bolognesi,* p. 282; ed anzi nella cit. memoria pubbl. nel *Giorn. stor.*, III, 186, metteva avanti la congettura che detto codice Pucci fosse la fonte di alcune sezioni del codice Riccardiano.

(1) A questa dichiarazione che si contiene in fine della c. 92^b, ultima del quaderno, è aggiunto in margine d'altra mano: *questo no.* Le rime di Cino non erano probabilmente nella Giuntina tutte di seguito in un luogo, e il copista trascrisse probabilmente prima l'ultima parte, e poi seguitò col vero principio di esse; onde chi aveva commesso la copia avvertì, accanto a quel *fine* che non era più a suo posto, l'inopportunità di esso.

Che pur questo codice derivi dalla Giuntina del Borghini mostra l'accordo di esso, nel numero delle poesie di ciascun autore (meno che per Cino, ma è facile trovare la ragione di ciò [1]), nella lezione e nelle postille, col Riccardiano 2846. Che poi questa copia sia indipendente da quella di Pier del Nero mostrano le poesie di Cino trascritteci in più: *Non che in presenza della vista* e *Deh muoviti pietate,* omesse dal Del Nero perchè pubblicate dal Pilli (canz. X e son. XLIII); *Quai son le cose uostre*, lasciata dallo stesso Del Nero, pare, per inavvertenza; il n.° 28, *O lasso ch' io credea,* di cui nel Ricc. si ha soltanto il primo verso colla nota « *Per esser fra que' di Dante non si copia...* »; il n.° 35, *Lasso che amando*, intralasciata nel Riccard. dopo il 6.° verso coll' avvertenza « *Questa canz. ouero Ball.ª non si fornisce di copiare per essere stampata* [Pilli, capitolo I], *ma per mancarui i tre primi versi non la riconobbi ne trouai* ». Anche il non trovarsi nell'Ashb. le varianti aggiunte dal Del Nero al n.° 34 *O lasso me non veggio* e altre piccole omissioni e varietà [2] confermano che il copista di quel codice non avesse davanti il Riccardiano, ma provenga, senza dipender da esso, dalla Giuntina del Priore. Poco aggiunge, per la conoscenza di questa, al più preciso ragguaglio datocene da Pier del Nero; ma pur di quel poco va tenuto conto, e ad ogni modo l' una copia è utile conferma della precisione dell' altra.

In che luoghi e in che maniera stessero disposte le poesie aggiunte nella Giuntina è impossibile arguire precisamente dalle due copie. Partendo dalla notizia che le rime di Cino erano trascritte « avanti agli stampati... et parte nelle margini di sotto » e che quelle di Guittone erano scritte tra l' ottavo e il nono libro di quella medesima stampa si deduce che buona parte erano collocate al principio e alla fine e nei margini di ciascun libro, secondo l'ordine della Giuntina: alcune anonime in principio del volume, molte in fine di esso, a cominciare probabilmente dai sonetti di corrispondenza (n. 108-114 del codice Riccardiano), con la quale specie di rime si chiude la Giuntina stessa. Giovrebbe certamente poter vedere questa materiale disposizione delle aggiunte

---

(1) Tutti e due i copisti si son proposti di non copiare dalla Giuntina del Borghini le poesie di Cino che si trovavano nell' edizione del Pilli; e per varietà nel capoverso o per inavvertenza o per altra ragione nel far questa trascelta non c' è stato perfetto accordo.

(2) Alla canz. di Buonagiunta *Quando io veggio le rivera* (c. 11ᵇ) si ha la nota: *In q.ª chi sapra treuare ordine o regola sara valente* (cfr. Ricc. 2846, n.° 235, dove è detto: *q.ª e postilla del P*[riore]). Alla canz. *Fina consideranza*, del medesimo (c. 17ᵇ) si ha la postilla: *q.ª canzone è fatta alla prouenz.ˡᵉ che spesso metteuano le med.ᵐᵉ rime in tutte le stanze* (cfr. Ricc. 2846, n.° 238, ov' è di più: *Postilla del P*). Al sonetto, del medesimo, (c. 19ª) *Voi che avete mutata la manera* si legge: *q.° son. dicono essere stato scritto a M. Guido Guinizz. al quale risponde con quello Huom ch' è saggio non corre* (cfr. Ricc. 2846, n.° 241, dove si ha in più l' avvertenza: *q.ª post.ª è del P.*). Alla ballata di M. Caccia da Castello *Poi à natura humana* (c. 23ª) è aggiunto in fine: *El comentator buono o antico di Dante che comentò l' anno 1334 cita q.ª Ball.* (cfr. Ricc. 2846, n.° 245, dove la stessa postilla, con qualche varietà, è detta *Post.ª del P.*). Al v. 11 del son. di G. Cavalcanti *La bella donna dove amor* (c. 127ª) si ha la postilla: *Cioe se non che nat.ª* (cfr. Ricc. 2846, c. 33ᵇ, dove si legge: *cioe se non che - q.ª postilla era in quel del P.*). Al v. 6 dello stesso sonetto si ha il medesimo asterisco che si ha nel Ricc. con l' avvertenza: *Questo asterisco era in quel del P.*

manoscritte, che la disuguaglianza del carattere e il colore dell'inchiostro potrebbero talvolta darci utili indizi; ma possiamo contentarci di quel che rimane, perchè Pier del Nero ha riprodotto il suo originale quasi a facsimile, segnando fin gli asterischi e qualsiasi altro segno che trovava ne' margini e avvertendo volta per volta « era in quel del Priore (c. 9^b, 10^a, 46^b, 87^b (86^b), 125^b (124^b)) (1): se qualche poesia tralasciò o dispose diversamente non mancò di notarlo.

Teniamo dunque davanti (senza perder di vista l'Ashb. 763) il Ricc. 2846, per studiare i rapporti tra la Giuntina del Priore e l'Ashb. 479. La stretta affinità dei due codici è dimostrata dalla tavola sopra riferita del secondo, riscontrandosi quasi tutte le poesie dell'uno nell'altro e per certe sezioni (Guido Guinicelli, Gianni Alfani, Noffo Bonaguida ecc.) nello stesso ordine. L'ordine diverso dei gruppi è dipeso, come ormai risulta chiaro, dalla necessità di disporre, come meglio si poteva, nella Giuntina le rime manoscritte secondo l'ordine delle stampate; onde s'arguisce la dipendenza della Giuntina dall'Ashb. 479 e non viceversa. Ma ci sono di ciò più evidenti prove, e anzitutto questa, che alcune poesie a cui nell'Ashb. stesso fu dato di frego (n.° 14, 15, 45 e i due sonetti del Boccaccio *Poi satiro* (2) e *Ipocrate Avicenna*) non si rinvengono nelle due copie della Giuntina, e che di Cino da Pistoia non si hanno in esse, sebbene non stampati dal Pilli, i sonetti che nell'Ashb. non hanno la iniziale tagliata da un tratto di penna (n.° 73, 75, 87, 91, 97, 243, 254). Quanto poi alla lezione, riscontriamo nei due codici le stesse lacune (cfr. Ashb. 479 p. 1, 13, 112, 116 con Ricc. 2846 c. 41^a, 112^b (111^b), 28^a, 16^b e con Ashb. 763 c. 30^b, 106^b, 114^b), e tutte le correzioni che abbiamo detto essere state fatte dal Borghini nel codice Ashb. 479 si trovano eseguite nei codici derivati dalla Giuntina, come mostrano i seguenti esempi (3):

---

(1) A c. 19^a, nel son. di Cino *Deh non mi domandar* al v. *Et suariata ha tutti i miei desiri* nota: « e dubbio in quel del P. tra l'A e l'E, ma credo sia A ». A c. 58^a per un B che ha trovato in margine all'ultimo verso della ball. *Ballatetta dolente* di Gianni Alfani osserva: « Quel che s'importi quel B non lo so ». Nel son. di Lapo Salterelli *Vostra quistion* (c. 98^b) mancando il quartultimo verso ed essendo indicato con puntolini, in margine nota: « era in quel del P. ».

(2) Mi sia concesso riprodur qui, nascosto in nota, tal quale è dato dal ms. Ashb., questo sonetto, per la sua sconcezza rimasto sinora inedito:

Poi, satiro, sei fatto si seuero
Nella mia colpa et etti si molesta,
Credo sarebbe cosa assai honesta
Prima lauasse il <tuo> gran uitupero
Che mordesse l'altrui. Huom sa per uero
La dolorosa e puzzolente festa
Che festi del tuo nato, quand' in questa
Vita 'l produsse il natural sentiero.
Ne lascia in questo diuenire antiquo
L'infamia tua, che nel cinquantesmo
Grauida haueui quella cui teneui.
O crudel patria, o sacerdote iniquo,
Poi dou' huom scarca il uentre per baptesmo
Si died' a quel cui generato haueui.

(3) Riporto in carattere tondo il testo originale, sottolineando ciò che v'è di cancellato; riproduco in corsivo le correzioni, e se alcuna di queste si trovi cancellata, questa pur sottolineo.

Ashb. 479, p. 34

Tal è la fiamma el foco
La 'ond' eo incendo et coco *Dolce sire*
Dolce mio sire
Che ismarrir mi fate lo core et la mente
Ismorrire mi fate
E la mente e lo core
Si che per uoi tutto

Ricc. 2846, c. *103ª (102ª)*

Tal' è la fiamma el foco
La 'nd' eo incendo et coco dolce sire
Che ismarrir mi fà 'l core et la mente
Ismarrire mi fate
E la mente e lo core
Si che per uoi tutto

Ash. 763, c. *13ª*

Tal è la fiamma e 'l foco
La 'nd' eo incendo e coco dolce sire
Che ismarrir mi fa 'l core e la mente
Ismarrire mi fate
E la mente e lo core
Si che per uoi tutto

Ash. 479, p. 132

Se l' amor ch' io ui porto
Non posso dire in tutto
Vagliami alchun' buon' motto
Che per un' frutto piace tutto un' horto
Et per un' buon conforto
Si lascia un' gran' corrotto
Et ritorna indisdutto
Accio non dotto tale speranza porto
E s' alchun torto mi uedesse   *Et s' alcun torto far uoi mi uedete*
Ponete mente a uoi che la bella   *ponete mente uoi*
Piu che per orgoglio scese   *ch' orgoglio non e gioi' uoi pur sapete*
Che sapete che orgoglio non e gioia   *Ma cosi bella sete*
Ma auoi conuene *Non e gioia, ma a uoi conuene*   *Che cio che uoi uolete a uoi sta bene uoi conuene*
Et tutto quanto ueggio *auoi sta bene*   *E tutto quanto ueggio a uoi sta bene*
Et tutto quanto ueggio
Mi pare auenantezze
Ne gio' altro disio   *et somma di bellezze*
Et nulla donna ueggio   *altre ricchezze ne gio' non disio*
Che haggia tante adornezze
Che le uostre altezze non bassezze
La onde innamorio   *Non bassezze la onde innamorio*
Et se *amosse uoi* madonna mia
Amassi io uoi et uoi mene   *amaste meue*
Se fosse neue fuoco mi parria
Et notte et dia et tutta uia   *et tutta notte et dia*
Mentre ch' hauraggio amore   *et tutta uia mentre ch' hauraggio amore*
Et chi bene ama ritorna in dolore   ritor*d*a *in dolzore*

Ricc. 2846, c. 126ª (125ª)

Se l' amor ch' io ui porto
Non posso dire in tutto
Vagliami alcun buon motto
Che per un frutto piace tutto un' horto

Et per un buon conforto
Si lascia un gran corrotto
Et ritorna in disdutto
A cio non dotto tal speranza porto
Et s' alcun torto far uoi mi uedete
Ponete mente voi
Ch' orgoglio non è gioi' uoi pur sapete
Ma così bella sete
Che cio che uoi uolete uoi conuene
Et tutto quanto veggio a uoi stà bene
Et tutto quanto ueggio
Mi pare auenantezze
Et somma di bellezze
Et nulla donna ueggio
Ch' haggia tante adornezze
Che le uostre altezze
Non bassezze la onde innamorio
Et se amasse uoi madonna mia
Et voi amaste meue
Se fosse neue fuoco mi parria
Et tutta notte et dia
Et tuttauia mentre ch' hauraggio amore
Et chi bene ama ritorda in dolzore.

Ash. 479, p. 136

Ballata io prego te per cortesia
Che muoui tostamente
Vada dauanti a mia donna gentile
Et chiaramente poi dimostra e pruoua
A buon ch' elli aggrada
Parlando lor con intention sottile

Et poi dimostra a buon ch' ella aggradia
Et pruoua chiaramente

Ricc. 2846 c. 108^b (107^b)

Ballata io prego te per cortesia
Che muoui tostamente
Vada dauanti a mia donna gentile
Et poi dimostra à buon ch' ella aggradia
Et pruoua chiaramente
Parlando lor con intention sottile

Ash. 763, c. 22^b

Ballata io prego te per cortesia
Che muoui tostamente
Vada dauanti a mia donna gentile
Et poi dimostra à buon ch' ella aggradia
Et pruoua chiaramente
Parlando lor con intention sottile

Non fa bisogno di dire che per quelle rime di cui abbiamo il testo nel-l' Ashb. 479 poco valore ha il testo trascritto nella Giuntina, poichè in quel primo soltanto possiamo scorgere sotto le cancellature la lezione della raccolta Bartoliniana; ma non tutte le poesie che il Borghini trasse da questa raccolta ci ha serbate il codice Ashb. 479, sia che esso non ci sia pervenuto intero (1),

(1) Il Lamma non ammette che questo codice ci sia giunto imperfetto, perchè (dice) « ha una numerazione progressiva della stessa mano di chi scrisse il codice » (*Rime di Lapo Gianni*, p. LXI). Ho avvertito di sopra che di numerazioni originali non si ha traccia che in due quaderni; la numerazione generale del volume si deve a mano assai più tarda, al Biscioni.

sia che una parte delle poesie fossero trascritte direttamente dalla raccolta Bartoliniana nella Giuntina. L' aggiunta delle rime mancanti alla Giuntina dalla raccolta Bartolini sembra fosse fatta dal Borghini in due tempi, dicendo egli nella notizia che abbiamo riferita in principio di questo studio d' aver fatto nel carnevale del 1573 « copiare alcune che mancavano al *suo* libretto de' Poeti antichi, che buona parte ue n' hauea assai prima fatte aggiugnere ». Quel « buona parte » di fronte all' « alcune che mancavano » mostra che il grosso del lavoro era già fatto: or è notevole che la maggior parte delle poesie che si trovano in più nella Giuntina di fronte all'Ashb. 479 sono appunto quelle indicate in fine dello stesso Ashb. come ancora da copiarsi. Se ne deduce verosimilmente che l' Ashb. sia composto principalmente dei quaderni lavorati per il primo contributo dato dalla raccolta Bartoliniana alla Giuntina, e che la seconda aggiunta (se non è andato perduto qualche quaderno) fu fatta, nella massima parte, direttamente nella stampa interfogliata, potendo assistere continuamente al lavoro il Borghini stesso: qualche poesia copiata a parte anche per questa seconda trascrizione ci è conservata in taluno dei quaderni dell'Ashb. 479 (1); e viceversa mancano in questo verosimilmente della prima trascrizione le poesie 7-9 del Ricc. 2816 a noi solo indicate come tratte dal « L.° del Bembo et del Brevio », le rime del Cavalcanti e forse qualche altra (2). La Giuntina ha pure qualche cosa che non deriva dalla Raccolta Bartoliniana (3); ma ne è indicata la fonte: 1-3 « d' un libro antico dietro alle Canz. et sonetti del Petr. », 4-6 « d' un L.° antico dopo le canz.e di Dante (4), 10-11 « d' un libro vecchio oue sono l' epistole di Seneca uolgari », 12 parimente d' « un libro antico delle lettere di Seneca uolgari »; e poichè le poesie 1-3 si hanno trascritte, in un quinternetto di sesto e carta molto differente dagli altri, anche nell' Ashb. 479 senza l' indicazione della fonte, pur in questo caso la Giuntina giova all' altro codice. Sono insomma due codici che, sebbene in parte l' uno derivi dall' altro, si completano a vicenda.

(1) Ad es., le pp. 17-24, sebbene la lezione che finì coll' adottare (per quel che si deduce dalla copia Del Nero) sia un po' diversa da quella che si ha in quelle pagine e da quella che ci è indicata nella notizia che riferimmo in principio di questo studio: forse il Borghini ci tornò sopra posteriormente.

(2) Ad es., la canzone di Lapo Gianni *O morte della vita privatrice*, che è nel Riccard. 2846 e non nell' Ash. 479, nel quale però si legge « Ser Lapo Gianni è finito. - Mancane uno che l' ho in su l' altro libro »: si noti che la canzone si ha pure nel Bolognese Univ. 2448.

(3) Di 5 ballate di Lapo Gianni la Giuntina conteneva una doppia copia (Riccard. 2846, n. 81-85); ma da questo non siamo autorizzati ad ammettere una doppia fonte, potendo essere che il copista le copiasse per errore o per mancanza di spazio « incomplete » a c. 281 e piacesse al Borghini farle ricopiare intere a c. 529. Che il copista le copiasse prima incomplete per errore appar possibile, esaminando il cod. Ashb. 479, o per aver presi certi fregli come cancellature (p. 57 e 352) o per la sua inesperienza a distinguere il principio e la fine delle varie poesie, tanto che copiando più canzoni o ballate di seguito non fa le debite distinzioni fra l' una e l' altra e il Borghini è costretto a dividerle con tratti di penna. Quanto alla lezione, mettendo a riscontro il testo fondamentale del codice Ash. 479 e le relative correzioni del Priore con i due testi della Giuntina secondo ce li ha conservati Pier del Nero (cfr. per l' « imperfetto » le note marginali al n. 85 del Ricc. 2846), mi sembra risultare che si debba escludere la duplicità di fonte.

(4) È oggi il Pal. 180 della Nazionale di Firenze.

3. *Altri ragguagli borghiniani del codice Bartolini.*

Se nel complesso i rapporti tra Ash. 479 e la Giuntina e tra questi due codici e la raccolta Bartolini si presentano abbastanza chiari e sicuri, non è da nascondere che nei particolari sorgono spesso dubbi e questioni; nè il Borghini ha fornito via via intorno alla sua fonte quelle minute informazioni che a noi piacerebbero. Mi parve quindi opportuno ricercare se altre notizie di quella raccolta si conservassero nei suoi zibaldoni autografi, e le mie ricerche non sono riuscite del tutto vane.

Nel codicetto II x 105 della Nazionale di Firenze si ha a c. 9 la seguente notizia:

Fra i componimenti de Poeti Antichi sono mescolate molte canzonette, ballate et sonetti, che io non credo punto esser di que tali autori, et di cio me ne par uedere cagione, et al sicuro ci e di mezzo l esperienza, che in alcuni testi delle Canzoni di Dante et del Canzonier del Petrarca ue ne sono dietro assai che al certo si sa non esser di detti autori, ma hanno il proprio loro et si sa chi; ma quelle il facitore delle quali non e noto, si rimangono a loro spesso a torto. Et nel libro del Breuio et del Bembo, ne sono fra quelle di Dante et Guido Caualcanti specialmente delle molto debili et basse et sto per dire sciocche, che quanto a me credo esserci state appiccate per questa uia, et è quella cagione che io intendo: che in que tempi chi hauea un suo libro di questa sorte come usciuan fuor nuoue compositioni, per esser o sonetti o canzoni, l'aggiugneua a quel suo libro, fatto et ordinato per quel tale per quello effetto, cosa che poi et prima et anchora è in uso, che un che fa un libro per una sorte di scritture, ue ne mette tutte quelle che gli uengono alle mani di quella materia; come è quel libro stampato d'Agennio *de finium constitutione* che si uede esser stato di alcuno di quella professione, doue hauea per sua commodita ragunato insieme tutto quello che hauea trouato di quella materia o che facea per lui, et si uede che ui è fino al titolo del Digesto et del codice *finium regundorum.* Così di queste tali composizioni auueniua et dell'altre anchora, che gia mi capito un libretto oue era la profetia che si dice di S. Brigida composta in seruentese *Destati o fier leone ec.* Poi dietro ue n'era da XV o XVI di diuerse sorti in uersi et prosa de' più strani nomi ch'io sentissi mai. Et questo è che la similitudine fa accozzare insieme le materie. Et spesso anche interueniua che era un tal libro pogniam caso delle Canzoni di Dante in una casa, che di mano in mano, eta per eta, ui s'aggiugneua qualche cosa come daua la sorte, et da questo credo io che sia in quel libro del Breuio et Bembo questa mescolanza.

Hora il mettergli per di que ta' poeti et fra loro credo non sia da fare; gittargli uia non credo anche bene perche se sono antichi, che almeno si conosce dalla qualità della lettera et più dal modo del dire, almeno ui sono parole usanze et notitie che possono esser tal hora buone a qualche proposito. Et credo fusse in que tempi come ne nostri e stato, che andauan fuor certi sonetti piaceuoli e in burla, che per un pezzo correuano et gli uoleua ognuno, come già mi ricordo di quel dell'Asino per l'assedio, et prima quello *Lorenzo Strozzi ha 'l titol.*

Hora io noterò alcune cose a questo proposito.

Fra que di Dante ne sono alcuni contro a Forese Donati, del quale fu grandissimo amico: se in uerita sono uoglio sia giuditio d'altri: mordaci sono et quasi simili a quelli del Franco et del Pulci [*in marg.* Forese morì innanzi il 1300 cinque anni, come

dice Dante, o meno. Erano dunque giouani, se lor pur sono]. Quello che comincia *Bicci nouel figluol di non so cui* (che questo fu il sopranome di Forese) ha quel verso *Giù per la gola tanta roba hai messa*, che fa molto a proposito per la historia, che per cio lo mette Dante fra golosi in purgatorio. Et si uede che Dante mise in quella sua opera persone publichissime in que tai vitii.

> Piange la madre ch' ha più d' una doglia
> Dicendo lassa me per fichi secchi
> Messa l' harei in casa il conte Guido.

Era motto di quei tempi, di far gran parentado con poca spesa, et l'uso il Boccaccio: *la poteva allogare in casa i conti Guidi per un pezzo di pane.*

Euuene un d' un ser Giouanni Simoni:

> Quel da Cammin col coraggio gentile
> Non credo che scieglesse piu uil parte
> Quando a Treuigi dar uoleua Marte
> Che s' accampò nel bel fiume di Sile
> Così l' animo mio è sempre esile etc.

Credo intenda di quel buon Gherardo da Camino, del quale in esempio di nobilità parla Dante nel suo Conuiuio, et forse nel Purgatorio.

Fra que di Guido Caualcanti uen' è uno d' incerto autore:

> Vna figura della dona mia
> S' adora Guido a S. Michele in Orto etc.

A la quale rispose Guido Orlandi con quel sonetto che par ballata *S' hauessi detto amico di Maria, gratia plena et pia.* Dichiara benissimo il luogo del Villani quando parla de Miracoli che cominciò a far la figura di Nostra Donna, onde si comincio quella compagnia che è anchora in essere de' Capitani d'Or S. Michele, et delle dispute che allhor ne furono con certi frati.

Sonui alcune uoci da notare, come in quello *Se non ti caggia: E 'l tramazzar dell' altra sua famiglia,* credo sia nel Novellino: *il tramazzo di quella notte.*

In quello *Guarda Manetto quella scrignatuzza* ui è quel verso *Con cappellina et con ueli soggolata,* onde sono anchor detti soggoli certe bende, ma non credo gli usino piu se non le monache, et sono queste uoci nel Corbaccio. [*In marg.* Le pitture antiche mostra che l' usasser anche le donne secolari, et io mi uo ricordar hauerne uedute in mia fanciullezza].

In que di Dante, *La mal fatata* cioè gratiata et auuenturata, che fata o fato haueano per destino.

Merze del copertoio ch' è cortonese. Merze del popol tuo disse nell' opera grande. Et quel *cortonese* è uile et basso modo di metaphora et del uolgo, che la parola uuol dire da Cortona et significa corto, per similitudine solo della uoce e non per altra proprietà, che e debol modo.

Per gire a guadagnare oue che fosse, è di Forese et e detto oue che fosse, come oue che sia etc.

La vendetta che facesti di lui si bella et netta. Di Forese. Cosi hoggi usiamo anchora quel *netta* e *netto* in questo modo.

D' un Lippo Paschi de Bardi: *Et mostra a dito que che uanno a bere.* Mostrare a dito è accennare con la mano: *ue' la colui.* Gia s' usaua anche in bene: hoggi par uillano costume.

Un altro ragguaglio si ha nella filza Rinuccini 23 della medesima Biblioteca Nazionale di Firenze:

Di M. Cino.

Quel che stampo il Pilli dubito che non sia scorrettissimo et che, che che si fusse, uolesse accomodare i uersı che gli parsero un poco duretti, come portaua quella eta, colla dolcezza del secol poi: cosa che quando ben gli fosse uenuta fatta, che nol credo, e che egli hauesse saputo mantenere il concetto, che tal uolta non mi pare, era gran presuntione, uoler metter mano negli scritti d'altri, senza sicura autorità o riscontro. Hora di quel testo ho tenuto poco conto, et quantumque il mio non sia molto sicuro, non dimeno ne piu de luoghi e molto migliore: pero bisogna aspettarne un piu antico et piu fedele che fin qui ci ho poca sadisfatione. Ma discorriamo sopra alcuno.

Son. *Se lo cor uostro de lo nome sente.* Questo e bello e piano e 'ngegnoso, che importa: se il cuor uostro assimiglia il nome uoi sarete molto dura e strana, che questo importa Seluaggia, che era il nome. Il Pet. *Ecco Dante e Beatrice, ecco Seluaggia.* In quel testo e: *Sel uostro cor del forte nome sente,* che oltre che non e proprio ne conueniente epiteto a Seluaggia, toglie la gratia tutta a questo luogo, che quanto è piu coperto, tanto fa meglio, accio habbia il lettore a pensare; et a me è duro che il testo hauesse quel *forte*: il mio certo non l ha.

Poi la uinse gl' occhi tuoi di giostra: et questo ha mutato e, s'io non m inganno, di sua fantasia che che si fusse, parendo che al *Poi* mancasse la *Che*, ne si ricordando come frequentemente in quel secolo la lasciassero. *Poi fumo dentro* etc. disse D.; et infiniti altri e 'l B. spesso. Egli ha detto: *Poi che ella gl' occhi suoi uinse in la giostra,* non punto uerso di m. Cino; non che mi desse noia quello *In la giostra*, che questo modo si usaua pur in quella eta, ma non ha del sapor del resto.

Quello che egli ha detto *Anzi uoi mi uedrete,* che nell' a mano è *Anzi mi uederete,* e piu di poeta di quel secolo; se ben si sincopa quella parola in *Vedrete*, i poeti al bisogno, piglauano l'intera. Spesso anchora ci aggiugne la voce *che* in que tempi non usata in que luoghi.

Io ho spesso in quelli che ho copiati, lasciato piu presto il testo dubio o scorretto, che uoluto piglar questo di costui, parendomi che il suo non fusse punto sicuro, et spesso racconcio ex arbitrio. Che non sia sicuro lo ueggo, che mancan uersi che non sen' accorse, come nella ballata *Angiol di Dio*, che nella 2.ª stanza mancan due uersi, nella 3.ª uno; che sia racconcio di fantasia si mostra in molti di questi sopradetti luoghi et che si diranno a pie, come nella canz. *Degno son io che mora.* Doue lo scritto ha *Poi che ho seruito quanto*, egli ha stampato *seguito*, che non ha inteso quel che importi la uoce e 'l modo di quella eta *seruir morte, seruir disdegno.*

Nel son. *Con grauosi sospir* è questo uerso *De malanno haggia quella certa spera.* Egli ha stampato *Deh malenaggia quella terza sfera*, che par che habbia buon senso; ma io tenni pur fermo lo scritto, pensando che potesse esser detto *spera* per *isperanza*, come usaua cota' uoci quella età, come appunto mi dette fra mano nel son. *Gratiosa Giouanna*: *sotto spera di morte lungamente.* Et il senso quasi lo mostraua, che dicendo che la speranza l' hauea fatto tornare, hauendo poi trouate le cose tutte in contrario, la maledice, et non ci ha qui luogo il terzo cielo, chi non uolesse tirarcelo con gli argani. Ma la diritta è ire a bell' agio, a mutare i testi.

Nel son. *Amor si come io credo: Pur che d' Amo cominci l huom la uia.* Egli ha *d'Amor*, che è errore, et cuopre tutta l' argutia. Il luogo è chiaro et simile a quel di

Planto, di quel uecchio che dice esser tornato alla scuola et gia hauere imparato 3 lettere A M O; così qui dice: pur che la uia cominci dal verbo *Amo*.

Meue che si troua in questo scrittore non è errore di penna: oltre che essendo in rima alcuna uolta si mostra chiaro, usollo anche Dante [*in marg.* Potrebbe essere uso prouenzale che si truoua in loro]; et nasce che nel *mee* che e naturale della lingua antica, per fuggire quella sdolciata pronuntia di due *ee*, u' interponeuano una lettera, et ordinariamente *n*, che ha suono uiuo et non istride: pur qualchuno anche la *u* et altre lettere. Cosi si dice *mene, tene, ene, fane.*

Que' uersi rotti che è (1) nella canz. *Non spero che gia mai: O d' altra cosa* et *Che la grauosa,* erano in uso in quella eta tal uolta alla prouenzale, come io credo; et una uolta n' uso D. nella canzon *Poscia ch' amor del tutto,* come in questa sola M. Cino. Et e ben che si lasciassero.

Nel sonetto *Tutto mi salua: Et fa rinouellar la terra et l' are* è detto per *aere* ristrignendo le due uocali in vna, come in altre uoci si fa, come in *atare.* Costui non sapendo questo, lo muto in *Mare*; ma e non sapea che D. nel medesimo tempo l' uso: *Cader gli augelli volando per l' are,* ne considero che *Mare* non ci fa punto a proposito.

Disotto oue dice *Et lo villan dimanda oue m' ascondo*, che risponde a *Gentile* che e nel uerso di sopra [*in marg.* È questo concetto in D., spesso: *Diuerre nobil cosa o si morria*]. Costui ha detto *Ma il mio cor,* che gli fa un bello honore conuenendo per forza che si opponga a *gentile.*

Nel son. *Dante io ho preso.* E stampato questo verso: *Tal che amor non puo rendermi sicuro,* che uorrei uedere di qual testo sia tratto. Il mio ha *Fatto di quel che dotta ogni huom sicuro,* che mi pare habbia non sol ragioneuole ma bellissimo et argutissimo sentimento, et detto da mille poeti: *Quem timui moritura?* τίς ἐστι δοῦλος... *E per disperation fatta sicura*: onde dubito che chi non intese questo concetto, andasse accomodando il me' che seppe.

La messe raccolta non è abbondante; tuttavia anche queste notizie gioveranno a qualche cosa, e specialmente la prima che riguarda la parte che non figura o è più trascurata nell' Ashb. 479 e nella copia di Pier del Nero: Dante e Guido Cavalcanti. Che il testo che dava occasione a queste note fosse quello del Bartolini non c' è dubbio, e perchè nel primo de' due ragguagli è espressamente citato « il testo del Bembo e del Brevio », e perchè le poesie ricordate in tali ragguagli si trovan quasi tutte anche nella scelta bolognese e nell' Ashb. 479; e, salvo inezie, colla stessa lezione: fra esse anche il sonetto di ser Giovanni Simoni (2), che non so se in altri codici fuori di quelli della raccolta bartoliniana si trovi.

---

(1) Prima aveva scritto: *Quel verso rotto.*

(2) Lo riferisco qui dal codice Bol. Univ. 2448, c. 60b:

SER GIOUANNI SIMONI

Quel da chamino col coraggio gentile
  Non credo che sciegliesse piu uil parte,
  Quando a Treuigi dar uoleua Marte
  Che s' accampo nel bel fiume di Sile.

III

Il codice del p. Alessandri di Badia.

Importantissima ci appare a questo punto la notizia data dal Fiacchi di uno dei codici (A), da cui trasse le Rime antiche, che pubblicò nei voll. XIV-XVI della *Collezione d'opuscoli scientifici e letterari:*

.... fu già di proprietà del P. Alessandri di Badia, ed io ebbi anni sono la comodità di esaminarlo e di estrarre tutto ciò che inedito o degno d'osservazione mi parve. E siccome di questo codice non so qual sia al presente la sorte, o in quali mani egli sia pervenuto, mi credo in dovere, per dare qualche discarico ai miei lettori, di presentarne la descrizione. Il codice è cartaceo in F. del sec. XVI. In margine s'incontra di quando in quando una nota, che avverte essere quella tal poesia tratta dai Testi o del Bembo o del Brevio. Per chiarezza maggiore dividerò le poesie ivi contenute in vari articoli secondo l'ordine con che sono scritte.

I. Dante Alighieri. 2 Ballate e 12 Sonetti compresivi due sonetti di Forese Donati in risposta a Dante.
II. Guido Cavalcanti. 25 fra Sonetti e Ballate.
III. Cino da Pistoia. 61 fra Sonetti e Ballate.
IV. Petrarca. 25 fra Sonetti ed altre poesie.
V. Diversi autori al Petrarca. 7 Sonetti.
VI. Giovanni Boccaccio. Più di 100 Sonetti, i quali, tranne uno, furono pubblicati nel 1800 in Livorno dal Ch. Sig. Giambatista Baldelli.
VII. Guido Guinizelli. 18 tra Sonetti ed altre poesie.
VIII. Lapo Gianni. 13 fra Ballate e Canzoni.
IX. Diversi autori. Gli autori di questo articolo sono i seguenti: Re Enzo. Jacomo da Lentino. Inghilfredi. Lupo degli Uberti. Ser Noffo Notaio d'oltrarno. Guido Orlandi. Bonagiunta Urbiciani. Conte Guido Novello. Ridolfo Pergulense. Giovanni dall'Orto Giudice d'Arezzo. Lemmo da Pistoia. Dino Compagni. Lapo Salterelli. Guitton d'Arezzo. Messer Onesto. Iacopo Cavalcanti. Giudice Ubertino d'Arezzo. Lippo Paschi de' Bardi. Sennuccio Benucci. Bernardo da Bologna. Fazio degli Uberti. Antonio da Ferrara. Franceschino degli Albizzi. Pier delle Vigne. Francesco Ismera. Caccia da Castello. Gianni Alfani. Ser Giovanni Simoni. Ser Monaldo da Sofena. Messer Tommaso da Faenza. Ser Baldo Fiorentino. Messer Polo di Lombardia. Noffo Bonaguida. Maestro Rinuccino. Messer Rinaldo d'Aquino.

Cosi l'animo mio è sempre exile
Per castrametar donna di tal' arte
E con ingegni e con si facte sarte,
Che di paura ella diuenti uile.
Ond' io la parte uile ho di gia scelta
E datoui battaglia con mie gente,
Che prima porta gia per lei s' è suelta.
L'altra darò ben si segretamente,
Che senza spada alla seconda uolta
Dentro entrerrò con tutta la mia mente.

X. Autori incerti. 22 Sonetti e 3 Ballate.
XI. Buonaccorso da Montemagno. 27 Sonetti e 3 Ballate.
XII. Sennuccio Benucci. Altri 4 pezzi di poesia.
XIII. Guitton d'Arezzo di nuovo. Una Ballata, e un indirizzo.
XIV. Cino da Pistoia nuovamente. 17 tra Sonetti e Ballate (1).

Se noi mettiamo a riscontro questa tavola con quella del codice Bolognese Univ. 2448 restiamo subito colpiti dalla identica disposizione delle rime (2): il codice Alessandri è più copioso, ma notammo già tracce che così doveva esser anche l'originale del Bolognese, ossia il codice Bartolini; e le notizie e le trascrizioni fatte dal Borghini da quest' ultimo manoscritto ce n' hanno dato piena conferma e ci porgono i nomi de' poeti e le rime che al Bolognese mancano. E oltre che per il contenuto corrisponde il codice Alessandri al codice Bartolini per l'età, per la derivazione dai testi del Bembo e del Brevio, per la lezione fondamentale e le varianti marginali che erano così nell'uno come nell'altro codice. Poche poesie riproduce il Fiacchi dal ms. Alessandri, ma anche in nota a quelle che pubblica dal ms. Pucci dà ragguagli di quel primo ms. Diamo l'indice delle une e delle altre, distinguendo con un asterisco quelle di cui abbiamo solo qualche ragguaglio.

1. XIV, p. 96. Di Dante Alighieri. Madonna, quel signor che Voi portate.
2. » 97. Di Dante a Messer Cino. Perch' io non trovo chi meco ragioni.
3. » 97. Dello stesso. Deh ragioniamo un poco insieme, amore.
4. » 98. Dello stesso. Per una ghirlandetta.
5. » 99. Dello stesso. Sonetto, se Meuccio t'è mostrato.
6. » 99. Dello stesso a Forese Donati. Chi udisse tossir la mal fatata.
7. » 100. Risposta di Forese Donati a Dante. L'altra notte mi venne una gran tosse.
8. » 100. Di Dante a Forese. Bicci novel figliuol di non so cui.
9. » 101. Risposta di Forese a Dante. Ben so che fosti figliuol d'Allaghieri.
10. » 103. Del Petrarca. Quando amor sua mercede e mia ventura.
11. » 103. Dello stesso. O vana speme che indarno t'affanni.
12. » 104. Dello stesso. Perduto ho l'amo omai la rete e l'esca.
13. » 104. Dello stesso. Nè per quante giammai lagrime sparsi.
14. XV, p. 67. Di Lupo degli Uberti. Nuovo canto amoroso nuovamente.
15. » 68. Dello stesso Lupo, e Mino d'Arezzo fe' le note. Gentil mia donna, la virtù d'amore.
16. » 69. Di Ser Noffo Notaio d'oltrarno. Volendo dimostrare.
17. » 70. Dello stesso Ser Noffo. Vedete s'è pietoso.

---

(1) *Collezione* cit. XIV, 90-92.

(2) Manca in fine del Bolognese la seconda sezione delle rime di Cino (quelle che vi sono sappiamo che furono aggiunte posteriormente e provengono d'altra fonte); ma probabilmente nel codice Bartolini queste seconde rime di Cino erano state poste in fine del volume per essere tutte piene le carte destinate nell'interno del codice al poeta pistoiese, e v'era verosimilmente il richiamo dell'una parte all'altra; onde chi fece la scelta del ms. Bolognese riunì ciò che nell'originale soltanto per ragioni di spazio era disgiunto.

18. XV, p. 70. Di Cino da Pistoia. Io mi son tutto dato a tragger oro.
19. » 71. Frottola del Petrarca. Accorri, accorri, io muoio.
20. » 73. Di Guido Guinizelli. Pure a pensare è ben gran maraviglia.
21. » 74.* Di Ser Lapo Gianni. Amor io non son degno ricordare.
22. » 76.* Dello stesso. Gentil donna cortese di bonare.
23. » 80.* Dello stesso. Angioletta in sembianza.
24. » 84.* Dello stesso. Ballata, poi che ti compose amore.
25. » 89.* Di Gianni Alfani cittadino fiorentino. Guato una donna dov'io la scontrai.
26. » 94.* Di Guido Guinizelli. Gentil donzella di pregio nomata [« Nel codice *A* è posta in fronte a questo Sonetto la seguente nota: *Secondo il testo del Bembo questo sonetto è di Maestro Rinuccino* »].
27. » 95.* Dello stesso. Fra l'altre pene maggior credo sia.
28. » 96.* Dello stesso. Tegno di folle impresa allo ver dire [« Nel codice *A* questa Canzone si dice tratta del testo del Bembo e del Brevio »].
29. XVI, p. 3. Di Guido Guinizelli. Guarda, Manetto, quella sgrignutuzza.
30. » 4.* Dello stesso. S'io fossi quello che d'amor fu degno [« Il codice *A* dice essere questo sonetto in risposta a quello di Dante: *Guido io vorrei che tu e Lappo ed io* ec. »].
31. » 5.* Dello stesso. Un amoroso sguardo spiritale.
32. » 6.* Dello stesso. Sol per pietà ti prego giovinezza.
33. » 7. Di Fra Guitton d'Arezzo. Currado d'Osterletto [« Il codice ci dà notizia che questa poesia fu diretta da Guittone a Currado mandandogli la sua canzone, che comincia: *Se di voi Donna gente* ec. »].
34. » 8. Del Re Enzo. Amor mi fa sovente.
35. » 16. Di Ser Monaldo da Sofena. Donna, il cantar piacente.
36. » 25. Di Franceschino degli Albizzi. Non desse donna altrui altro tormento.

Ora notiamo. Le avvertenze poste ai n. 26 e 33 corrispondono a quelle del codice Bolognese ai n. 52 e 149. Del sonetto di Guido Cavalcanti *Un amoroso sguardo spiritale* ci dà il Fiacchi le seguenti lezioni del codice *A*: 2, *ora*, come correzione marginale invece di *uomo*; 4, *E stringemi a pensar coralemente;* 6, *Nè merzè nè pietà nè star soffrente*, come correz. marg.; 14, *mi fusse*, con la correzione a margine *no isasse.* E tali lezioni si riscontrano (tranne *no isasse* in cui luogo abbiamo la forma graficamente molto vicina e corretta *no i fosse*) nel codice Bol. 2448, n.° 11 (cfr. sopra a p. 9). Della ballata dello stesso autore *Sol per pietà di prego o giovinezza* reca il Fiacchi dallo stesso codice *A* le varianti *Per l'esperto torto* (v. 5), *Che anzi la fine* (v. 10) e la correzione marginale:

Di dolorosi spiriti dicendo
Volta ch'io veggio che il valor si scaglia:
Deh prenditi merzè ec.

e anche tali varianti e correzione si hanno nel Bol. 2448, n.° 8 (cfr. sopra a p. 9) tranne la piccola diversità di un *prenditi* invece di *prendati.* Basterebbe questo a provare la perfetta corrispondenza del codice Alessandri al codice Bartolini; ma vogliamo aggiungere il raffronto di due poesie che si trovano tanto nel

Bolognese 2448 (*Bo*) e nell' Ashb. 479 (*As*), quanto nel ms. Alessandri (*A*): noti principalmente il lettore come tutti e tre i mss. lascino incompiuto allo stesso punto il sonetto rinterzato di Cino *Io mi son tutto dato.*

Bo.	*As.*	*A.*
Io mi son tutto dato a traggier oro	Io mi son tutto dato a tragger oro	Io mi son tutto dato a tragger oro
A poco a poco del fiume che 'l mena	A poco a poco del fiume chel mena	A poco a poco dal fiume, che 'l mena,
Pensandomi arricchire	(²)	Pensandomi arricchire,
Et credon ammassare piu che 'l re poro	Et credon ammassar piu chel Re poro	E credomi ammassar più che 'l Re Poro
Traendol sottilmente fra la rena	Traendol sottilmente fra la rena	Traendol sottilmente fra la rena
Ond' io potrei gioire	Ond' io potrei gioire	Ond' io potrei gioire:
Et penso tanto a questo mio lauoro	Et penso tanto a questo mio lauoro	E penso tanto a questo mio lavoro
Che s' io trouassi d' ariento uena	Che s' io trouassi d' ariento uena	Che s' io trovassi d' ariento vena
Non mi potria (*corr. in* porria) gradire	Non mi potria gradire	Non mi porria gradire;
Pero che non è mai maggior thesoro	Però che none mai maggior thesoro	Però che non è mai maggior tesoro
Che quel che lo cor trhagge fuor di pena (¹)	Che quel che lo cor tragge fuor di pena	Che quello che 'l cor tragge fuor di pene
Et contenta il desire	Et contenta il desire	E contenta il desire.
Pero contento son pur ad amare	Però contento son pur adamare	Però contento son pur ad amare
Voi gentil donna da cui mi conuiene	Voi gentil donna da cuï mi conuiene	Voi, gentil donna, da cui mi conviene
Piu sottilmente la speranza trharre	Piu sottilmente la speranza trarre	Più sottilmente la speranza traro
Che l' oro di quel fiume	Che loro di quel fiume	Che di quel fiume l' oro.
Volendo dimonstrare	Volendo dimostrare	Volendo dimostrare
Nouellamente amore	Nouellamente amore	Novellamente amore
Per rallegrare ciaschun gentil core	Per rallegrare ciascun gentil core	Per rallegrare ciascun gentil core
Nella mia donna degna fe riposo	Nella mia donna degna fe riposo	Nella mia donna degna fe' riposo.
E per che senza pare	E perchè sanza pare	E perchè senza pare
Fosse lo suo ualore	Fosse lo suo ualore	Fosse lo suo valore
Interamente le dono riccore	Interamente le dono riccore	Interamente le donò riccore
Di tutto piacimento dilectoso	Di tutto piacimento dilettoso	Di tutto piacimento dilettoso.
Che l' anima gentile che la mira	Che l' anima gentile che la mira	Che l' anima gentile che la mira
In ciaschun membro amor uedesse scorto	In ciascun membro amor uedesse scorto	In ciascun membro amor vedesse scorto,
E di pietate sempre acompagnata	Et di pietate sempre accompagnata	E di pietate sempre accompagnata
E d' humiltà che mai non l' abbandona	Et d' humilta che mai non l' abbandona	E d' umiltà, che mai non l' abbandona.
E 'nfra le donne pare	E nfra le donne pare	E in fra le donne pare
Lumera di splendore	Lumera di splendore	Lumera di splendore,
Ch' a ciaschun' altra sempre rende honore	Ch' aciascun' altra sempre rende honore	Che a ciascun altra sempre rende onore,
Tant' è 'l suo portamento gratioso	Tant' è l suo portamento gratioso	Tant' è 'l suo portamento grazioso.
Chi la puote affissare	Chi la puote afisare	Chi la puote affisare
Pianger si sente fore	Pinger si sente fore	Pinger si sente fuore
Subitamente ciascheun dolore	Subitamente ciascheun dolore	Subitamente ciascheun dolore
E di tormento ritornar gioioso	Et di tormento ritornar gioioso	E di tormento ritornar gioioso.
Ma non concede questo amor gentile	Ma non concede questo Amor gentile	Ma non concede questo amor gentile
Tant' è la sua possanza	Tant' è la sua possanza	Tant' è la sua possanza,
Al cor che uillan sia	Al cor che uillan sia	Al cor che villan sia
In nulla guisa sua gran signoria	In nulla guisa sua gran signoria	In nulla guisa sua gran signoria
Nel suo ualor imaginar niente	Nel suo ualor inmaginar niente	Nè 'l suo valor imaginar neente
Che 'n lei dimora un' atto signorile	Che n lei dimora un' atto signorile	Che 'n lei dimora un atto signorile,
Che sempre la pietanza	Che sempre la pietanza	Che sempre la pietanza
Par che haggia in oblia	Par ch' haggia in oblia	Par che aggia in oblia
Si fere ciascheun ch' altro desia	Si fere ciascheun ch' altro disia	Sì fere ciascheun, ch' altro disia
Che gentilezza nella pura mente	Che gentilezza nella pura mente	Che gentilezza nella pura mente.

(¹) In margine: *Se non quello che tragge il cor di pena.*

(²) Manca il verso *Pensandomi arricchire*, e verisimilmente per colpa del copista, poichè nel ms. a questo punto si volta pagina.

È probabile che il codice Alessandri fosse, piuttosto che una copia fedele, lo stesso codice Bartolini: certe piccole varietà che abbiamo notate nei sonetti del Cavalcanti fra il testo del codice Bolog. 2448 e il ragguaglio del Fiacchi (*noi fosse* invece di *no isasse* e *prendati* invece di *prenditi*) si possono spiegare in più modi, e non sono tali da dover per esse negare l'identità dei due codici.

IV

Il codice Rezzi.

Del codice posseduto dall'ab. Rezzi poco sappiamo oltre la breve descrizione lasciataci dal possessore e riferita in principio di questo studio. Conteneva i tre sonetti di Dante *Sonar bracchetti e cacciatori aizzare, Non mi potranno già mai fare amenda, Com più vi fere Amor co' suoi vincastri,* e pel secondo si notava che era stato tratto dal testo del Bembo [1], come resulta anche dal Bolognese 2448. Conteneva pure « centodue sonetti di Giovanni Boccacci, tutti, tranne gli ultimi due, ordinatamente numerati »; ed erano quelli dati alle stampe dal Baldelli, ad eccezione di due, « l'uno già accennato dallo stesso Baldelli, e con buon senno lasciato giacere nelle tenebre, perchè laido », l'altro (*Le bionde treccie, chioma crespa e d'oro*) scritto due volte, prima fra gli altri al num. 63 e poi nel penultimo luogo, ma con notabili varietà, e dicesi « preso dal testo del Brevio, nelle mani del quale passò quello medesimo, ch'era già posseduto dal Bembo » [2]. Ma chi avvicini questi pochi ragguagli e la descrizione del Ms. data dallo stesso Rezzi a quel che sappiamo del codice Bartolini avrà sufficienti prove per concludere che l'uno corrisponde all'altro, e che probabilmente si tratta anche qui d'un solo manoscritto.

---

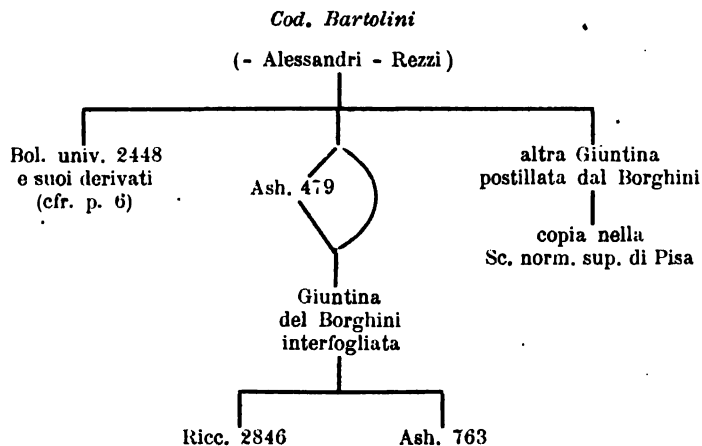
[1] *Rime di Dante Alighieri, Giovanni Boccaccio* ecc. *tratte da Mss. ed annotate* da L. M. REZZI, pubb. da G. CUGNONI, p. 2, 17-19, 139.

[2] Ivi, p. 5, 23, 140. La lezione della prima copia (n. 63) corrisponde a quella del Borghini, che porta lo stesso numero nell'Ashb. 479.

Rezzi p. 23.	**Ash.** p. 251. 63.
Le bionde trecce; chioma crespa e d'oro; Occhi ridenti, splendidi e soavi; Atti piacevol e costumi gravi; Sentito motteggiare; onesto e soro	Le bionde treccie, chioma crespa d'oro Occhi ridenti splendidi et soaui Atti piaceuoli et costumi graui Sentito motteggiare honesto et soro
Parlar in donna, com'in suo tesoro Pose Natura mai, o finser savi: Tutto è 'n costei, Amor, in cui le chiavi Della mia vita desti ed il ristoro.	Parlar in donna com'in suo thesoro Pose natura mai o finser saui Tutt' è n costei Amor in cui le chiaui Della mia uita desti et il ristoro (*cancell. e riscritto in marg.* Delle mie peni detti et del ristoro).
Dunque se io sovente ne sospiro, Non mi riprenda chi la mia speranza Non vede posta in premio del martiro.	Dunque se io souente ne sospiro Non mi riprenda chi la mia speranza Non uede posta in premio del martiro.
Questa li mia pensier urge, ed avanza Con gli occhi sua a sì alo desiro, Che nulla più sentir avem possanza.	Questa li mia pensier urge et auanza Con gl' occhi sua (*corr. in* suoi) a si alto desiro Che nulla piu sentir hauem possanza.

V

La Raccolta Bartolini.

I resultati fin qui ottenuti nelle nostre ricerche possono essere graficamente rappresentati così:

Proviamoci ora a determinare quanto più esattamente si può, col sussidio dei derivati, la composizione del capostipite smarrito. A far lavoro compiuto occorrerebbe premettere la ricerca precisa delle fonti di esso, se pur tutte rimangono; ma poichè questa parte del lavoro farà il prof. Foresti, potranno essere in seguito chiariti i dubbi che rimangano nell' opera mia. Mi varrò intanto di ciò che delle fonti sappiamo, e di qualche altra osservazione il cui valore a questo punto si rende manifesto.

La prima osservazione è questa. Un esemplare della Giuntina che è nella Biblioteca Trivulziana ci conserva manoscritte nei margini e fra le linee molte varianti e annotazioni in inchiostro rosso. Una di queste a c. 67.^b^ è del seguente tenore: *M. lapo farinata uberti fece un sonetto contro la sottoscripta ballata* ['In un boschetto trovai pastorella'] *che è nel libro grande a c. 129.* Ora dalle indicazioni forniteci dal Borghini (cfr. sopra p. 29) sappiamo che il sonetto, cui qui s' allude, *Guido quando dicesti pastorella,* era a c. 129 appunto nella raccolta Bartolini. Così nella stessa Giuntina Trivulziana a c. 70.^a^, in testa alla famosa canzone del Cavalcanti *Donna mi priega*, è notato: *Risponde per questa canzone a un sonetto di guido orlandi scripto a penna sul p.° l.° a c. .... il quale gli potette esser mandato da una donna*; la qual postilla corrisponde benissimo al fatto, attestatoci dal Bol Univ. 2448 (cfr. sopra a p. 10, n. 18), che nella raccolta Bartolini era il sonetto *Onde si muove e donde nasce amore* con la rubrica *Guido Orlandi in nome d' una donna a Guido Caualcanti domandandoli che cosa sia amore, al qual sonetto Guido Caualcanti rispose con la sua diuinissima canzone Donna mi prega perch' io uoglia dire.* Nè soltanto queste postille stanno ad attestare una strettissima relazione fra la Giuntina Trivulziana e la Raccolta Bartolini, ma anche altre annotazioni che in quella si trovano, come a

c. 14.ª, per il son. 'Questa donna ch' andar mi fa pensoso', *Secondo il texto del bembo q.° sonetto è di m. cino*; a c. 15.ª, per il son. 'Lo fin piacer di quel-l' adorno viso', *Questo sonetto secondo il testo del Bembo è di m. Cino;* a c. 48.ª, per il son. 'Ahi Dio, come s' accorse in forte punto', *Q.° sequente sonetto secondo il texto del bembo è di maestro Rinuccino*; a c. 49ᵇ, per il son. 'Guarda crudel giudicio che fa amore' *Q.° sonetto sequente secondo il texto del bembo è di m.° rinuccino*; a c. 55ᵇ, per il son. 'Questa leggiadra donna ched io sento' *Questo sonetto secondo il texto del bembo è di maestro rinuccino;* a c. 56ᵇ, per il son. 'Ahime ch' io (*opp.* Bernardo io) ueggio ch' una donna uiene', *Q.° son. secondo il texto del bembo è di dante allaghieri a bernardo da bologna;* a c. 76ᵇ, per il son. 'Convemmi dir, Madonnna, e dimostrare' *Q.° son.° secondo il texto del bembo è di maestro rinuccino:* annotazioni che corrispondono ad altre consimili che si hanno nel Bol. Univ. 2448 ai n.ⁱ 22 e 52, nel Ricc. 2846 al n. 37, e nel cod. Alessandri al n. 26 degli estratti del Fiacchi, e corrispondono alle didascalie di quello che nella Raccolta bartoliniana s' intende per codice Bembo. S' aggiunga che, salvo poche eccezioni, spiegabili o per il gran numero delle rime appartenenti a un dato autore o per diversità d' attribuzione, non compaiono nella Raccolta Bartoliniana rime che siano a stampa nella Giuntina, e che a questa stampa si rimanda talvolta nelle didascalie della Raccolta per poesie che abbiano relazione con quelle edite (cfr. Bol. univ. 2448, n. 79 e 149): onde è lecito concludere che la Raccolta medesima fu messa insieme a complemento della edizione de' Giunti, e che l' esemplare trivulziano di questa edizione fu postillato dallo stesso Bartolini.

La seconda osservazione, che mi è venuta fatta esaminando nei vari estratti della Raccolta Bartoliniana certe sezioni di rime, non è meno importante della prima. Notai già a pag. 18 come dal codice Bol. univ. 2448 risultàsse che il Bartolini avanti alle due serie di rime tratte dal codice del Brevio e da quello del Bembo aveva copiate altre rime da un codice diverso. Or che più compiutamente conosciamo dalle copie e dai ragguagli del Borghini e del Fiacchi certe sezioni della raccolta, si vede che togliendo in fine di ciascuna sezione le due serie che risultano derivate dai codici del Bembo e del Brevio, rimane in principio una terza serie, che par derivata da un codice molto affine al Vatic. 3214 e al codice Amadei, e particolarmente, per quest' ultimo, a una sezione del cod. Bol. univ. 1289 [1]. La tavola che ricostruirò poco appresso della Raccolta proverà sufficientemente questo fatto. Su tale fondamento, ho fatto anche quel raffronto che riusciva possibile del testo delle tre fonti col testo fondamentale della Raccolta Bartoliniana e con le varianti, secondo la notizia del Borghini, nere rosse e fregate in essa contenute; ed ho concluso, mi sembra con molta probabilità, che prima l' ab. Bartolini trascrisse assai poesie dal codice affine al Vat. 3214

---

[1] Il codice Amadei, di cui conosciamo ora per le comunicazioni del Lamma e di L. Frati tutto il contenuto (*Giorn. stor.* XX 151 e segg., XXIV 300 e segg.) resulta, anche nella parte rappresentata dal codice Bol. Univ. 1289, composto di più parti, se non vogliamo dir codici, in origine distinte fra loro. A me par messo insieme sulla fine del sec. XVI, facendo copiar rime da più fonti, da quello stesso che ordinò il cod. Bolognese univ. 2448. Il sospetto venutomi da prima che qualche parte potesse esser

e al Bol. univ. 1289 (codice Beccadelli?); avuto poi a mano il codice del Brevio segnò in nero le varianti che questo codice gli forniva per le poesie già trascritte, e molte altre poesie che al primo codice mancavano copiò, sezione per sezione, di seguito alla prima; capitatogli poi il codice del Bembo, notò in rosso le nuove varianti, quelle comuni al codice Brevio e già scritte con inchiostro nero sottolineò di rosso, e parecchie nuove poesie trascrisse per intero, sezione per sezione, di seguito alle prime e alle seconde. Qualche poesia sembra pure che fosse derivata da un quarto Ms., ricordando il Borghini anche un codice Buonarroti; ma fondamentalmente le fonti doverono esser tre.

Fermato ciò, e valendomi delle varie trascrizioni e indicazioni che son riuscito a mettere insieme, ho tentato di ricomporre una tavola analitica della Raccolta Bartolini attenendomi per l'ordine alla disposizione che le rime di ciascuna sezione hanno nelle copie, e quando in queste essa risulti alterata dal copista, alla disposizione che avevano nelle fonti stesse della Raccolta, e permettendomi quando nelle varie copie non si abbiano poesie sufficienti a formare il numero indicato, sezione per sezione, dal Fiacchi, qualche congettura, per indicare fra quali almeno siano da ricercare le mancanti.

[Indico con *Vat.-Amad.* il codice affine al Vat. 3214 e al Bol. univ. 1289, e questo o quello col semplice *Amad.* o *Vat.*; con *Chig.* il Chigiano L. VIII. 305 rappresentante il codice Bembo; con *Pal.* il codice Palatino 204 della Nazionale di Firenze rappresentante la Raccolta aragonese (cfr. L. GENTILE, *I codici Palatini*, I, 220 sgg.); con *Bo.* il codice 2448 dell'Universitaria di Bologna; con *Ash.* l'Ashb. 479, aggiungendo un asterisco quando voglio rimandare alla p. 154 e 156 (cfr. sopra p. 26 e 28) dove si hanno tante indicazioni di poesie contenute nella raccolta Bartoliniana; con *Ricc.* il Riccardiano 2846; con *Pis.* la copia pisana delle aggiunte ms. fatte dal Borghini alla sua seconda Giuntina; con *Al.* le poesie pubblicate e indicate dal Fiacchi come appartenenti al codice Alessandri; con *Rez.* il codice Rezzi; con *Borgh.*[1], *Borgh.*[2], *Borgh.*[3] le notizie di Vincenzo Borghini pubblicate sopra rispettivamente a p. 2-4, 42-43, 44-45. Il numero posto accanto alle dette sigle indica, se non segue *c* (carta) o *p* (pagina), il numero d'ordine di ciascuna poesia nei vari codici o estratti. Delle tre colonne di numeri sulla sinistra, la prima è per il numero d'ordine; la seconda per indicare le carte del codice, quando sia possibile determinarle; la terza per la fonte approssimativa. di ciascuna poesia: indico in fine dei capoversi fra parentesi quadre, in quali codici siano passate e ci siano conservate le rime della raccolta Bartolini].

I. Di Dante Alighieri.

Secondo il Fiacchi la Raccolta conteneva di questo autore « 2 ballate e 12 sonetti, compresivi due sonetti di Forese Donati in risposta a Dante ». Nei vari estratti non ne rimangono che 12 poesie; le prime cinque derivate, credo, dal codice Vat.-Amad.; le altre sette dal codice Bembo: nessuna dal codice Brevio, per essere tutte a stampa nella Giuntina.

1\. .... (Vat. 165) Madonna quel signor che voi portate. Ball. [Al. 1, Pis. 3].
2\. .... (» 176) Di Dante a Messer Cino. Perch'io non trovo chi meco ragioni. Son. [Al. 2, Pis. 1].

---

derivata dalla stessa raccolta Bartoliniana, ho dovuto dopo più maturo esame respingerlo, almeno per quelle parti ch'io indicherò con *Amad*[I] (c. 1-48) e con *Amad*[II] (c. 49-96), rimontando esse evidentemente a codici molto più ricchi (per quelle date sezioni di rime), e forse a una delle fonti della stessa raccolta Bartolini. *Amad.*[I] risulta molto affine al codice Vatic. 3214, in modo che l'uno e l'altro paiono scelte indipendenti fatte sullo stesso originale. Ritornerò sull'importante argomento.

3\. .... (Vat. 192) Sonar bracchetti e cacciatori aizzare. Son. [Rez. 1].
4\. .... (» 193) Deh ragioniamo un poco insieme, Amore. Son. [Al. 3].
5\. .... (» 50) Per una ghirlandetta. Ball. [Al. 4, Pis. 2].

Del testo di Mons.r Bembo

6\. .... (Chig. 108) Non mi potranno già mai fare ammenda. Son. [Bo. 1, Rez. 2]
7\. .... (» 109) Com più mi fiere Amor co' suoi vincastri. Son. [Bo. 2. Rez. 3].
8\. .... (» 114) Sonetto, se Meuccio t'è mostrato. Son. [Bo. 3, Al. 5].
9\. .... (» 132) Dante a Forese Donati. Chi udisse tossir la mal fatata. Son. [Bo. 4, Al. 6, Borgh.?].
10\. .... (» 133) Risposta di Forese Donati a Dante. L'altra notte mi venne una gran tosse. Son. [Bo 5, Al. 7, Borgh.?].
11\. .... (» 134) Dante a Forese Donati per replica. Bicci novel, figliuol di non so cui. Son. [Bo. 6, Al. 8, Borgh.?].
12\. .... (» 135) Risposta di Forese a Dante. Ben so che fosti figliuol d'Allaghiero. Son. [Bo. 7, Al. 9, Borgh.?].

13-14\. Le due poesie che mancano a formare il numero indicato dal Fiacchi (e devono essere due sonetti) possono essere fra queste tre *Volgete gli occhi a veder chi mi tira* (Vat. 75, Chig. 113), *Se Lippo amico se tu che mi leggi* (Vat. 88), *Messer Brunetto questa pulzelletta* (Vat. 142), le sole che rimanessero inedite nei tre codici. Vero è però che in Vat.-Amad. potevano esser di Dante più poesie che in Vat. e in Amad. non siano.

II. Di Guido Cavalcanti.

« 25 fra sonetti e ballate », secondo il Fiacchi. Togliendo dai tre codici le poesie a stampa nella Giuntina, contando il son. *Poi ch' aggio udito dir dell'om selvaggio* attribuito da Vat. (n° 137) al Cavalcanti, e trascurando *Gianni, quel Guido salute* (Chig. 123) che non è nè sonetto nè ballata, rimarrebbero appunto 25 fra sonetti e ballate. Se non che portando tanto Bo. quanto Ricc. nella sezione del Cavalcanti il sonetto dell' Orlandi *Onde si muore e donde nasce amore*, è da creder che anche questo fosse compreso nel numero di 25, e quindi bisognerà scartarne uno del Cavalcanti. E possibile che il sonetto tralasciato dal Bartolini sia *Di vil matera mi conven parlare*, perchè nella raccolta non comparisce poi fra le rime dell' Orlandi neppure la risposta *Amico i' saccio ben che sai limare.* Ad ogni modo, 21 delle 25 le conosciamo per i vari estratti della Bartoliniana; le 4 supposte stamperò in corsivo.

1\. .... (Vat. 2) *Io prego voi che di dolor parlate.* Ball.
2\. .... (» 72) Questo sonetto è in risposta a quello di Dante: Guido vorrei che tu e Lapo ed io. S'io fossi quelli che d'Amor fu degno. Son. [Ricc. 51, Pucci, Al. 30].
3\. .... (» 93) Veder poteste quando vi scontrai. Son. [Ricc. 54, Pucci].
4\. .... (» 94) Biltà di donna e di saccente core. Son. [Ricc. 52, Pucci].
5\. .... (» 137) Poi ch' aggio udito dir dell'om salvaggio. Son. [Ricc. 76].

Forse in margine fu poi notato dal Bartolini che il codice del Bembo attribuisce questo sonetto a Guido Orlandi (cfr. Chig. 501); e difatti in Ricc. è dato a quest' ultimo. Che però nella raccolta Bartoliniana il sonetto sia derivato da Vat. e non da Chig. risulta dalla lezione.

6. .... (Vat. 154) Una figura della donna mia. Son. [Borgh.[2]].
7. .... (» 156) La bella donna dove amor si mostra. Son. [Ricc. 50, Pucci].
8. .... (» 183) L'anima mia vilmente sbigottita. Son. [Ricc. 53, Pucci].
9. .... (» 188) Dante, un sospiro messaggier del core. Son. [Ricc. 60, Pucci].
10. .... (» 191) *Noi siam le triste penne sbigottite*. Son.

DEL TESTO DEL BREVIO

11. .... (Pal. VII 13) Sol per pietà ti prego o giovinezza. Son. [Bo. 8, Ricc. 49, Pucci, Al. 32].
12. .... (» 17) *Certo non è dall' intelletto accolto*. Son.
13. .... (» 18) Avete in voi li fiori e la verdura. Son. [Ricc. 55, Pucci].
14. .... (» 20) Ciascuna fresca e dolce fontanella. Son. [Ricc. 61, Pucci].
15. .... (» 22) Io temo che la mia disaventura. Son. [Bo. 9, Ricc. 56, Pucci].
16. .... (» 24) Morte gentil rimedio dei cattivi. Son. [Bo. 10, Ricc. 57, Pucci].
17. .... (» 25) *Novelle ti so dire, odi, Nerone*. Son.
18. .... (» 30) Un amoroso sguardo spiritale. Son. [Bo. 11, Ricc. 58, Pucci, Al. 31].
19. .... (» 31) Se non ti caggia la tua santalena. Son. [Bo. 12].
20. .... (» 35) Certe mie rime a te mandar vogliendo. Son. [Bo. 13, Ricc. 47, Pucci].
21. .... (» 37) Amor e monna Lagia e Guido ed io. Son. [Bo. 14].
22. .... (» 38) Guata Manetto quella scrignutuzza. Son. [Bo. 15, Al. 29].
23. .... (» 40) O tu che porti negli occhi sovente. Son. [Bo. 16, Ricc. 48, Pucci].

DEL TESTO DI M. PIETRO BEMBO

24. .... (Chig. 122) Guido Cavalcanti a fra Guittone d'Arezzo: il che non può essere, perchè fra Guittone fu molto più antico di Guido. Da più a uno face un sillogismo. Son. [Bo. 17].
25. .... (» 499) Guido Orlandi in nome d'una donna a Guido Cavalcanti domandandoli che cosa sia Amore, al qual sonetto Guido Cavalcanti rispose con la sua divinissima canzone Donna mi prega perch'io voglia dire. Onde si muore e donde nasce amore. Son. [Bo. 18, Ricc. 59].

III e XIV. **Di m. Cino da Pistoia.**

Secondo il Fiacchi seguiva al Cavalcanti Cino da Pistoia con « 61 fra sonetti e ballate », e si trovavan poi in fine del volume « nuovamente 17 fra sonetti e ballate ». Tanto in Bo. quanto in Ash. le due sezioni furono riunite; e poichè, raccolti tutti gli indizi, a compiere il numero complessivo di 78 mancano tre poesie, e non è possibile determinare se manchino alla prima o alla seconda sezione, lascio, per non saper far la divisione precisa, unite le due sezioni. Il che del resto importa assai poco, perchè, come ho già avvertito, probabilmente le ultime 17 poesie furono poste in fine del codice per essere tutte piene nell' interno le carte destinate a Cino. Per l'ordine ho seguito in generale la trascrizione Borghini, che appar fatta di seguito e da un copista (cfr. però sopra a p. 23 per uno spostamento di quinterni nel codice); ma ho corretto l'ultima parte per seguire l'ordine più sicuro di Bo.; tanto più che corrisponde a quello della fonte Chigiana.

1. .... (Vat. 78) Amor sì com' io credo, ha signoria. Son. [Ash. 234, Borgh.[3]].
2. .... (Amad. c. 36[a]) Amor, la doglia mia non ha conforto. Ball. [Ash. 235].
3. .... (Vat. 150) Vinta e lassa era già l'anima mia. Son. [Ash. 236, Ricc. 16, Pucci].

4. .... (Vat. 30) Angiol di Dio somiglia in ciascun atto. Son. [Ash. 237, Borgh.[3]].
5. .... (» 89) Io sento pianger l'anima nel core. Son. [Ash. 238].
6. .... (» 102) Io era tutto fuor di pianto amaro. Son. [Ash. 239, Ricc. 25, Pucci].
7. .... (» 103) Novelle non di veritate ignude. Son. [Ash. 240, Ricc. 26, Pucci].
8. .... (» 105) Uomo smarrito che pensoso vai. Son. [Ash. 241, Ricc. 27, Pucci].
9. .... (» 158) La vostra disdegnosa gentilezza. St. [Ash. 242, Ricc. 40, Pucci].
10. .... (» 172) O voi che siete voce nel diserto. Son. [Ash. 243].
11. .... (» 177) Dante, io non so di qual albergo suoni. Son. [Ash. 244, Ricc. 17, Pucci].
12. .... Sì m'ha conquiso la selvaggia gente. Ball. [Ash. 245].
13. .... (» 27) Deo, po' m' hai degnato. Canz. [Bo. 19 framm., Ash. 246, Ricc. 36, Pucci].
14. .... (» 77) Se 'l viso mio alla terra s' inchina. Son. [Ash. 247].
15. .... (» 111) O lasso, ch'io credea trovar pietate. Son. [Ash. 248, Ricc. 28, Pucci].
16. .... (» 112) Deh Gherarduccio com' campaste tue. Son. [Ash. 249].
17. .... (» 113) Quai son le vostre cose ch'io vi tolgo. Son. [Ash. 250, Pucci].
18. .... (» 115) Se mercè non s' aiuta il cor si muore. Son. [Ash. 251].
19. .... (» 116) Poi che t'è piaciuto, Amor, ch'io sia. Son. [Ash. 252, Ricc. 29, Pucci].
20. .... (» 118) Una gentil piacevol giovenella. Son. [Ash. 253].
21. .... (» 119) Chi ha un buon amico e nol tien caro. Son. [Ash. 254].
22. .... (» 162) Voi che per nova vista di Fiorenza. Son. [Ash. 255].
23. .... Lasso che amando la mia vita more. Ball. [Ash. 256, Ricc. 35, Pucci].
24. .... Degno son io di morte. Canz. [Ash. 257, Borgh.[3]].
25. .... Fior di virtù si è gentil coraggio. Son. [Ash. 258, Ricc. 46, Pucci].
26. .... Io guardo per li prati ogni fior bianco. Ball. [Ash. 259, Ricc. 30, Pucci].
27. .... Io son sì fatto vago della luce. Son. [Ash. 49].
28. .... Quando potrò io dir dolce mio Dio. Canz. [Ash. 50].

Del testo del Brevio

29. .... (Pal. VIII 1) Sì m'hai di forza di valor distrutto. Son. [Bo. 20, Ash. 51, Ricc. 23, Pucci].
30. .... (» 2) Graziosa Giovanna onora et leggi. Son. [Bo. 21, Ash. 52, Ricc. 18, Pucci, Borgh.[3]].
31. .... (» 4) Non spero che già mai la mia salute. Canz. Questa canzone secondo il testo di Mons.r Bembo è di ser Noffo notaio d'Oltrarno. [Bo. 22, Ash. 53, Ricc. 37, Pucci, Borgh.[3]].
32. .... (» 11) In disnore e vergogna solamente. Son. [Ash. 54].
33. .... (» 12) Ohimè lasso or son io tanto anoia. Son. [Ash. 55].
34. .... (» 13) Gli vostri occhi gentili e pien d'amore. Son. [Bo. 23, Ash. 56].
35. .... (» 14) O tu, Amor, che m' hai fatto martire. Son. [Ash. 57].
36. .... (» 16) Deh non mi domandar perch'io sospiri. Son. [Bo. 24, Ash. 58, Ricc. 31, Pucci].
37. .... (» 17) Vedete donne bella creatura. Son. [Ash. 59].
38. .... (» 25) Lo fin piacer di quello adorno viso. Son. [Ash. 60].
39. .... (» 35) Signor, e' non passo mai peregrino. Son. [Ash. 61].
40. .... (» 37) Se lo cor vostro dello nome sente. Son. [Ash. 62, Borgh.[3]].
41. .... (Pal. 38) Saper vorrei s'amor che venne acceso. Son. [Ash. 63].

42. .... (Pal. 40) Ciò che procede di cosa mortale. Son. [Ash. 64].
43. .... (» 41) Fa della mente tua specchio sovente. Son. [Bo. 25, Ash. 65, Ricc. 19, Pucci].
44. .... (» 43) M. Cino a Dante Aldinghieri. Dante, io ho preso l'abito di doglia. Son. [Ash. 66, Borgh.[3]].
45. .... (» 44) Lo fin amor cortese ch'ammaestra. Son. [Bo. 26, Ash. 67, Ricc. 32, Pucci].
46. .... (» 46) Si doloroso non potria dir quanto. Son. [Bo. 27, Ash. 68, Ricc. 33, Pucci].
47. .... (» 47) Zeffiro che del vostro viso raggia. Son. [Bo. 28, Ash. 69].
48. .... (» 48) Per una merla che d'intorno al volto. Son. [Bo. 29, Ash. 70, Ricc. 20, Pucci].
49. .... (» 49) Mercè di quel signor che dentro a meve. Son. [Bo. 30, Ash. 71, Ricc. 24, Pucci, Borgh.[3]].
50. .... (» 52) Giusto dolor alla morte m'invita. Son. [Bo. 31, Ash. 72, Ricc. 21, Pucci].
51. .... (» 53) Amico, s'equalmente mi ricangi. Son. [Bo. 32, Ash. 73].
52. .... (» 55) S'io mi riputo da niente alquanto. Son. [Ash. 74].
53. .... (» 58) Io son colui che spesso m'inginocchio. Son. [Bo. 33, Ash. 75].
54. .... (» 65) Deh muoviti pietate et va incarnata. Son. [Ash. 76, Pucci].
55. .... (» 66) Infin che gl'occhi miei non chiude morte. Son. [Ash. 77].
56. .... (» 68) Sta nel piacer della mia donna amore. Son. [Ash. 78].
57. .... (» 70) Tutto mi salva il dolce salutare. Son. [Ash. 79, Borgh.[3]].
58. .... (» 71) O lasso me, non veggio il chiaro sole. Son. [Ash. 80, Ricc. 34, Pucci].
59. .... (» 72) La udienza degli orecchi miei. Son. [Ash. 81].
60. .... (» 73) Occhi miei, fuggite ogni persona. Son. [Ash. 82].
61. .... (» 76) Come in quegli occhi gentili e 'n quel viso. Ball. [Ash. 83].
62. .... (» 77) Cori gentili e serventi d'Amore. Canz. [Bo. 34, Ash. 84, Ricc. 38, Pucci].
63. .... (» 78) Amor ch'ha messo in gioi lo mio core. Ball. [Bo. 35, Ash. 85, Ricc. 43, Pucci].
64. .... (» 79) La dolce innamoranza. Ball. [Bo. 36, Ash. 86, Ricc. 44, Pucci].
65. .... (» 80) Io mi son tutto dato a tragger oro. Son. [Bo. 37, Ash. 87, Al. 18].
66. .... (» 87) Tanta paura m'è giunta d'amore. Canz. [Bo. 38, Ash. 88, Ricc. 42, Pucci].

Del testo del Bembo

67. .... (Chig. 44) Sì mi distringe Amore. Canz. [Bo. 39, Ash. 94, Ricc. 45, Pucci].
68. .... (» 52) Lo gran disio che mi stringe cotanto. Canz. [Bo. 40, Ash. 95, Ricc. 39, Pucci].
69. .... (» 56) S'io smagato sono ed infralito. Canz. [Bo. 41, Ash. 96, Ricc. 41, Pucci].
70. .... (» 137) Picciol da gli atti rispondi al picciolo. Son. [Bo. 42, Ash. 97].
71. .... (» 189) Con gravosi sospir traendo guai. Son. [Ash. 89, Borgh.[3]].
72. .... (» 190) Come non è con voi a questa festa. Son. [Bo. 43, Ash. 90, Ricc. 22, Pucci].
73. .... (» 191) Or dov'è donna quella in cui s'avista. Son. [Bo. 44, Ash. 91].
74. .... (» 513) Guardando voi in parlare ed in sembianti. Son. [Bo. 45, Ash. 92, Ricc. 15, Pucci].
75. .... (» 516) Tutte le pene ch'io sento d'Amore. Son. [Bo. 46, Ash. 93, Ricc. 15, Pucci].

76-78. Determinare le tre poesie mancanti al numero complessivo di 78 non è possibile. Una potrebbe essere il sonetto *Non che in presenza della vista umana*, che il cod. Pucci ha derivato dalla Giuntina del Borghini, e questa probabilmente, senza passare per Ash., dalla raccolta Bartolini; ma

tal altro può essere alcuno dei sonetti già stampati nella Giuntina compreso per inavvertenza dal Bartolini nella sua raccolta manoscritta, come è avvenuto, ad es., per i n. 15, 38 e 54 (il Borghini accortosi che era a stampa, l' avrebbe nella sua copia fatto lasciare indietro); o anche taluna delle seguenti poesie che nella Giuntina non comparivano ed erano probabilmente nel codice Bembo: *Angelica figura dilettosa* (Chig. 178), *Dilettomi di voi che mi parete* (Chig. 247), *Un anel corredato d' un rubino* (Chig. 260), *Al mio parer non è che in Pisa porti* (Chig. 261), *Apparvemi Amor subitamente* (Chig. 265), *Tutto ciò che altrui agrada a me disgrada* (Chig. 283), *Meuccio i' feci una vista d'amante* (Chig. 285), *Amor che vien per le più dolci porte* (Chig. 287), *Bernardo, quel gentil che porta l'arco* (Chig. 295).

IV. Del Petrarca.

« 25 tra sonetti ed altre poesie », secondo il Fiacchi; ma cinque sole ci sono da lui conservate;

1. .... Quando Amor sua mercede e mia ventura. Son. [Al. 10].
2. .... O vana spene che indarno t' affanni. Son. [Al. 11].
3. .... Perduto ho l' amo omai la rete e l' esca. Son. [Al. 12].
4. .... Nè per quante giammai lagrime sparsi. Son. [Al. 13].
5. .... Accorri, accorri, io muoio. Frottola [Al. 19].

In Amad.[II], contenente molte poesie anonime ma che solitamente si trovano attribuite al Petrarca, si trovano i quattro sonetti suindicati, e nel medesimo ordine (1 - 49ª, 2 - 83ª, 3 - 84ª, 4 - 86ᵇ), e due per quanto so (cfr. FRATI, *Indice delle carte di Pietro Bilancioni*, all' art. Petrarca, e LAMMA in *Giorn. stor.* XX, 165-69), solamente ivi: può essere che questa sezione di Amad. ci conservi, del tutto o in parte, quel che ci manca della Raccolta Bartoliniana, per esser forse una sola la fonte di Amad.[II] e di questa parte delle raccolta nostra.

V. Diversi autori al Petrarca.

« 7 sonetti », secondo il Fiacchi, ma noi non abbiamo l' indicazione se non di uno.

1. 56 .... Sennuccio Benucci. La bella aurora nel mio orizzonte. Son. [Ash.*].

VI. Di Giovanni Boccaccio.

« Più di 100 sonetti, i quali, tranne uno, furono pubblicati dal Baldelli », dice il Fiacchi, e di « cento due sonetti..., tutti, tranne gli ultimi due, ordinatamente numerati, i quali furono dal cav. Giambattista Baldelli da Cortona dati alle stampe » parla pure il Rezzi, che però dovè contare per uno le due lezioni del son. *Le bionde treccie chioma crespa d' oro.* Ci sono conservati tutti, meno la seconda lezione del sonetto ora ricordato, da Ash. Non sappiamo da qual fonte (cod. Beccadelli?) fossero tolti i primi 101; gli ultimi due dal codice del Brevio (cfr. Rezzi, p. 140).

1. .... Assai sem raggirati in alto mare [Ash. 106, Ricc. 120].
2. .... Si tosto come il sole a noi s' asconde [Ash. 107, Ricc. 121].
3. .... Candide perle orientali e nuove [Ash. 108, Ricc. 122].
4. .... Perir possa il tuo nome, Baia, e il loco [Ash. 109, Ricc. 123]
5. .... Dice con meco l' anima talvolta [Ash. 110, Ricc. 124].

6. .... Fuggit' è ogni virtù, spent' è il valore [Ash. 111, Ricc. 125].
7. .... S' io ho le Muse vilmente prostrate [Ash. 112, Ricc. 126].
8. .... Se Dante piange dove ch' el si sia [Ash. 113, Ricc. 127].
9. .... Già stanco m' hanno e quasi rintuzzato [Ash. 114, Ricc. 128].
10. .... Io ho messo in galea senza biscotto [Ash. 115, Ricc. 129].
11. .... Tu mi trafiggi et io non son d' acciaio [Ash. 116, Ricc. 130].
12. .... Poi, satiro, se' fatto sì severo [Ash. 117].
13. .... Intorno ad una fonte in un pratello [Ash. 118, Ricc. 131].
14. .... Pallido vinto e tutto trasmutato [Ash 119, Ricc. 132].
15. .... Son certi augei sì vaghi della luce [Ash. 120, Ricc. 133].
16. .... Toccami il viso Zefiro tal volta [Ash. 121, Ricc. 134].
17. .... L' oscure fami e i pelaghi tirreni [Ash. 122, Ricc. 135].
18. .... Guidommi amor ardendo ancor il sole [Ash. 123, Ricc. 136].
19. .... Quel dolce canto col qual già Orfeo [Ash. 124, Ricc. 137].
20. .... Parmi talvolta riguardando il sole [Ash. 125, Ricc. 138].
21. .... Quello spirto vezzoso che nel core [Ash. 126, Ricc. 139].
22. .... D' Omero non potè 'l celeste ingegno [Ash. 127, Ricc. 140].
23. .... Quante fïate per ventura il loco [Ash. 128, Ricc. 141].
24. .... A quella parte ov' io fui prima accesa [Ash. 129, Ricc. 142].
25. .... Il folgor de' begli occhi il qual m' avvampa [Ash. 130, Ricc. 143].
26. .... Quell' amorosa luce il cui splendore [Ash. 131, Ricc. 144].
27. .... Tanto ciascun ad acquistar tesoro [Ash. 132, Ricc. 145].
28. .... Era il tuo ingegno divenuto tardo [Ash. 133, Ricc. 146].
29. .... Infra l' eccelso coro d' Elicona [Ash. 134, Ricc. 147].
30. .... Che cerchi, stolto? che d' intorno miri? [Ash. 135, Ricc. 148].
31. .... Se mi bastasse allo scriver l' ingegno [Ash. 136, Ricc. 149].
32. .... Il Cancro ardea passata la sest' ora [Ash. 137, Ricc. 150].
33. .... Su la poppa sedea d' una barchetta [Ash. 138, Ricc. 151].
34. .... Ipocrate Avicenna e Galieno [Ash. 139].
35. .... Che chi s' aspetti con piacer i fiori [Ash. 140, Ricc. 152].
36. .... Intra 'l barbaro monte e 'l mar tirreno [Ash. 141, Ricc. 153].
37. .... Poco senn' ha chi crede la fortuna [Ash. 142, Ricc. 154].
38. .... Dura cosa è et orribile assai [Ash. 143, Ricc. 155].
39. .... L' alta speranza che li miei martiri [Ash. 144, Ricc. 156].
40. .... All' ombra di mill' arbori fronzuti [Ash. 145, Ricc. 157].
41. .... Misero me! ch' io non oso mirare [Ash. 146, Ricc. 158].
42. .... Quella splendida fiamma il cui fulgore [Ash. 147, Ricc. 159].
43. .... Non credo 'l suon tanto soave fosse [Ash. 148, Ricc. 160].
44. .... Quante fïate indietro mi rimiro [Ash. 149, Ricc. 161].
45. .... O miseri occhi miei più ch' altra cosa [Ash. 150, Ricc. 162].
46. .... Grifon, lupi, leon, biscie e serpenti [Ash. 151, Ricc. 163].
47. .... Sì dolcemente a sua lacci m' adesca [Ash. 152, Ricc. 164].
48. .... Se quella fiamma che nel cor m' accese [Ash. 153, Ricc. 165].
49. .... E Cinzio e Caucaso, Ida e Sigeo [Ash. 154, Ricc. 166].
50. .... Colui per cui Misen primieramente [Ash. 155, Ricc. 167].
51. .... O glorioso Re ch' el ciel governi [Ash. 156, Ricc. 168].
52. .... Le parole soavi e 'l dolce riso [Ash. 157, Ricc. 169].
53. .... Le rime le quai già fecer sonore [Ash. 158, Ricc. 170].

54. .... Scrivon alcun Partenope sirena [Ash. 159, Ricc. 171].
55. .... Chi non crederà assai agevolmente [Ash. 160, Ricc. 172].
56. .... Se quel serpente che guard' il tesoro [Ash. 161, Ricc. 173].
57. .... Cader pos' tu in que' legami Amore [Ash. 162, Ricc. 174],
58. .... Apizio legge nelle nostre scole [Ash. 163, Ricc. 175].
59. .... Quando posso sperar che mai conforme [Ash. 164, Ricc. 176].
60. .... Poscia che gli occhi miei la vaga vista [Ash. 165, Ricc. 177].
61. .... L' aspre montagne e le valli profonde [Ash. 166, Ricc. 178].
62. .... Dante, se tu nell' amorosa spera [Ash. 167, Ricc. 179].
63. .... Le bionde treccie, chioma crespa d'oro [Ash. 168, Ricc. 180; Rezz. p. 23 e 140].
64. .... Spesso m' avvien che essendom' io raccolto [Ash. 169, Ricc. 181].
65. .... Chi nel suo pianger dice che ventura [Ash. 170, Ricc. 182].
66. .... S' amor gli cui costumi già molt' anni [Ash. 171, Ricc. 183].
67. .... Quand' io riguardo me vie più che 'l vetro [Ash. 172, Ricc. 184].
68. .... Amor se questa donna non s' infinge [Ash. 173, Ricc. 185].
69. .... Sovra li fior vermigli e' capei d' oro [Ash. 174, Ricc. 186].
70. .... Mentre sperai e l' uno e l' altro collo [Ash. 175, Ricc. 187].
71. .... Se io temo di Baia e il cielo e il mare [Ash. 176, Ricc. 188].
72. .... O iniquo uom, o servo disleale [Ash. 177, Ricc. 189],
73. .... Che fabrichi? che tenti? che limando [Ash. 178, Ricc. 190].
74. .... Pervenuto è insin nel secol nostro [Ash. 179, Ricc. 191].
75. .... Sì acceso e fervente è il mio desio [Ash. 180, Ricc. 192].
76. .... Il vivo fonte di Parnaso e quelle [Ash. 181, Ricc. 193].
77. .... Quante fiate indietro mi rimiro [Ash. 182, Ricc. 194].
78. .... S' io veggio il giorno, Amor, che mi scapestri [Ash. 183, Ricc. 195].
79. .... Vetro son fatti i fiumi et i ruscelli [Ash. 184, Ricc. 196].
80. .... Non treccia d' oro, non d' occhi vaghezza [Ash. 185, Ricc. 197].
81. .... S' io ti vedessi, Amor, pur una volta [Ash. 186, Ricc. 198].
82. .... Trovato m' hai Amor solo e senz' armi [Ash. 187, Ricc. 199].
83. .... Sì fuor d' ogni pensier, nel qual ragione [Ash. 188, Ricc. 200].
84. .... Se gli avvien mai che tanto gli anni miei [Ash. 189, Ricc. 201].
85. .... Qualor mi mena Amore dove io vi veggia [Ash. 190, Ricc. 202].
86. .... Com' io vi veggo, bella donna e cara [Ash. 191, Ricc. 203].
87. .... Con quant' affezion io vi rimiri [Ash. 192, Ricc. 204].
88. .... Se io potessi creder che in cinqu' anni [Ash. 193, Ricc. 205].
89. .... Le lagrime e i sospiri e il non sperare [Ash. 194, Ricc. 206].
90. .... Dormendo un giorno in sonno mi parea [Ash. 195, Ricc. 207]
91. .... Mai non potei per mirar molto fiso [Ash. 196, Ricc. 208].
92. .... Se la fiamma de gli occhi ch' or son santi [Ash. 197, Ricc. 209].
93. .... Fuggesi il tempo e 'l misero dolente [Ash. 198, Ricc. 210].
94. .... Fassi davant' a noi il sommo bene [Ash. 199, Ricc. 211].
95. .... Volgiti, spirto affaticato, omai [Ash. 200, Ricc. 212].
96. .... O luce eterna, o stella mattutina [Ash. 201, Ricc. 213].
97. .... O regina degli Angioli, o Maria [Ash. 202, Ricc. 214].
98. .... O sol ch' allumi l' un' e l' altra vita [Ash. 203, Ricc. 215].
99. .... Or sei salito, caro signor mio [Ash. 204, Ricc. 216].
100. .... Era sereno il ciel di stelle adorno [Ash. 205, Ricc. 217].
101. .... L' antiquo padre il cui primo delitto [Ash. 206, Ricc. 218].

Del testo del Brevio

102. .... (Pal. XXI 1) Le bionde treccie, chioma crespa d'oro [Rez. p. 140].
103. .... (» 3) Dietro al pastor d'Ameto alle materne [Bo. 47, Ash. 207, Ricc. 219].

VII. Di m. Guido Guinicelli da Bologna.

« 18 tra sonetti ed altre poesie », secondo il Fiacchi; e sono 18 le inedite, di fronte alla Giuntina, nei tre codici, se contiamo come una sola poesia (cfr. sopra p. 4) *Madonna il fino amore* e in *In quelle parti sotto tramontana*; e 18 appunto ne abbiamo in Ash. Per l'ordine, tengo presenti la disposizione e le indicazioni di Ash. e di Bo, il ragguaglio Borgh.[1], e la lezione dei vari testi.

1. .... (Vat. 90) Dolente lasso! già non m'assicuro. Son. [Ash. 2, Ricc. 246, Pucci].
2. .... (» 67) Chi vedesse a Lucia un var cappuzzo. Son. [Ash. 3, Ricc. 247, Pucci].
3. .... (» 68) Chi cuor avesse mi potea laudare. Son. [Ash. 4, Ricc. 248, Pucci].
4. .... (» 69) Uomo ch'è saggio non corre leggiero. Son. [Ash. 5, Ricc. 249, Pucci].
5. .... (» 60) Io vo' del ver la mia donna lodare. Son. [Ash. 6, Ricc. 250, Pucci].
6. .... (» 91) Veduto ho la lucente stella Diana. Son. [Ash. 7, Ricc. 251, Pucci].
7. 94 (Amad.[1] 41[a]) Tegno di folle impresa allo ver dire. Canz. [Ash.* 16, Ricc. 258, Pucci, Al. 28].
8. 94[b] (Vat. 4 e 5) Madonna, il fino amor che io vi porto. Canz. [Ash.* 17, Ricc. 259, Pucci, Borgh.[1]].

Del testo del Brevio

9. 96 (Pal. v 2) Donna l'amor mi sforza. Canz. [Ash.* 18, Ricc. 260, Pucci].
10. .... (» 6) Lo vostro bel saluto e dolce sguardo. Son. [Ash. 8, Ricc. 252, Pucci].
11. .... (» 11) Pur a pensar mi par gran maraviglia. Son. [Bo. 48, Ash. 9, Ricc. 253, Pucci].
12. .... (» 12) Sì son io angoscioso e pien di doglia. Son. [Bo. 50, Ash. 10, Ricc. 254, Pucci].
13. .... (» 13) Fra l'altre pene maggior credo sia. Son. [Bo. 51, Ash. 11, Ricc. 255, Pucci, Al. 27].
14. .... (» 14) Gentil donzella di pregio nomata. Secondo il testo del Bembo questo sonetto è di Maestro Rinuccino. [Bo. 52, Ash. 12, Ricc. 256, Pucci, Al. 26].
15. .... (» 15) Lamentomi di mia disaventura. Son. [Ash. 13, Ricc. 257, Pucci].

Del testo del Bembo

16. 97[b] (Chig. 6) Lo fin pregio avanzato. Canz. [Bo. 53, Ash.* 34, Ricc. 261, Pucci].
17. .... (» 130) Diavol ti levi vecchia rabbiosa. Son [Bo. 54, Ash. 14].
18. .... (» 509) Pur a pensar è ben gran maraviglia. Son. [Bo. 49, Ash. 15, Al. 20].

VIII. Di ser Lapo Gianni notaio fiorentino.

« 13 fra ballate e canzoni », secondo il Fiacchi; ma deve non aver tenuto conto della stanza *Sì come i Magi a guida della stella* e considerato come una sola canzone *Donna se 'l prego* e *E tu martoriata*.

1. .... (Vat. 35) Io sono amor che per mia libertate. Ball. [Ash. 35, Ricc. 80, Pucci].
2. .... (» 36) Amor, io non son degno ricordare. Ball. [Ash. 36, Ricc. 81, Pucci, Al. 21].
3. .... (» 37) Gentil donna cortese dibonaire. Ball. [Ash. 37, Ricc. 82, Pucci, Al. 22].
4. .... (» 38) Angelica figura novamente. Ball. [Ash. 38, Ricc. 83, Pucci].
5. .... (» 39) Amor, i' prego la tua nobiltate. Ball. [Ash. 39, Ricc. 84, Pucci].
6. .... (» 40) Angioletta in sembianza. Ball. [Ash. 40, Ricc. 85, Pucci, Al. 23].
7. .... (» 41) Dolce il pensier che mi nutrica il core. Ball. [Ash. 41, Ricc. 86, Pucci].
8. .... (» 42) Novelle grazie a. la novella gioia. Ball. [Ash. 42, Ricc. 87, Pucci].
9. .... (» 43) Ballata, poi che ti compuose Amore. Ball. [Ash. 43, Ricc. 88, Pucci, Al. 24].
10. .... (» 44) Nel vostro viso angelico amoroso. Ball. [Ash. 44, Ricc. 89, Pucci].
11. .... (» 45) Sì come i Magi a guida della stella. Stanza. [Ash. 45].

Del testo di Mons.r Bembo.

12. .... (Chig. 67) Donna se 'l prego della mente mia. Canz. [Bo. 55, Ash. 46, Ricc. 90, Pucci].
12.bis .... (» 67bis) E tu martoriata mia sofferenza. Stanza. [Bo. 56, Ash. 47, Ricc. 90, Pucci].
13. .... (» 71) Questa rosa novella. Ball. [Bo. 57, Ash. 48, Ricc. 91, Pucci].
14. .... (» 73) O morte della vita privatrice. Canz. [Bo. 58, Ash.*, Ricc. 92, Pucci].

IX. Di diversi autori.

Per ricostruire questa sezione abbiamo bensì il nome e l'ordine dei rimatori nelle indicazioni del Fiacchi, ma non sappiamo il numero delle poesie di ciascuno. Risulta però da vari indizi che poco si può esser perduto.

1. 111 (Vat. 9) Re Enzo. Amor mi fa sovente. Canz. [Ash.* 224, Ricc. 101, Al. 34].
2. .... (» 81) Re Enzo. Tempo vene chi sale e chi discende. Son. [Ash. 225, Ricc. 102].
3. 111b (» 10) Jacopo da Lentino. Amando lungiamente. Canz. [Ash.* 98 228, Ricc. 272].
4. .... (» 11) Inghilfredi. *Audite forte cosa che m' avene*. Canz.

Che a Jacopo di Lentino tenesse dietro Inghilfredi c' è detto dal Fiacchi nella tavola del codice Alessandri; suppongo con la canz. *Audite forte cosa che m' avene* perchè è la sola che diano le tre solite nostre fonti, e segue in Vat. immediatamente a quella di Jacopo da Lentino qui innanzi indicata.

5. 113 (Vat. 145) Lupo degli Uberti, e Mino da Rezzo fe'. le note. Gentil mia donna la virtù d'Amore. Son. rinterz. [Ash.* 102, Ricc. 63, Al. 15].

6. 113 (» 139) Ser Noffo notaio d'Oltrarno. Vedete s'è pietoso. Son. [Ash.*, Ricc. 70, Al. 17].

7. 113ᵇ (» 140) Guido Orlandi. Ragionando d'Amore. Son. [Ash.*, Ricc. 72].

8. 114 (» 155) Guido Orlandi. S'avessi detto amico di Marià. Sonetto [Ash.*, Borgh.²].

9. — (» 157) Guido Orlandi. A suon di trombe anzi che di corno. Son. [Ash.* 33, Ricc. 75].

10. — (» 126) Guido Orlandi. Per troppa sottiglianza il fil si rompe. Son. [Ash.*].

11. 114ᵇ (» 124) Ser Buonagiunta Orbicciani da Lucca a Guido Guinizzelli, il qual gli mandò per risposta quel sonetto: Huomo ch'è saggio non corre leggiero ecc. (1). Voi che avete mutata la manera. Son. [Bo. 59, Ash.*, Ricc. 241, Pucci].

12. 115 (Amad. 37ᵃ) Conte Guido Novello. Ogni diletto e bene. Ball. [Ash.* 100, Ricc. 62].

13. .... Ridolfo Pergulense.

Di questo autore nessuna poesia è passata nei codici derivati dalla raccolta Bartoliniana, nè so che altri Mss. conservino sue rime.

14. .... (Vat. 59) Giovanni dall'Orto giudice d'Arezzo. Non si poria contare. Ball. [Ash. 99, Ricc. 244, Pucci].

Il Vat. ha di questo autore anche una canzone *Amor i prego che alquanto sostegni* (n. 33), che non sappiamo se fu trascritta nella Raccolta Bartoliniana, perchè nessuna copia ce la presenta.

15. .... (» 136) Lemmo da Pistoia. Lontana dimoranza. Stanza. [Ricc. 243, Pucci].

È la sola poesia che di questo autore abbia Vat. Al nome dell' autore v'è aggiunto: *Et Casella diede il suono.*

16. .... (» 194) Di Dino Compagni a M. Guido Guinizelli. Non vi si monta per iscala d'oro. Son. [Ricc. 225, Pucci].

17. 117 (» 195) Dino Compagni a Mʳ. Lapo Salterelli. O sommo saggio e di scienza altera. Son. [Bo. 60, Ash.*, Ricc. 220, Pucci].

18. 117 (» 196) M. Lapo Saltarelli in risposta. Vostra quistione è di sottil matera. Son. [Ash.*, Ricc. 221, Pucci].

19. 117ᵇ (» 143) Dino Compagni. L'intelligenza vostra, amico, è tanta. Son. [Ash.*, Ricc. 226, Pucci].

Il Bilancioni e il Del Lungo (*Dino Compagni* I, 339) non citano di codici se non Vat. e Ricc. e loro derivati: il che conferma la provenienza di questo sonetto nella Raccolta Bartoliniana da Vat-Amad. Secondo Vat. il son. è diretto *a mastro Giandino.*

20. 118 (» 178) Di frate Guittone d'Arezzo a m. Onesto bolognese. Credo savete ben. messer Onesto. Son. [Ash.*. Ricc. 99].

---

(1) Nota la somiglianza con la rubrica di Vat.: *Questo mando ser bonagiunta orbiciani da luccha a messer Guido Guinizelli. Et elli li rispuose per lo sonetto ke dicie homo k e saggio non corre leggero ma guarda e pensa cio ke uol misura*

21. — (Vat. 179) M. Onesto in risposta. Vostro sàggio parlar ch'è manifesto. Son. [Ash.* 27, Ricc. 262, Pucci].

22. — (» 98) M. Onesto bolognese. La dispietata che m'ha giunto il giovi. Son. [Ash.* 28, Ricc. 263, Pucci].

23. — (» 99) M. Onesto bolognese. Poi non mi punge più d'amor l'ortica. Son. [Ash.* 29, Ricc. 264, Pucci].

24. .... (» 79) Iacopo Cavalcanti. Per gli occhi mei una donna et Amore. Son. [Ricc. 78, Pucci].

Il Vat. ha di seguito un altro sonetto di questo autore (*Amore, li occhi di costei mi fanno*), che non sappiamo se passò nella raccolta Bartoliniana, perchè negli estratti di questa non ne abbiamo traccia.

25. .... (» 152) Giudice Ubertino d'Arezzo a fra Guittone. Se 'l nome deve seguitar lo facto. Son. [Ricc. 110].

26. 119 (» 153) Risposta di fra Guittone. O giudice Ubertino in ciascun fatto. Son. [Ash.*, Ricc. 111].

27. .... (» 146) Lippo Paschi de' Bardi. Io sì vorrei ch'un segno avelenato. Son. [Borg.?].

28. .... (» 148) Lippo Paschi de' Bardi. Così fossi tu acconcia di donarmi. Son. [Ricc. 79, Pucci].

In Vat. sono altri due sonetti del medesimo autore (147 *Compar che tutto tempo esser mi soli*, 149 *Io mi credeva che ragione e fede*), che potrebbero esser passati nella raccolta Bartolini, ma de' quali non è traccia negli estratti di essa. Lo spazio però dato a Lippo era limitato a parte della c. 119, perché per la c. 119b è indicata da Ash. una canzone di Sennuccio Benucci (*Amor tu sai ch' io son col capo cano*), con la quale doveva cominciare la serie delle poesie tratte dal testo del Brevio.

Del testo del Brevio

29. 119b (Pal. XX 1) Sennuccio Benucci. Amor tu sai ch'io son col capo cano. Canz. [Ash.*, Ricc. 119, Pucci].

30. .... (» VII 20) Bernardo da Bologna a Guido Cavalcanti il qual gli rispose con quel sonetto: Ciascuna dolce e fresca fontanella. A quella amorosetta forosella. Son. [Bo. 61, Ricc. 112].

31. 120 (» VIII 58) M. Onesto Bolognese a m. Cino, la cui risposta è: Io son colui che spesso m'inginocchio ec. Siete voi, messer Cin, se ben v'adocchio. Son. [Bo. 62, Ash.* 30, Ricc. 265, Pucci].

32. .... (» XIX 2) Fazio degli Uberti fiorentino. L'utile intendo più che retorica. Canz. [Bo. 63].

33. 122 (» XIX 3) Fazio degli Uberti. Io guardo fra l'erbetta e per li prati. Canz. [Ash. *].

34. 123 (» XIX 4) Fazio degli Uberti a m.° Antonio da Ferrara. Per me credea che il suo fort'arco Amore. Son. [Bo. 64, Ash.*, Ricc. 108].

35. -- (Pal. XIX 4ª) Risposta di m.° Antonio da Ferrara al detto Fazio degli Uberti. Se già t' accese il petto quel furore. Son. [Bo. 65, Ash.*, Ricc. 109].

> E così, esclusa la 1.ª *(Lasso! che quando imaginando vegno)* che era a stampa nella Giuntina (c. 103), tutte le poesie di Fazio che sono nella Raccolta Aragonese, le vediamo trascritte nella Bartoliniana.

36. .... (» XXIII 2) Franceschin degli Albizi. Non desse donna altrui altro tormento. Ball. [Bo. 66, Ricc. 100, Al. 36].

> La 1.ª delle due poesie che la Raccolta Aragonese reca di questo autore *(Per fuggir riprensione)* era a stampa nella Giuntina, c. 102.

37. 123b (» XXV 1) Pier delle Vigne. Amor in cui disio et ho fidanza. Canz. [Ash.* 226, Ricc. 104].

38. 124 (» XXV 2) Di m. Piero delle Vigne detto. Assai cretti celare. Canz. [Bo. 67, Ash.* 227, Ricc. 103].

39. 125 (» XXVI 1) M. Lapo Saltarelli. Considerando ingegno e pregio fino. Son. [Bo. 68, Ash.*, Ricc. 222, Pucci].

40. .... (» XXVI 2) M. Lapo Saltarelli. Contraggio di grand'ira e benvoglienza Son. [Bo. 69, Ash.*, Ricc. 223, Pucci].

41. .... (» XXVI 3) M. Lapo Saltarelli detto. Chiunque s' inganna per sua negligenza. Son. [Bo. 70, Ash.*, Ricc. 224, Pucci].

42. .... (» XXVIII 1) Buonagiunta Urbicciani da Lucca. Avenga che partenza. Canz. [Bo. 71, Ash. 19, Ricc. 237, Pucci].

43. .... (» XXVIII 2) Buonagiunta predetto. Fina consideranza. Canz. [Bo. 72, Ash. 20, Ricc. 238, Pucci].

44. .... (» XXVIII 3) Buonagiunta predetto. Feruto sono, e chi è di me ferente. Son. [Bo. 73, Ash. 21, Ricc. 239, Pucci].

45. .... (» XXVIII 4) Buonagiunta Urbiciani predetto. Qual uom' è 'n su la ruota per ventura. Son. [Bo. 74, Ash. 22, Ricc. 240, Pucci].

46. 127 (» XXIX 1) Notaro Jacomo da Lentino. Maravigliosamente. Canz. [Bo. 75, Ash.* 229, Ricc. 270].

47. 128 .... Notaro Jacopo da Lentino detto. Membrando ciò ch'amore. Canz. [Bo. 76, Ash.* 230, Ricc. 271].

48. 128b (» XXIX 2) Notaro Jacopo da Lentino detto. Chi non avesse mai veduto foco. Son. [Bo. 77, Ash.* 231, Ricc. 273]

49. 128b (» XXIX 3) Notaro Jacopo da Lentino detto. Guardando il basilisco venenoso. Son. [Bo. 78, Ash.* 232, Ricc. 274].

Del texto del Bembo

50. 129 (Chig. 13) M. Lapo Farinata Uberti a Guido Cavalcanti, contro a quella ballata che comincia In un boschetto trovai pastorella ecc. stampata a 67. Guido, quando dicesti pastorella. Son. [Bo. 79, Ash.*].

51. — (» 58) Francesco Ismera. Per gran soverchio di dolor mi muouo. Canz. [Bo. 80, Ash.* 233, Ricc. 105, Pucci].

52. .... (Chig. 59) Ballata di m. Caccia da Castello. Poi à natura umana. [Bo. 81, Ash. 223, Ricc. 245, Pucci].
53. 132 (» 60) Lupo degli Uberti, del quale ne è altra a 113. Nuovo canto amoroso nuovamente. Ball. [Bo. 82, Ash.*, Ricc. 64, Al. 14].
54. .... (» 83) Nuccio Sanese a Guido Cavalcanti. I miei sospir dolenti m' hanno stanco. Son. [Bo. 83, Ricc. 113].
55. .... (» 87) Gianni Alfani a Guido Cavalcanti. Guido, quel Gianni ch' a te fu l' altr' ieri. Son. [Bo. 84, Ash. 208, Ricc. 114].
56. .... Ser Giovanni Simoni. Quel da Camino col coraggio gentile. Son. [Bo. 85, Borgh.?].
57. .... (» 141) Ser Noffo notaio d' Oltr' Arno. In un gioioso stato mi ritrovo. Canz. [Bo. 86, Ash. 1 e 215, Ricc. 71].
58. .... (» 142) Gianni degli Alfani. Guato una donna dove io la scontrai. Ball. [Bo. 87, Ash. 209, Ricc. 93, Pucci, Al. 25].
59. .... (» 143) Gianni Alfani. Donne, la donna mia ha d'un disdegno. Ball. [Bo. 88, Ash. 210, Ricc. 94, Pucci].
60. .... (» 144) Gianni degli Alfani. Quanto più mi disdegni più mi piaci. Ball. [Bo. 89, Ash. 211, Ricc. 95, Pucci].
61. .... (» 145) Gianni degli Alfani. Ballatetta dolente. Ball. [Bo. 90, Ash. 212, Ricc. 96, Pucci].
62. .... (» 146) Gianni degli Alfani. Della mia donna vo' cantar con voi. Ball. [Bo. 91, Ash. 213, Ricc. 97, Pucci].
63. .... (» 147) Gianni degli Alfani. Se quella donna ched io tegno a mente. Ball. [Bo. 92, Ash. 214, Ricc. 98, Pucci].
64. 135b (» 148) Ser Monaldo da Sofena. Al cor m' è nato. Ball. [Bo. 93, Ash.* Ricc. 65]
65. 136 (» 149) Ser Monaldo da Sofena. Donna il cantar piacente. Ball. [Bo. 94, Ash.*, Ricc. 66, Al. 35].
66. 136 (» 150) Ser Buonagiunta Orbicciani da Lucca. Quando io veggio le rivera. Canz. [Bo. 95, Ash.* 23 e 101, Ricc. 235, Pucci].
67. .... (» 152) Tal è la fiamma e 'l foco. Ball. [Bo. 137, Ash. 24, Ricc. 236, Pucci].
68. .... (» 153) Ser Buonagiunta da Lucca. S'eo sono innàmorato e duro pene. Ball. [Bo. 96, Ash. 25, Ricc. 234, Pucci].
69. .... (» 154) Ser Buonagiunta da Lucca. Donna vostre bellezze. Ball. [Bo. 97, Ash. 26, Ricc. 233, Pucci].
70. 138 (» 155) M. Onesto da Bologna. Se co lo vostro val mio dire e solo. Canz. [Bo. 98, Ash.* 31, Ricc. 266, Pucci].
71. 139 (» 156) M. Onesto da Bologna. Ahi lasso taupino altro che lasso. Canz. [Bo. 99, Ash.* 32, Ricc. 267, Pucci].
72. .... (» 158) Ser Noffo Notaro d'Oltr'Arno. Se blasmo fosse onore. Ball. [Bo. 100, Ash. 216, Ricc. 68].
73. .... (» 159) Ser Noffo Notaro d' Oltr' Arno. La dilettanza c' ho del meo desire. Ball. [Bo. 101, Ash. 217, Ricc. 69].
74. .... (» 160) Ser Noffo Notaro d' Oltr' Arno. Volendo dimonstrare. Son. [Bo. 102, Ash. 218, Ricc. 67, Al. 16].
75. .... (» 161) M. Tomaso da Faenza. Spesso di gioia nasce ed incomenza. Canz. [Bo. 103, Ricc. 268, Pucci].

76. .... (Chig. 162) Ser Baldo Fiorentini. Lasso! quando mi membra. Canz. [Bo. 104, Ricc. 77, Pucci].
77. .... (» 163) M. Polo di Lombardia. La gran nobilitate. Canz. [Bo. 105, Ricc. 269, Pucci].
78. .... (» 192) Di Noffo Buonaguide. Spirito d'amor con intelletto. Son. [Bo. 106, Ash. 219, Ricc. 227, Pucci].
79. .... (» 193) Di Noffo Buonaguide. Le dolorose pene che 'l meo core. Son. [Bo. 107, Ash. 220, Ricc. 228, Pucci].
80. .... (» 194) Di Noffo Buonaguide. Com' uom che lungamente sta in prigione. Son. [Bo. 108, Ash. 221, Ricc. 229, Pucci].
81. .... (» 195) Di Noffo Buonaguide. Giorno nè notte non fino pensando. Son. [Bo. 109, Ash. 222, Ricc. 230, Pucci].
82. 144 (» 500) Guido Orlandi. Troppo servir tien danno ispessamente. Son. [Bo. 110, Ash.*, Ricc. 73].
83. — (» 502) Guido Orlandi. Amor si parte 'l cor si parte e dole. Son. [Bo. 111, Ash.*, Ricc. 74].
84. 144 (» 226) Maestro Rinuccino. Io non fui fatto per mia vilitate. Son. [Bo. 112, Ash.*, Ricc. 231, Pucci].
85. — (» 227) Maestro Rinuccino. Dogliomi lasso più ch'io non so dire. Son. [Bo. 113, Ash.*, Ricc. 232, Pucci].
86. .... (» 230) M. Rinaldo d'Aquino. Guiderdone aspetto hauere. Canz. [Bo. 114, Ricc. 107, Pucci].
87. .... (» 231) M. Rinaldo d'Aquino. In amoroso pensare. Canz. [Bo. 115, Ricc. 106, Pucci].

X. D' autori incerti.

Questa sezione deve contenere, secondo il Fiacchi, « 22 sonetti e 3 ballate ». Le tre ballate saranno le seguenti, che nel Ricc. (7-9) sono dette tolte dal « Libro del Brevio et del Bembo »:

1. .... (Vat. 138) Donna poi ch io mirai. Ball. [Ricc. 7].
2. .... (» 20) Donna del vostro fin pregio e valore. Ball. [Ricc. 8].
3. .... (» 21) Tutto è piacer piacente. Ball. [Ricc. 9].

Quanto ai sonetti, ne abbiamo trascritti 21 nel Bo... il 22.° non è possibile determinarlo.

1. .... Il petto freddo e li nodi aspri e gravi. Son. [Bo. 116].

DEL LIBRO DI MONS. M. PIETRO BEMBO

2. .... (Chig. 184) La gran doglienza non posso coprire. Son. [Bo. 117].
3. .... (» 185) Madonna se 'nver me non dichinate. Son. [Bo. 118].
4. .... (» 186) La divina potente maestate. Son. [Bo. 119].
5. .... (» 187) Io mi lamento d'una mia ventura. Son. [Bo. 120].
6. .... (» 503) In un bel prato di fiori e d'erbetta. Son. [Bo. 121].
7. .... (» 504) S'io fosse in mia virtù sì ch'io potesse. Son. [Bo. 122[.
8. .... (» 505) Fra me spess'ora doglio e ho pesanza. Son. [Bo. 123].
9. .... (» 506) Considerando che divino amore. Son. [Bo. 124].

10. .... (Chig. 507) Amor m'ha veramente in gioia miso. Son. [Bo. 125].
11. .... (» 508) Ogn'uom ha suo voler la 've gli attende. Son. [Bo. 126].
12. .... (» 510) S'eo fossi ricco come fu Nerone. Son. [Bo. 127].
13. .... (» 519) Feruto sono svariamente. Son. [Bo. 128].
14. .... (» 520) Quando io penso alla virtù d'amore. Son. [Bo. 129].
15. .... (» 521) Amor mi fa maravigliar sovente. Son. [Bo. 130].
16. .... (» 522) Vedut'aggio una stella mattutina. Son. [Bo. 131].
17. .... (» 523) Dolce mia donna il vostro partimento. Son. [Bo. 132].
18. .... (» 524) Ah me lasso tapino per che fui nato. Son. [Bo. 133].
19. .... (» 218) Io mi vo' richiamare a tutta gente [Bo. 134].
20. .... (» 219) Amor non so a cui io mi ridoglia. Son. [Bo. 135].
21. .... Signor poi che da voi stetti lontano. Son. [Bo. 136].

XI. Di Buonaccorso da Montemagno.

« 27 sonetti e 3 ballate », secondo il Fiacchi. Vat.-Amad. e Chig. non hanno rime di questo autore, ma la Raccolta Aragonese ha per l'appunto 27 sonetti, 1 ballata e 2 madrigali, che in un esame fatto un po' alla svelta poterono essere anch'essi presi per ballate, e nessuno a stampa nella Giuntina. S'avverte che i tre sonetti che dal codice Bartolini furono trascritti in Bo. [1] sono disposti nello stesso ordine della Raccolta Aragonese, e concordano con questa anche per la lezione. È possibile quindi che tale sia il contenuto di questa sezione:

Dal testo del Brevio

1. .... (Pal. XVIII 1) *Non mai più bella luce o più bel sole.* Son.
2. .... (» XVIII 2) *Qual beato liquor, quai teste apriche.* Son.
3. .... (» XVIII 3) *Io piango e 'l pianger m'è sì dolce e caro.* Son.
4. .... (» XVIII 4) *Non bisogna più filo o più lavoro.* Son.
5. .... (» XVIII 5) *Quando il pianeta occidental da sera.* Son.
6. .... (» XVIII 6) *Tornato è l'aspettato e chiaro giorno.* Son.
7. .... (» XVIII 7) *Non perchè spesso allontanar mi sogli.* Son.
8. .... (» XVIII 8) *Un pianger lieto un lacrimar soave.* Son.
9. .... (» XVIII 9) *Signor, nelle cui mani ha posto Amore.* Son.
10. .... (» XVIII 10) *Quando l'esca del vostro inclito core.* Son.
11. .... (» XVIII 11) *Poi che a quest' occhi il gentil lume piacque.* Son.
12. .... (» XVIII 12) *Freschi fior dolci violette dove.* Son.
13. .... (» XVIII 13) *Fronde selvagge, alcun vento trasporta.* Son.
14. .... (» XVIII 14) Signor poi che da voi stetti lontano. Son. [Bo. 141]
15. .... (» XVIII 15) *Ah! gentil trionfante e sacro alloro.* Son.
16. .... (» XVIII 16) *O sacri lauri o verdeggianti mirti.* Son.
17. .... (» XVIII 17) *Pioggia di rose dal bel viso piove.* Son.
18. .... (» XVIII 18) *Erano i miei pensier ristretti al core.* Son.
19. .... (» XVIII 19) Quando salir fuor d'Oriente suole. Son. [Bo. 142].
20. .... (» XVIII 20) *Quel che più di madonna udir disiro.* Son.

(1) Gli altri aggiunti posteriormente e da me indicati in grassetto (cfr. sopra p. 17) non si trovano nella Raccolta Aragonese.

21. .... (Pal. XVIII 21) *Se quella verde pianta e le sue foglie.* Son.
22. .... (» XVIII 22) *Virtù dal ciel sopra i vostri occhi piova.* Son.
23. .... (» XVIII 23) *Spirto gentil, che nostra cieca etate.* Son.
24. .... (» XVIII 24) *Se mentre quelle luci oneste e sante.* Son.
25. .... (» XVIII 25) Poi che le volte a nostre amate rive. Son. [Bo. 143].
26. .... (» XVIII 26) *Forma gentil i cui dolci anni serba.* Son.
27. .... (» XVIII 27) *Laureta, dolce e gloriosa fronde.* Son.
28. .... (» XVIII 28) *Inclita maestà felice e santa.* Mad.
29. .... (» XVIII 29) *Non cretti, Amor, sotto l'imperio tuo.* Ball.
30. .... (» XVIII 30) *Qual più doce pensiero o qual più fiero.* Mad.

XII. **Sennuccio Benucci fiorentino.**

« Altri 4 pezzi di poesia », dice il Fiacchi. Ora, trascritta la prima canzone *Amor tu sai ch' io son col capo cano* (cfr. sopra ' Diversi autori ', n. 29), rimanevano nel testo del Brevio 4 poesie, a cominciare appunto da *Da poi ch' io ho perduto,* e 3 le troviamo, nello stesso ordine, in Bo. (n. 145-147); tutte 4 in Ricc. Il Chig., e quindi probabilmente il testo del Bembo, non ha rime di Sennuccio.

1. 193 (Pal. XX 2) Da poi ch'io ho perduto ogni speranza. Canz. [Bo. 145, Ash.*, Ricc. 118, Pucci].
2. (» XX 3) Era nell'ora che la dolce stella. Son. [Bo. 146, Ash.*, Ricc. 115, Pucci].
3. (» XX 4) Sì giovin bella e sottil furatrice. Ball. [Ash.*, Ricc. 117, Pucci].
4. (» XX 5) Amor, così leggiadra giovinetta. Ball. [Bo. 147, Ash.*, Ricc. 116, Pucci].

XIII. **Guitton d'Arezzo.**

« Una ballata e un indirizzo », secondo il Fiacchi; e Bo. ce li conserva tutti e due, salvo che invece di una ballata si tratta d' una canzonetta.

DAL TESTO DEL BREVIO.

1. 203 (Pal. VI 1) Amor, non ha podere. Canz. [Bo. 148 Ash.*].
2. .... (» VI 2) Fra Guittone al Duca Corrado d'Osterletto mandandoli la sua canzone che dice 'Se voi donna gente, stampata a 97 Corrado d'Osterletto. Congedo di detta canz. [Bo. 149, Ash.*, Al. 33].

XIV. **Di m. Cino da Pistoia.**

Cfr. sopra alla sezione III (p. 55)

Non so quanto mi sia apposto nella ricostruzione di questa tavola; ma lo studioso che sa per esperienza quanto siano spinosi i calcoli delle probabilità voglia scusare i possibili errori per il vantaggio certamente conseguito di conoscere un codice importante di antiche rime, se non nei minuti particolari, almeno nelle sue linee generali, con sufficiente precisione.

APPENDICE

Contenuto del Codice Galvani.

Il così detto codice Galvani, scritto nel 1547, consisteva di 28 carte, unite ad un esemplare dei *Sonetti e Canzoni d'antichi Autori Toscani. Fir., Giunti, 1527.*, legate alla fine d'esso e della forma stessa del libro. Alla morte del conte Giovanni Galvani fu venduto con tutti i libri di lui al libraio bolognese Carlo Ramazzotti; l'ebbe poi il conte Giacomo Manzoni; ma s'ignora dove oggi si trovi (cfr. CASINI, *Le rime dei poeti bolognesi del sec. XIII*, p. XVIII). Taluna di queste notizie e la seguente tavola, tratta dalle Carte Bilancioni, mi sono state favorite dal dott. A. Bacchi della Lega.

	DANTE	Perchè non trovo chi meco ragioni.
c. 1	»	Degno vi fa trovare ogni tesoro.
	CINO	Non spero che giammai per mia salute.
	»	Degno son io ch' io mora.
	»	Angel di Dio somiglia in ciascun atto.
	»	Lasso che amando la mia vita more.
	»	Come in quegli occhi gentili e in quel viso.
	»	Io non posso celar lo mio dolore.
	»	Tanta paura m'è giunta d' amore.
	»	Deh quando rivedrò 'l dolce paese.
	»	Da poi che la natura ha fine posto.
	»	Quando potrò io dir dolce mio Iddio.
	»	Mille volte richiamo il dì mercede.
	»	Non che in presenza della vita umana.
	»	Naturalmente ogni animale ha vita.
	»	Di novo gli occhi miei per accidente.
	»	Ohimè ch' io veggio per entro un pensiero.
	»	Voi che per nova vista di fierezza.
	»	Se mercè non m' aita, il cor si more.
	»	In disnore e vergogna solamente.
	»	Ohimè lasso or sonvi io tanto a noia.
	»	Dante, io non odo in quale albergo soni.
c. 14 t.	»	Ser Mula, tu ti credi senno avere.
	»	Cecco, io ti prego per virtù di quella.
	»	Messer Boson, lo vostro Manoello.

	Cino	Amor che vien per le più dolci porte.
	»	Tutto ciò che altrui grada mi disgrada.
	»	Una rich rocca ed uno monte manto.
	»	Perchè voi state forse ancor pensivo.
	»	Amor che viene armato a doppio dardo.
	»	Quando ben penso al piccolino stato.
	»	Caro mio Gherarduccio, io non ho inveggia.
c. 17	»	Cercando di trovar lumera in oro.
	»	Amato Gherarduccio, quand' io scrivo.
	»	Come gli saggi di Neron crudele.
	»	Al mio parer non è chi in Pisa porti.
	»	Alla battaglia ove Madonna abbatte.
	»	Lo sottil ladro che negli occhi porti.
	»	Lasso pensando alla distrutta valle.
	»	Io fui in sull' alto e in sul beato monte.
	Guido Cavalcanti	Io priego voi che di dolor parlate
	»	Morte gentil, rimedio de' cattivi.
	»	Veder poteste quando vi scontrai.
	»	Un amoroso sguardo spiritale.
c. 20	»	Una statua di donna a voi sembiante.
		[È la fine della canzone di Guittone: *Se di voi donna gente*].
c. 20	Guittone d' Arezzo	O non Amor, ma morte.
		[Sono le due ultime stanze della canzone di Guittone: *Ahi Deo che dolorosa*].
	Onesto Bolognese	E mente umile e più di mille sporte.
c. 21	»	O falso Amor, che credi di me fare.
c. 21	»	Amico, dir ti vo' questo cotanto.
	»	Poi non mi punge più d' amor l' ortica.
	Guido Guinicelli	Madonna, il fino amor ch' io vi porto.
c. 22	Guido Orlandi	La luna e il sole sono pianeti boni.
	Fra Guglielmo Romitano	Saturno e Marte stelle infortunate.
c. 23	Cecco Angelieri	Dante Alighier, Cecco tuo servo e amico.
c. 23 t.	»	Se io avessi un sacco di fiorini.
c. 23 t.	»	Dante Alighier, s' io son ben begolardo.
c. 54	Guelfo Taviani	Cecco Angelier, tu mi pari un musardo.
	»	Molto li tuoi pensier mi paion torti.
	»	Pensando come i tuoi sermoni adutte.
	Mula de' Muli	Uomo saccente, è da maestro saggio.
	Cecco d' Ascoli	Di ciascheduna mi mostra la guida.
c. 25	Manoel Giudeo	Amor non lesse mai l' avemmaria.
c. 25 t.	»	Io che trassi le lagrime del fondo.
c 25 t.	Bosone	Duo lumi son di novo spenti al mondo.
	»	Manoel che mettesti in quello avello.
	Gherardo da Reggio	Con sua saetta d' or percosse Amore.
	Gherarduccio Garisendi	Non può gioir d'Amor chi non pareggia.
	»	Dolce d' amore amico io vi discrivo.
	»	Poiché il pianeto vi dà fè certana.
c. 27	Benuccio Salimbeni	A fine di riposo ho sempre affanno.
c. 27	Bindo Bonichi	Mostraci il mondo prode e dacci danno.
c. 27 t.	Zampa Ricciardi	Morto è colui ch' era arca della legge.
	Incerto	Mira li specchi che averar notrica.